

QUOTIDIANO **Libero**

direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Martedì **30 aprile** 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 119 ISSN: 1591-0420

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

BONUS E SGRAVI OGGI IN CDM

La vera festa del lavoro

A gennaio 100 euro ai dipendenti con reddito non superiore a 28mila euro e un figlio a carico. Decreto coesione: in arrivo oltre un miliardo per chi assume

Sinistra in crisi di nervi per «Scrivi Giorgia». Il Viminale: si può fare

L'editoriale

L'occasione mancata della povera Elly

DANIELE CAPEZZONE

Supersintesi: oggi il Consiglio dei Ministri deciderà due interventi precisi, concreti, circoscritti, ma sicuramente e nettamente positivi. Da un lato, scatterà un significativo sgravio contributivo in particolare per favorire le assunzioni di donne e giovani: e la prima valutazione è che possa davvero trattarsi di un incoraggiamento importante ad assumere. Dall'altro lato, ci sarà un'indennità di 100 euro che sarà erogata a gennaio 2025 ai lavoratori con un reddito inferiore ai 28mila euro annui. È tanto? È poco? È certamente una cosa vera, reale, tangibile: compatibile con una prudentissima gestione del bilancio pubblico. Morale: si può e si deve di certo fare di più da qui a fine legislatura (e finanziaria dopo finanziaria), ma il governo compie un altro piccolo passo nella direzione giusta, proseguendo il cammino di alleggerimento fiscale iniziato con il taglio del cuneo e gli interventi a favore delle prime fasce Irpef.

E dall'altra parte? Sul versante dell'opposizione? Un deserto. Nella politica, arena per definizione crudele e spietata, ci si può difendere da mille insidie, e si può uscire indenni e perfino rigenerati anche da sconfitte brucianti, a patto di essersi battuti con intelligenza e coraggio. Ma ci sono solo due cose che un leader deve temere come una malattia incurabile, come un contagio senza rimedio: le occasioni perdute e la caduta nel ridicolo. Addolora dover constatare come questa doppia spiacevolissima circostanza sia – oggi – quella che connota la condizione politica di Elly Schlein.

Giorgia Meloni, a ben vedere, proponendo alla segretaria del Pd un match televisivo, le aveva fatto un regalo di valore inestimabile, una potentissima legittimazione, oltre che l'offerta di una (...)

segue a pagina 12

IL GENERALE SBEFFEGGIA I COMPAGNI



La maglietta anti-Vannacci è uno spot per Vannacci

FABIO RUBINI a pagina 6

MICHELE ZACCARDI

Cento euro nelle buste paga di gennaio. Eccolo il bonus che finirà nelle tredicesime di migliaia di lavoratori. Una misura che Giorgia Meloni ha voluto fortemente per sostenere il potere d'acquisto dei redditi più bassi e che sarà approvata oggi dal Consiglio dei ministri. Ad annunciarla è stata la stessa premier durante l'incontro con i sindacati che si è svolto ieri a Palazzo Chigi, (...)

segue a pagina 7

FAUSTO CARIOTI a pagina 4

L'analista Giordano

«Così Meloni conquista gli astenuti»

ANDREA TEMPESTINI

«Scrivete solo Giorgia». Un passo in avanti in Europa. Una candidatura, attesa. Una richiesta di fiducia. E il nome, nel simbolo così come sulla scheda alle urne, come sintetico brand elettorale. Dinamite, per una sinistra che vacilla e che con piglio (...)

segue a pagina 5

Intervista al ministro Schillaci

«I tagli alla Sanità li ha fatti il partito della Schlein»

BRUNELLA BOLLOLI

Orazio Schillaci parla poco e polemizza ancora meno, forse perché è un ministro tecnico e maneggia una materia delicata come la sanità, su cui la politica spesso mostra tutta la sua incompetenza. Specializzato in (...)

segue a pagina 3

PAZZA IDEA

Ma il Pd vuole far propaganda negli ospedali

F. SPECCHIA a pagina 2

Fenomenologia di un cartoon

Viva Goldrake, robot conservatore

L. BEATRICE, A. PEZZINI, L. ROSSI alle pagine 22-23

La Venere degli stracci

Il diritto di dire che un'opera d'arte ci sembra brutta

LUCIA ESPOSITO

La *Venere degli stracci* non riesce a conquistare i napoletani. Una prima versione della scultura realizzata nel 1967 dal maestro dell'Arte Povera, (...)

segue a pagina 12

ALL'INTERNO

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2,50

L'ULTIMA DI ELLY

Schlein da ricovero Ora vuole andare a caccia di voti nei pronto soccorso

Secondo Repubblica, la segretaria Pd sta pensando a un tour nei nosocomi, tra le corsie dove ci sono pazienti che di tutto hanno bisogno tranne che di politici tra i piedi. Per giunta, in Abruzzo il comizio non le portò bene

FRANCESCO SPECCHIA



la Repubblica

"Lei ignora la realtà" Ospedali e fabbriche nel tour di Schlein per sfidare la destra

La segretaria del Pd, Elly Schlein, da tempo sta portando avanti una mobilitazione contro i presunti tagli alla sanità che, secondo Pd e M5S, l'esecutivo Meloni avrebbe fatto. Ora la leader dei democratici, forse a corto di argomenti, ha in mente di fare un tour negli ospedali e nei pronto soccorso per criticare la situazione e puntare il dito contro la gestione da parte di questo governo. A sinistra infatti ecco il titolo dell'articolo di Repubblica di ieri nel quale si illustrava la pazza idea della segretaria (*LaPresse*)

Succederà. E sarà l'ultima folgorante frontiera dell'accoglienza ospedaliera.

Nel letto di dolore, tra le corsie, nell'attesa delle cure, del pigiama pulito da casa e dei pasti a base di purè, ali di pollo e pera cotta; be', lì, i ricoverati -al massimo della provocazione- si aspettano, di solito, dei medici vestiti da Patch Adams a fare un po' di casino. E invece, a far casino, si ritroveranno Elly Schlein e l'allegra banda del Partito Democratico che, programmando «visite a tappeto» nei nosocomi d'Italia, attraverserà la campagna elettorale delle Europee alla stregua d'uno rumoroso esercito della salvezza. Pensate la scena. I pazienti sono lì, stesi, sotto l'effetto tardo dell'anestesia, magari aggrovigliati in mille flebo e mille pensieri; e -oplà- gli si materializzano, al capezzale, Sandro Ruotolo che condanna nel megafono la censura Rai di Scurati; Pina Picierno che ti fa l'analisi del voto della Basilicata; Alessandro Zan che insiste sui diritti Lgbt. Ora, i candidati a Strasburgo del Pd sono una cinquantina. E immaginate il dramma dei pazienti che vogliono essere sedati, con sguardo di terrore, ma l'infermiera mica arriva. Per carità. La notizia esalata da *Repubblica* su Elly Schlien che accusa Giorgia Meloni di ignorare «la realtà degli ospedali», e che quindi dalla «Sanità bisogna partire» avrà pure un suo costrutto elettorale; ma, onestamente, quel motto «un comizio in ogni Pronto soccorso» non pare una geniale mossa di comunicazione alla Jacques Séguéla. A parte la legittima denuncia su malfunzionamenti di reparti e liste d'attesa, sistemi di prenotazione assolutamente legittimi (ma pregressi alla Meloni), be', l'ultimo tentativo di comizio di Elly, qualche mese fa, all'ospedale abruzzese di Popoli non sortì un format efficace. Anzi. Incasinò la routine sanitaria, e Marsilio, Fratelli d'Italia, stravinse in Regione.

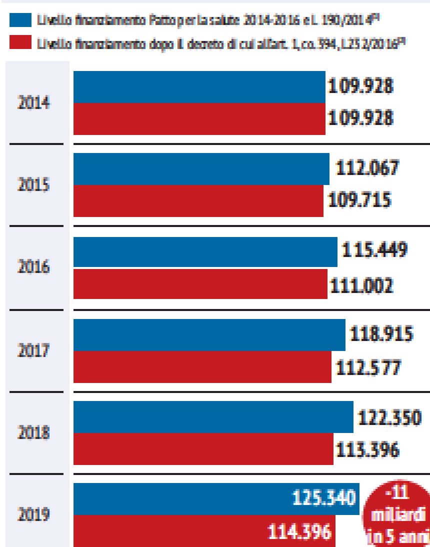
Oserei dire che il Pd, oggi, si muove nel solco di spin doctor distratti da un'armocromia tutta loro. Prendete il manifesto del Partito democratico che in questi giorni avvolge le vie di Roma. C'è un'immagine che ritrae dei medici di un qualsiasi reparto ospedaliero sormontati dallo slogan "Cure accessibili, non attese infinite", che a sua volta troneggia sulla scritta "L'Europa che vogliamo è sociale". Il messaggio risulta chiaro: se alle Europee dell'8 giugno votate Pd e la sanità funzionerà meglio, come d'incanto. «Messaggio a dir poco fuorviante dal momento che il Parlamento europeo non ha competenza sull'organizzazione del servizio sanitario nazionale, che in Italia, come è noto, dipende dalle Regioni» fa notare Andrea Cangini su *Formiche*.

DIBATTITO FALSATO

«Ne risulta un dibattito pubblico falsato, per non dire surreale», scrive Cangini. Giustamente. Sicché, con la campagna elettorale (europea) concentrata sulla sanità (italiana) finirà col gonfiarsi un nuovo dibattito farlocco che trascura sistematicamente i grandi temi di interesse continentale: il nuovo Patto stabilità raccontato attraverso il quadro tendenziale e non programmatico; la governance europea; l'unione di mercato e capitali e quella di Difesa affiancata alla Nato; i guai di un *green deal* cocciuto, ecc. Eppure, il comizio in corsia resta la vera aspirazione Pd, attraverso un pay-off un tantino tautologico: «L'Europa che vogliamo».

Eppure, tra i parametri alti e i previsionali ottimisti dell'economia e i sondaggi sulla Premier in progressiva ascesa, bè, questo, per il Pd, parrebbe il lato più sguarnito del castello governativo. I tagli alla sanità

I TAGLI ALLA SANITÀ



[1] Il Patto per la Salute 2014-2016 ha fissato il livello del finanziamento per il triennio 2014-2016
[2] Decreto interministeriale (MEF SALUTE) del giugno 2017

WITHUB

I NUMERI

In 5 anni undici miliardi in meno Le sforbiciate dei governi di prima

CLAUDIA OSMETTI

È vero, se c'è una cosa che ci hanno insegnato pandemia e Covid è che a tagliare i fondi della Sanità son dolori per tutti. Eppure, e ben prima che quel benedetto (si fa per dire) virus venisse a scombussolarci l'esistenza, ciò che è successo è esattamente questo. In maniera progressiva, tra l'altro, e senza distinzione di bandiere politiche: destra o sinistra, centrodestra o centrosinistra, è stato lo stesso. La coperta troppo corta, i costi alle stelle di un sistema di welfare sulla carta orgogliosamente inattaccabile (gli ospedali gratis per chiunque sono una conquista a cui nessuno di noi è pronto a rinunciare, per fortuna), i problemi strutturali di un meccanismo che, però, s'inceppa da troppo tempo (mancano i dottori, mancano gli infermieri, mancano i medici di famiglia). Il risultato è "quer pasticciaccio brutto de via Ribotta", intesa come sede centrale del ministero della Salute, che, proprio sulla Salute, ha sforbiciato di continuo.

C'entra niente l'attuale inquilino (Orazio Schillaci), c'entra niente l'attuale esecutivo (di Giorgia Meloni): c'entra, semmai, un pregresso che s'è accumulato, anno dopo anno, e che solo nell'ultimo quinquennio pre-emergenza è valso qualcosa come quasi undici miliardi di euro spariti nel nulla. I numeri sono stati forniti a *Libero* dal dicastero in questione e no, non sono una sorpresa, ma sì, vale la pena di analizzarli uno per uno.

Nel 2014 (governo Renzi, ministro Beatrice Lorenzin) i finanziamenti secondo il Patto per la salute e la legge 190 dello stesso anno sono stati rendicontati ed effettivamente messi a disposizione per 109.928 milioni di euro. Nel 2019 (governo Conte uno, ministro Giulia Grillo) il fondo complessivo in virtù della stessa normativa doveva essere di 125.340 milioni di euro, ma ne sono stati emessi appena 114.396. Che fine ha fatto la differenza, ossia 10.944 milioni di euro che proprio bruscolini non sono? Sono stati tagliati, zac, via, arrivederci, un po' grazie (per colpa) della manovra del 2015, un po' grazie (per colpa) di quella del 2016, un po' perché l'andazzo, tutto sommato, piaccia o no ed è ovvio che no, è il medesimo da molto tempo a questa parte.

Per lo stesso motivo nel 2015 (ancora governo Renzi) i tagli alla Sanità sono stati di 2.352



PARLA IL MINISTRO SCHILLACI

«Tagli? Bugia colossale Rimediamo ai loro errori»

Il titolare della Salute non ci sta allo sciacallaggio della sinistra: «Chiama i medici eroi, ma ha ridotto le risorse». Pronto il decreto sulle liste d'attesa

segue dalla prima

BRUNELLA BOLLOLI

(...) Medicina nucleare, è stato rettore dell'università di Roma Tor Vergata, e qui risponde all'opposizione che continua a usare la salute in campagna elettorale.

Ministro, faccia la diagnosi della nostra sanità. Sta così male?

«L'Italia ha un servizio sanitario con molte eccellenze e questo va detto con grande chiarezza. Un sistema universalistico dove chiunque si presenta in ospedale viene assistito e curato. Troppo spesso lo consideriamo un fatto quasi scontato senza pensare che se si va all'estero questo non accade. Abbiamo medici, infermieri, operatori socio sanitari, volontari che rappresentano il nostro fiore all'occhiello e che meritano, giustamente, di essere valorizzati. Ricordo che di recente una classifica internazionale sui 100 ospedali migliori al mondo vede 14 strutture italiane e molte sono pubbliche. Detto ciò è evidente che serve una profonda revisione ed è quello che stiamo facendo. Organizzare la sanità è molto complesso e non è onesto da parte di chi fa propaganda attribuirci gli errori del passato. È evidente che i troppi tagli non li ha fatti questo governo, così come è evidente che invece di strapagare i medici a gettone si dovevano aumentare gli stipendi di chi lavora per gli ospedali pubblici. Stiamo facendo di tutto per rimediare».

La segretaria del Pd, Elly Schlein, ha annunciato "visite a tappeto" negli ospedali. Da medico cosa risponde?

«Sono sicuro che la segretaria Schlein potrà spiegare, nel suo tour, perché negli anni in cui hanno guidato l'Italia hanno chiuso ospedali, tagliato posti letto e consentito che medici e infermieri abbandonassero il servizio pubblico per andare a lavorare nelle cooperative come gettonisti. Le suggerirei anche di non utilizzare la parola "eroi" riferendosi al personale sanitario perché riecheggiava proprio nel lungo periodo di guida a sinistra, quando si tagliavano le risorse e si esternalizzava senza metodo».

Parliamo dei tagli alla sanità. Secondo Sinistra Italiana il governo Meloni "mette a rischio la salute dei cittadini". Siete davvero così scriteriati?

«Ovviamente no. La salute dei cittadini non è a rischio. Noi non facciamo sciacallaggio sulla pelle delle persone: siamo consapevoli delle criticità che negli anni si sono sedimentate e le stiamo affrontando un passo alla volta. Penso all'assistenza sul territorio che è una delle fragilità del nostro sistema. I recenti dati Agenas sugli accessi in Pronto soccorso indicano una percentuale significativa di accessi impropri, ovvero per bisogni di salute che non sono urgenti e che potrebbero essere risolti in altri ambiti assistenziali, come dal medico di famiglia o dall'ambulatorio territoriale. Gli stessi dati indicano anche che dove sono attive le case di comunità, gli accessi impropri al pronto soccorso si sono ridotti. Per questo stiamo investendo sull'assistenza territoriale attraverso i fondi del Pnrr e ribadisco che tutte le case di comunità e gli ospedali di comunità saranno realizzati».

Ci conferma che sono stati tagliati 37 miliardi di fondi sanitari dal 2010 al 2020, quindi con i governi precedenti?

«Questi dati sono frutto di un rapporto della Fondazione Gimbe presentato nel 2019. Non mi sembra che ci siano state smentite. Posso dirle che dal 2014 al 2019 il finanziamento è cresciuto a ritmi inferiori rispetto alla dinamica dei bisogni e in cinque anni la sanità ha perso 11 miliardi. Questo governo, solo con la legge di bilancio 2024, ha impostato una crescita del finanziamento tra il 2024 e il 2026 di ben 11,2 miliardi».

È vero che se si volesse portare la spesa sanitaria a un valore pari al 7% del Pil, servirebbero oltre 10 miliardi in più, una cifra che oggi il governo sembra intenzionato a destinare ad altre voci di spesa, come il rinnovo del taglio del cuneo fiscale?

«La spesa sanitaria in Italia ha raggiunto il 7% del Pil soltanto nel 2020, in piena pandemia. Prima del Covid è sempre stata al di sotto del 7% eppure gli esiti di cura rispetto alla media europea sono stati migliori in tante prestazioni. Questo perché non sempre a una spesa più alta corrispondono cure migliori. I sistemi universalistici come il nostro consumano il 3-4% in meno di risorse per raggiungere pari livelli di salute. Dopo anni di assoluto disinteresse, ora ci si accorge che si deve investire in sanità. Noi lo stiamo facendo».

Il ministro Orazio Schillaci

Lei aveva dichiarato che per la sanità "servono almeno 3 o 4 miliardi in più da destinare al personale e rendere più attrattivo il servizio sanitario nazionale". Li avete trovati?

«Certo. Con la finanziaria del 2024 abbiamo aumentato di 3 miliardi il fondo sanitario. Nel 2023, con il governo Meloni, il Fondo è passato a 128,8 miliardi; nel 2024 a 134, ben 2 miliardi in più rispetto alla spesa programmata dalla Nadef 2023 che prevedeva 132 miliardi. Come ho già detto sul triennio 2024-2026 ci sono oltre 11 miliardi. È una colossale bugia dire che questo governo ha tagliato i fondi alla sanità. Non ricordo in passato aumenti del fondo sanitario di questa portata».

Altra "malattia" del nostro sistema sanitario, le liste d'attesa. Avete annunciato un piano per ridurre i tempi d'attesa. Ma questo piano è partito o no?

«Siamo alle battute finali del decreto che porteremo a stretto giro in Cdm. Quando sono diventato ministro mi sono dato due priorità: migliorare i servizi ai cittadini e valorizzare il personale sanitario. Le liste d'attesa sono uno dei problemi più sentiti dai cittadini ed è un problema annoso. A differenza del passato, questo governo ci sta mettendo la faccia. Le sembra normale che nessuno si sia mai preoccupato di verificare in modo puntuale quali siano veramente i tempi di attesa delle prestazioni?».

Perché nessuno ha verificato?

«Oggi un monitoraggio di questo tipo non esiste e da lì dobbiamo partire per mettere in campo azioni che richiedono il contributo fattivo delle Regioni. Perché altra cosa che spesso si dimentica è che lo Stato mette a disposizione soldi e fornisce indirizzi ma poi la messa a terra degli interventi spetta alle Regioni. Non è solo questione di risorse ma anche di modelli organizzativi che devono essere più efficienti. Il cittadino che chiama il Cup per prenotare una visita deve trovare tutta l'offerta di prestazioni disponibile, pubblica e privata convenzionata, e pagare solo il ticket se non è esente. Così come intendiamo definire Linee guida con l'Istituto superiore di sanità per l'appropriatezza prescrittiva perché anche l'eccesso di esami se non sono necessari allunga le liste».

Perché ancora oggi un malato deve emigrare per essere curato in tempo?

«La sanità è regionalizzata dal 2001 ed è inaccettabile che ancora oggi esistano disparità di accesso ai servizi, soprattutto in alcune regioni del Sud. C'è un problema di carenza di personale e abbiamo dato le prime risposte con i 2,4 miliardi per i rinnovi contrattuali, con l'aumento della paga per gli straordinari, con le misure che agevolano i contratti flessibili e migliorano la possibilità di far lavorare gli specializzandi. Abbiamo preso l'impegno di abolire il tetto di spesa alle Regioni per le assunzioni di personale, un vincolo che obiettivamente è diventato anacronistico. E che non potrà più essere un alibi».

L'Autonomia aumenterà le disparità nel ricorso alle cure?

«L'autonomia differenziata non mette in discussione il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione ma rappresenta un potenziamento della facoltà delle Regioni di modulare la propria organizzazione dei servizi sanitari nel rispetto dei Livelli essenziali di assistenza».

I nostri medici sono preparati però troppo spesso vanno all'estero perché qui sono mal pagati. Come riporterete in Italia i cervelli in fuga?

«Medici e infermieri devono essere pagati di più, lo sappiamo, e stiamo valutando di aumentare l'indennità di specificità oltre a incentivi fiscali per favorire il rientro di chi è andato all'estero, sull'esempio dei ricercatori. Così come bisogna migliorare le condizioni di lavoro. La bacchetta magica la lascio agli auspici di chi ci critica, per il resto stiamo agendo su tutti i fronti e con tutte le risorse disponibili».

Dopo il Covid, che ha cambiato la sanità, cosa dobbiamo temere oggi?

«Il Covid ha rimesso la salute al centro dell'agenda politica, ha insegnato che se non si investe in salute si compromette anche la tenuta sociale ed economica della Nazione. Era un nemico sconosciuto che adesso conosciamo. Ora dobbiamo guardare ad altre urgenze. Penso all'antibiotico resistenza, una pandemia silente di cui ci stiamo occupando e che è anche al centro del G7 salute. Così come vogliamo aumentare gli investimenti in prevenzione, perché siamo una popolazione che continua a invecchiare e l'aumento dell'età porta con sé malattie croniche che si traducono in maggiori cure e assistenza. Investire in prevenzione significa invece avere meno malati in futuro e garantire maggiore sostenibilità economica al servizio sanitario».

---

del governo restano il refrain della campagna elettorale. Peccato che i tagli alla Sanità non esistano. «Il fondo sanitario arriva al suo massimo storico di sempre. 136 miliardi di euro, col Covid erano 122 miliardi. Nel 2026 saremo a 139 miliardi. Poi bisogna lavorare al meglio: noi ci siamo concentrati sulle liste di attesa, rinnovando il contratto del comparto e destinando risorse a progetti di abbattimento delle liste. E altri 750 milioni li aggiungiamo con la revisione del Pnrr. È falso che abbiamo tagliato risorse per gli ospedali: sono aumentate col Pnrr e rimaste inalterate per le altre fonti di finanziamento. Noi abbiamo solo messo in sicurezza alcune opere a rischio per i tempi stretti del Pnrr. Ma non c'è un euro che viene disperso». Ora, è vero: la suddetta smentita arriva da Giorgia Meloni alla convention di Pescara di Fratelli d'Italia del week end scorso. E la fonte potrebbe apparire di parte.

Ma Nadef e Ministero della Salute hanno dati implacabili. C'è, col governo Meloni, già a legislazione vigente una proiezione di spesa sanitaria di circa 14 miliardi in più sul triennio (in rapporto al Pil la spesa è più o meno analoga perché nel frattempo c'è stata una revisione al rialzo del Pil da parte dell'Istat). Se pure il ministro Schillaci non riuscisse a ottenere l'aumento di risorse richiesto, la spesa sanitaria nei prossimi anni sarebbe comunque superiore a quella che aveva previsto il ministro Speranza. «Conseguentemente, il rapporto fra la spesa sanitaria e pil, pari al 6,3% nel 2024, si stabilizza al 6,2%». A metà della classifica Ue. E sui fondi è citabile il ministro Raffaele Fitto, ratificato dalla Ue: «Si è sentito dire che il Governo tagliava 10 miliardi di progetti, ma sono stati tolti dal Pnrr progetti in essere che esistevano prima del Pnrr, non inseribili e spostati fuori dal Pnrr». Pensate.

Pensate a tutto questo popò di dibattito negli ospedali: arriverebbero i tagli, ma non alla Sanità...

---

milioni di euro; nel 2016 (idem) di altri 4.447 milioni di euro; nel 2017 (governo Gentiloni, ministro di nuovo Lorenzin) di 6.338 milioni di euro; nel 2018 (stessa compagine governativa, i gialloverdi sono arrivati a metà anno) di 8.954 milioni di euro.

Fermiamoci qui ché indagare il biennio 2020-22 ha poco senso (con tutto quel che è successo in quei mesi bui di lockdown e preoccupazione di massa) e andare a pescare più indietro pure (non cambia di una pennellata il quadro generale, secondo l'osservatorio della fondazione Gimbe, in un lasso più ampio che va dal 2010 al 2019, il servizio sanitario nazionale ha perso 37,5 miliardi di euro). Però allora fermiamo anche le polemiche o, quantomeno, le accuse rivolte, oggi e per sempre, solo alla compagine di centrodestra a Palazzo Chigi. Ché a fare i puri si finisce sempre scornati, per prendere una licenza poetica sulle parole di Pietro Nenni, e comunque nessuno, ma veramente nessuno, ha la coscienza pulita.

CRISI DI NERVI TRA I PROGRESSISTI

Scrivere solo «Giorgia» sulla scheda delle Europee? La sinistra grida alla truffa ma per il Viminale si può

Schlein spiega che cercherà voti per il Pd e non per sé (però anche lei usa la formula "detta Elly"). Repubblica cerca giuristi che sostengano che Meloni non può farlo, ma la legge dice il contrario. Fdi punterà anche sul premierato

FAUSTO CARIOTI

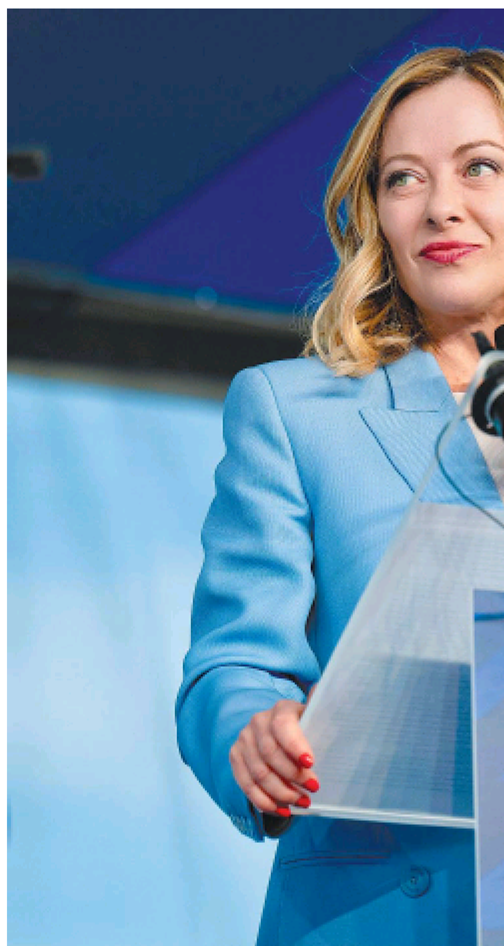
Il 30 per cento è un sogno difficilmente realizzabile e la prima a saperlo è lei. Superare anche d'un soffio quel 26% preso il 25 settembre del 2022, però, è un obiettivo possibile. La media dei sondaggi fotografa ora Fdi al 27,6%: potesse mettere la firma su questo risultato, Giorgia Meloni lo farebbe. Prendere più delle Politiche certificherebbe la promozione dell'operato del governo da parte degli elettori dopo un anno e mezzo in cui la congiuntura economica e l'andamento dei conti pubblici (il maledetto Superbonus...) sono stati oltremodo sfavorevoli, e insomma sarebbe un successone. Per questo la premier ha deciso di polarizzare la campagna elettorale su se stessa e sul proprio nome di battesimo, ormai diventato un brand: «Vota Giorgia», basta la parola.

Mettere in cima alle liste elettorali «Giorgia Meloni detta Giorgia» non è stata una scelta automatica né facile: l'interessata ne ha discusso a lungo con Giovanbattista Fazzolari, i suoi esperti di *social network* (dove «Giorgia» già dice tutto) e pochi fidatissimi, e si è decisa a farlo perché convinta che la personalizzazione del rapporto con gli elettori e il "bonus nome" le porteranno voti.

Alle stesse conclusioni deve essere giunta la sinistra, insorta contro la scelta della premier. La segretaria del Pd, Elly Schlein, reagisce all'avversaria dicendo «sotto al nome niente»; lei stessa, però, conferma che sarà possibile votare Schlein alle Europee anche solo scrivendo «Elly» sulla scheda: «Elly è un soprannome perché porto i nomi delle mie due nonne», ossia Elena ed Ethel. La differenza tra lei e la premier, dice la leader dei democratici, va cercata quindi nelle intenzioni: «Io farò campagna elettorale non chiedendo il voto per me, ma per il partito».

È scattato l'allarme a *Repubblica*, che ha chiamato a raccolta i giuristi di area progressista indignati. Non molti, per la verità. Come Mauro Volpi, che insegna a Perugia e parla addirittura di frode: «È vero che la legge legittima l'uso di uno pseudonimo o di un diminutivo o al limite del solo nome se il cognome è complicato o di difficile scrittura. Ma questo non è il caso di Giorgia Meloni. Nella sostanza c'è una frode agli elettori che deriva dal dire che lei è "una di loro", il che corrisponde a una concezione populista e plebiscitaria». Gaetano Azzariti, costituzionalista con cattedra alla Sapienza, sostiene che «siamo di fronte a un'evidente forzatura della legge elettorale. Gli esponenti di questo governo si ritengono *legibus soluti*».





Giorgia Meloni sul palco della conferenza programmatica di Fdi, che si è chiusa domenica a Pescara. La premier ha parlato per settantadue minuti. Ad applaudirla in prima fila, oltre ai membri del governo, c'era anche la sorella Arianna. A sinistra, la campagna "scrivi Giorgia" di Fratelli d'Italia. In pratica, sulle schede delle elezioni europee, per votare la Meloni si potrà semplicemente barrare il simbolo di Fdi e scrivere Giorgia. Questo perché, nelle liste elettorali, la premier verrà registrata come "Giorgia Meloni detta Giorgia" *(Fotogramma)*

LA "BIBBIA" DEI SEGGI

Eppure le norme e la prassi, che Meloni e i suoi hanno studiato prima di fare la mossa, parlano chiaro e raccontano una storia diversa. Il manuale del ministero dell'Interno è la "bibbia" che regola da sempre ciò che avviene nei seggi, e proprio dal Viminale, ieri, hanno confermato che scrivere solo «Giorgia» sulla scheda elettorale non invaliderà il voto. Il libriccino con le indicazioni per i presidenti di seggio, infatti, riporta tra i casi di voto valido quello che vede la preferenza per il candidato assegnata «utilizzando espressioni identificative quali diminutivi o soprannomi, comunicate in precedenza agli elettori, in quanto modalità di espressione della preferenza che può essere usata da qualunque elettore».

Si tratta, né più né meno, dell'applicazione della legge di riferimento, quella che regola l'elezione dei deputati, nella quale è inciso il principio più importante, alla base di ogni scrutinio: «La validità dei voti contenuti nella scheda deve essere ammessa ogni qualvolta possa desumersi la volontà effettiva dell'elettore». E non ci sono dubbi quale candidato intenda votare chi scrive «Giorgia» accanto al simbolo di Fdi.

Non è certo il primo caso, del resto. Come ricorda il giurista Gabriele Maestri, autore del libro *Per un pugno di simboli*, «l'uso dei soprannomi, degli pseudonimi o delle versioni alternative dei nomi delle persone candidate in Italia ha una lunga storia». Stavolta, per evitare qualunque tipo di contestazione, «sarà fondamentale che nessuna delle cinque liste circoscrizionali di Fratelli d'Italia contenga candidate che abbiano come prenome "Giorgia"». E che gli elettori di Fdi che vogliono votare in quel modo la premier facciano «attenzione a scrivere il prenome esattamente di fianco al simbolo del partito».

In una campagna elettorale così personalizzata è plausibile che un ruolo centrale lo abbia la «madre di tutte le riforme», quella per l'elezione diretta del premier, da «Giorgia» fortemente voluta. Non ci sarebbe da meravigliarsi, quindi, se Meloni dedicasse al premierato qualche iniziativa in grande stile nelle prossime settimane. I tempi sono perfetti, il ministro Elisabetta Casellati ieri ha detto a Bruno Vespa che lo sbarco del testo di legge nell'aula del Senato avverrà molto probabilmente tra sette giorni.

LE SCELTE PER LE CANDIDATURE IN EUROPA FANNO DISCUTERE

Psicodramma Pd: nelle liste Ue i pacifisti spiazzano la segreteria

Da Strada a Tarquinio: quelli che dicono "No" all'invio di armi all'Ucraina mettono in imbarazzo i Dem (che in Aula hanno sempre votato per il sostegno a Kiev)

ELISA CALESSI

Dal «ma anche» dell'era Veltroni al «sceglieranno gli elettori». Sembra questa la strategia scelta da Elly Schlein e dal gruppo dirigente del Nazareno di fronte ai temi che dividono profondamente il Pd e che emergono in tutta la loro inconciliabilità, nel profilo delle candidature dem per le europee. Le liste del Pd, infatti, le rimettono in fila dietro i nomi dei candidati. Visto che ci sono le preferenze, è il ragionamento, saranno gli elettori a stabilire chi deve prevalere. E così ecco che dietro alla ultra-pacifista Cecilia Strada, erede del fondatore di Emergency, capolista al Nord Ovest, troviamo, l'europarlamentare uscente Irene Tinagli, tra le più convinte sostenitrici dell'invio di armi all'Ucraina. Accanto a Eleonora Evi, ex Verde, contrarissima al sostegno militare troviamo Emanuele Fiano, che invece la pensa come Tinagli e come Giorgio Gori. Così nella circoscrizione Sud, sotto Lucia Annunziata, capolista e assolutamente a favore della linea di sostegno a Kiev, troviamo la sardina Jasmine Cristallo, che poche settimane fa, ha orgogliosamente rivendicato di essere «pacifista» e «contraria all'invio di armi all'Ucraina». Problemi con il fatto che il Pd ha sempre votato per mandare le armi a Kiev? Nessuno. È il Pd, ha spiegato, che ha cambiato linea: «Prima era difficile parlare di pace, c'era solo la direzione che spingeva per l'invio di armi mentre ora è in atto un dibattito molto articolato».

Del resto, nel proporre loro la candidatura, a nessuno è stato chiesto di rinnegare le proprie posizioni. Anzi. E così, dopo Cecilia Strada, che l'altro giorno, intervenendo in radio a *L'attimo fuggente*, aveva fatto discutere per le sue parole («Dopo due anni dall'inizio della guerra, se fosse bastato il sostegno militare e l'invio delle armi, staremmo festeggiando l'Ucraina in pace, invece stiamo ancora contando i morti»), ieri si è fatto il bis con Marco Tarquinio, ex direttore di *Avvenire*. Sempre durante la stessa trasmissione, alla domanda se il Pd cambierà idea sull'invio di armi, ha risposto così: «Se un partito di sinistra non è in grado di tenere alta l'idea che la politica e la diplomazia valgono più delle armi e che la pace è l'obiettivo da realizzare, ma che cosa sta dicendo al mondo, alla società alla quale si rivolge, all'Europa che vogliamo fare?». Per essere chiaro: «Sono contrario all'invio di armi in qualunque teatro di guerra. La situazione in Ucraina, che abbiamo inzeppato di armi, si sta solo aggravando». Quanto alla guerra in Medio Oriente, «Israele sta compiendo un'operazione di pulizia etnica. C'è una tendenza a svuotare un territorio da quelli che lo abitano, si chiama "Domicidio", la distruzione sistematica delle case».

La libertà, scevra da alcun imbarazzo, con cui sia Tarquinio che Strada esprimono posizioni in contrasto con quelle tenute in Parlamento dal Pd può avere solo due spiegazioni: o vogliono incorrere in una reprimenda (mai arrivata) oppure nell'accettare la candidatura hanno avuto rassicurazioni di poter liberamente esprimere la loro posizione. Tanto, poi, decideranno gli elettori...



IL PARERE DELL'ESPERTO

«Una mossa che servirà ad attirare nuovi elettori Soprattutto tra gli astenuti»

L'analista Domenico Giordano: «Usare il nome della leader porterà qualche punto in più. Questi voti arriveranno per il 70% da chi oggi non va alle urne. Elly ha sbagliato a non personalizzare la sfida»

segue dalla prima

ANDREA TEMPESTINI

(...) da Azzecca-garbugli insorge sostenendo che «Giorgia non è un soprannome» e che, dunque, sulla scheda non si può scrivere. Bazzecole. La sostanza è che la paura monta: qual è la potenza del brand? Quanto vale in termini di consenso? Abbiamo girato la domanda a Domenico Giordano, data analyst di arcadiacom.it, il quale in estrema sintesi ci ha confermato la fondatezza dei timori progressisti.

«Una percentuale ad ora non è stimabile. Si può però fare un ragionamento, arrivare a conclusioni interessanti».

Prego...

«Il punto è che dire "scrivete Giorgia" è una scelta di tattica elettorale, cosa differente rispetto alla strategia elettorale: la volontà della Meloni è sempre più quella di insistere su una totale disintermediazione tra istituzioni e cittadini. La sua, come diciamo noi addetti ai lavori, è stata una call-to-action».

Ovvero?

«Si chiede all'elettore una risposta semplice. Alle urne non si dovrà ricordare simbolo o cognome, solo un nome. Può apparire scontato, non così rilevante, ma la verità è che la scelta pesa tantissimo nel contenere l'astensione».

Basta il nome?

«In una certa misura sì, basta la semplicità del concetto. L'elettore non è portato, per esempio, a scegliere se votare contro la Ue matrigna. Se ci si limita a dire "scrivete Giorgia" per certo si incide sulla quota dei non votanti, riducendola. Non si tratta di una scelta di parte, centrodestra o centrosinistra: bisogna scegliere se stare con Giorgia oppure contro. Una personalizzazione così marcata risulta funzionale, l'operazione è riuscita alla grandissima».

Proprio impossibile stimare questo «alla grandissima»?

«Uno, due, tre punti in più per FdI? A 50 giorni dal voto è impossibile dirlo, ma di sicuro posso dire che porterà voti in più: il partito godrà dell'effetto-traino di chi si convince a votare».

Sottrarrà voti agli alleati di Lega e Forza Italia?

«In parte. Con una proporzione grossolana, dico che dei voti in più per FdI il 70% arriverà dal bacino dell'astensionismo e il 30% da un elettorato che si considera culturalmente, non ideologicamente, di centrodestra».

Perché oggi un elettore di centrodestra si converte a Meloni?

«Perché oggi molti in più le riconoscono credibilità. Questo lo dimostra il fatto che in un anno e mezzo, il tempo trascorso a Palazzo Chigi, i canali social della Meloni registrano meno interazioni rispetto agli esordi, ma sono quelli cresciuti di più in termini di seguito».

Domenico Giordano

Capitolo Schlein: anche lei voleva il nome nel simbolo, ma ha desistito. Ha sbagliato?

«Assolutamente, è stato un errore madornale dal punto di vista della comunicazione politica, che oggi è del tutto personalizzata. Ma è stato anche un errore strategico».

In che senso?

«Rendere pubblica l'ostilità del Pd all'idea di scrivere Elly nel simbolo ha ulteriormente intaccato la percezione in termini di credibilità e leadership, fuori e dentro il partito. Un passo indietro così palese incide negativamente sull'idea che si fa il pubblico circa la capacità della Schlein di governare la complessità del Pd».

Il partito se la è pappata...

«... e lei si è autocastrata. Ha pagato ancora una volta pegno alle incrostazioni culturali della sinistra. Risultato? Oggi i cittadini potranno votare Giorgia ma non Elly. Il piatto della bilancia della comunicazione pende tutto a favore della leader FdI».

Ma Elly sulla scheda avrebbe davvero portato voti?

«Le rispondo così: per certo, qualsiasi sarà il risultato del Pd alle Europee, verrà imputato alla segretaria. A quel punto tira dritto: metti Elly nel simbolo, polarizza la campagna elettorale, gioca ad armi pari. E le rispondo così perché sì, le avrebbe portato più voti».

L'operazione "scrivete Giorgia" è stata un successo anche sui social?

«Sì, l'annuncio è stato accolto in modo molto positivo da chi già la seguiva. Il 28 (giorno della kermesse di Pescara, ndr) e il 29 aprile, per fare un esempio, su Instagram l'engagement è cresciuto del 300%. Sono cresciuti anche i seguaci, seppur di poco, ma anche quello è un segno. Gli stessi trend li abbiamo registrati su Facebook e Twitter».

E tra chi non segue Meloni?

«Il sentiment positivo nella mattinata di domenica, quando parlava dal palco, ha toccato il 53%: più di una persona su due tra quelle che hanno scritto online qualcosa afferente alla parola "Giorgia", a prescindere dall'orientamento politico, ne ha scritto bene».

Da neofita, pare un dato impressionante.

«Lo è, soprattutto rispetto alla media del sentiment positivo raccolto da Meloni negli ultimi mesi, che oscilla tra il 28 e il 34%. Va detto che il 53% fa riferimento all'annuncio, non a tutto il conversato che ne è seguito. Ma il dato resta impressionante. Dal palco di Pescara ha rievocato le sue origini, è tornata al concetto dell'underdog, ha preparato alla perfezione le condizioni per un'accoglienza emotiva positiva».

«Scrivete solo Giorgia» ha fatto il resto.

Il nodo delle firme

Rizzo ricevuto a Palazzo Chigi

Il tema, quello della raccolta delle firme, si presenta ad ogni elezione e le europee non fanno eccezione. Questa volta a sollevare il problema del numero di adesioni da raccogliere, lo ha posto Democrazia sovrana e popolare di Marco Rizzo e Gianni Alemanno. Il primo ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi e le sue istanze circa la riduzione delle sottoscrizioni necessarie alla presentazione delle liste elettorali per le elezioni europee dell'8 e 9 giugno, sono state ascoltare con grande attenzione».

Così riferiscono fonti di Palazzo Chigi. «Rizzo - precisano ancora le fonti - ha fatto notare che la proposta di dimezzare le firme attualmente richieste, riducendole a quota 37.500, porterebbe in ogni caso le sottoscrizioni necessarie ad un numero più elevato di quello fissato in occasione delle ultime elezioni politiche che era di 36.000. Palazzo Chigi - concludono le fonti - ha assicurato che valuterà senza alcuna preclusione la richiesta avanzata».

IL GENERALE SBEFFEGGIA I COMPAGNI

Vannacci trasforma lo slogan del Pd in una presa in giro

I dem avevano fatto un manifesto contro il militare
Lui l'ha stampato sulla maglietta e si è fatto fotografare
Salvini: «Non accetto lezioni da chi candida la Salis...»

AI G7 AMBIENTE

Scontri a Torino tra anarchici e forze di Polizia

Scontri a margine del G7 Energia e ambiente in corso alla Venaria Reale. I disordini, però, si sono verificati in centro a Torino. Circa centocinquanta manifestanti hanno cercato di sfondare la zona rossa attorno a piazza Castello dove si trovano gli alberghi. Prima, verso via Montebello, e poi dal lungo Po Cadorna, la polizia ha respinto gli assalti con scudi e idranti, tre agenti sono rimasti feriti. Poco dopo ci sono stati nuovi scontri tra i manifestanti anti G7 di Torino e le forze dell'ordine in via Santa Giulia, dove si era spostato il corteo fatto allontanare da via Po. Alcuni manifestanti, militanti del centro sociale Askatasuna e dei collettivi studenteschi, hanno colpito con aste e bastoni uomini e mezzi della polizia, e sono stati respinti con l'uso di lacrimogeni. In precedenza la polizia aveva usato idranti per allontanare i manifestanti. Cinquanta antagonisti, già identificati dalla Digos, verranno denunciati per danneggiamento, violenza a pubblico ufficiale aggravata e lancio di oggetti. La tensione resta alta.

FABIO RUBINI

La si pensi come si vuole, ma non si può certo dire che a Roberto Vannacci manchi il gusto della provocazione. Dopo la valanga di polemiche scaturite dalla sua intervista a *La Stampa*, il Pd se ne era uscito con un manifesto tafaziano col faccione del generale in primo piano coperto dalla scritta "ignoralo". Non proprio un capolavoro di comunicazione. E lui, da consumato showman che ha fatto? Ha preso quell'immagine, l'ha fatta stampare su una maglietta che ha prontamente indossato e poi si è fatto fotografare: «Mi è sembrato carino rubargli il meme - ha spiegato - del resto Schlein vuol fare la sua campagna elettorale sfruttando il mio nome e io li aiuto in questo». Il risultato lo vedete qui a fianco. Un capolavoro comunicativo e una testimonianza del fatto che Roberto Vannacci tutto è fuorché uno sprovveduto. Ed è proprio per questo che in chiave elettorale da fastidio tanto alla sinistra quanto a pezzi del centrodestra.

L'altro fatto di giornata è l'idea lanciata dal militare a Lucca di far scrivere sulla scheda "Generale". «Ci sto pensando, del resto cinque anni fa il grillino Giarrusso fece scrivere "Iena"...». Un modo per rispondere al "Giorgia" della Meloni? Possibile.

Intanto i vertici della Lega sono tornati a prendere le difese del generale. A spendersi è stato soprattutto Salvini, che oggi alle 15 ha in programma il primo incontro pubblico con Vannacci a Roma, al Tempio di Adriano, per la presentazione di *Controvento, l'Italia che non si arrende*, il libro del leader leghista, già in ristampa visto il numero importante di prenotazioni. Salvini prima ha attaccato la sinistra: «Se candidano una ragazza detenuta con accuse pesantissime in un carcere straniero - il riferimento è a Ilaria Salis, ndr -, non vedo perché un generale che ha combattuto con i suoi ragazzi in Libano, in Iraq, non si possa candidare. È una scelta di libertà». Il leader del Carroccio poi è tornato sulle polemiche per le frasi sulle classi separate per i disabili. Parole che per Salvini «sono state volutamente fraintese». Del resto se c'è un partito in Italia che ha sempre lottato per la disabilità quello è proprio la Lega che per prima ha voluto al governo (da Roma all'ultimo dei Comuni a guida leghista) il ministero - o l'assessorato - alla disabilità. «Noi abbiamo assunto 13mila insegnanti di sostegno, io penso occorra includere, ma per le disabilità gravissime non basta però un solo insegnante di sostegno. Quelle famiglie hanno bisogno di un aiuto in più».



Il generale Roberto Vannacci con la maglietta che "sfotte" lo slogan del Pd

Sul tema è intervenuto anche il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli: «Inclusione e disabilità devono essere temi centrali. Ringrazio Matteo Salvini e la Lega che da sempre hanno a cuore queste tematiche e lo dimostra concretamente il fatto di avere istituito un ministero ad hoc per le disabilità, che è espressione della grande attenzione e della determinazione con cui ci impegniamo al servizio delle persone e delle famiglie». Locatelli ha poi ricordato come «con questo governo per la prima volta al mondo organizzeremo il G7 Inclusione e disabilità».

Cambiando per un attimo tema, ieri Salvini ha anche commentato la scelta di non candidarsi alle Europee: «Ho 18 ore al giorno per occuparmi di un ministero che è di tutti gli italiani. Farò la mia campagna elettorale, ma non me la sentivo di farla da candidato». E i leader hanno deciso di scendere in campo «hanno fatto bene. Io ho la consapevolezza di aver creato una squadra con candidati forti». Tra questi ci sarà anche Claudio Borghi, che ieri ha annunciato che correrà per un seggio a Bruxelles e tirato le orecchie ai malpancisti interni: «Vannacci ha dato lustro all'Italia, quindi non comprendo le polemiche. Chi non è d'accordo può scegliere un altro candidato della Lega». Più chiaro ancora il vice di Salvini, Andrea Crippa: «Sono certo che tutti gli esponenti della Lega, dai ministri all'ultimo militante, facciano il massimo in campagna elettorale». Attenzione, però a non far passare il messaggio che «se vinciamo siamo tutti bravi e se perdiamo ha perso Salvini. Si vince e si perde tutti insieme. Ed è certo che le polemiche interne non aiutano...».

Tornando a Vannacci, per lui si è aperta una diatriba anche a Firenze: la Lega ha lanciato l'idea di candidarlo al Consiglio comunale, ma Fdi ha messo il veto: «O in Europa o a Firenze». Pronta la replica del Carroccio: «Allora vale anche per Meloni, o a Palazzo Chigi o in lista per Bruxelles». Scaramucce.

LA RIFORMA AVANZA SPEDITA

L'Autonomia arriva in Aula. Il M5S protesta in piazza

Opposizioni contro il ddl Calderoli. Per Pd e grillini «spaccherà il Paese». De Luca getta la maschera: «Il residuo fiscale non si tocca»

PIETRO DE LEO

Lo sbarco in Aula alla Camera del ddl Calderoli sull'Autonomia differenziata alimenta lo scontro nelle prime battute della campagna elettorale per le Europee. Così, il "campo largo" Pd -5 Stelle si ritrova unito, accompagnando con le polemiche l'iter del provvedimento che costituisce la realizzazione di una proposta qualificante della Lega. «Vorrei che la responsabilità di costruire un'alternativa, la sentissero anche le altre forze politiche», dice la segretaria Dem Elly Schlein a Metropolis. «Conte? Non mi riferisco solo a lui... Mi rivolgo anche agli elettori che sono preoccupati da quello che sta facendo il governo di destra. Oggi in aula si sta discutendo l'autonomia che spacca il Paese. Se lo riteniamo gravissimo, facciamo una battaglia insieme». Dal suo canto, il leader pentastellato scende in piazza, in un sit in davanti Palazzo Chigi assieme ai suoi parlamentari con cartelli come "Giorgia da Patriota a secessionista" e "No all'autonomia, l'Italia non si spacca". Un'iniziativa, spiega Conte per «smascherare i finti patrioti. Meloni - detta Giorgia per ingannare meglio gli elettori alle Europee - ha deciso di svendere a Salvini l'unità d'Italia pur di avere pieni poteri con il premierato».

Controreplica di Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera: «Conte fa la figura della "fata smemorina"». E aggiunge: «Fa davvero sorridere leggere le accuse sull'autonomia: è possibile trovare questa riforma, infatti, nel contratto dell'allora governo giallo-verde, Conte I».

Nel frattempo, però, se fuori dall'Aula i decibel dello scontro sono così alti, non diversamente è nell'emiciclo di Montecitorio. Il vicecapogruppo Pd, Federico Fornaro, chiede al Presidente della Camera Lorenzo Fontana di convocare una giunta per il regolamento per analizzare quanto accaduto con il doppio voto in Commissione su un emendamento del Movimento 5 Stelle. «Sarà mia premura convocarla», assicura la Terza Carica dello Stato «per analizzare i problemi e indicare i rimedi da adottare. Quanto ai regolamenti e alle procedure sono stati assolutamente rispettati. Da parte mia ci sarà il massimo impegno per mantenere alto l'onore della Camera». E lo scontro si fa anche a suon di "gadget". La deputata della Lega Simona Bordonali esibisce una t-shirt "il vento del Nord". Le opposizioni, invece, sventolano il tricolore. La Lega fa quadrato sul provvedimento. «Noi rivendichiamo come la riforma dell'autonomia differenziata sia un pilastro, per noi il principale, su cui si regge l'alleanza di governo», dice il capogruppo Riccardo Molinari. In maggioranza, si evidenzia la posizione più cauta di Forza Italia. A livello di Presidenti di Regione, il calabrese Roberto Occhiuto afferma: «Nessun pregiudizio ma consiglierei prudenza anche nei tempi dell'approvazione perché l'attuazione di una riforma così importante, secondo me, deve avvenire dando tempi adeguati e congrui al Parlamento per poterla esaminare».

In Parlamento, il deputato Alessandro Battilocchio dice: «Qualche limatura è ancora possibile», in particolare sui Lep. «Su questo specifico aspetto valuteremo se presentare un ordine del giorno». Da Fratelli d'Italia, Elisabetta Gardini assicura: «L'allarmismo che la sinistra tenta di spargere è pretestuoso. Non è l'Autonomia che crea divari: è sotto gli occhi di tutti che i divari esistono oggi, oggi che l'Autonomia non è attuata. Con i Lep diamo a cittadini tutti gli stessi diritti».

Intanto, arriva una staffilata dal Presidente della Campania, il Pd Vincenzo De Luca: «Gli esponenti di governo continuano a raccontare frottole, ho ascoltato Piantedosi qualche giorno fa che ha voluto iscriversi anche lui nell'elenco dei "frottolari": ha citato Sturzo che non c'entra niente, Sturzo non ha mai proposto l'autonomia differenziata o il residuo fiscale da far trattenere alle regioni del Nord». Replica il deputato leghista Zinzi: «Sulle fake news di De Luca contro l'autonomia siamo, purtroppo, abituati. Ma che il governatore prenda di mira un ministro come Piantedosi, accusandolo di aver raccontato menzogne ai cittadini, è a dir poco vergognoso».

LA VERA FESTA DEL LAVORO

Cento euro in più nelle tredicesime

Il premier Meloni annuncia l'indennità per i dipendenti fino a 28mila euro di reddito e con un figlio a carico

segue dalla prima
MICHELE ZACCARDI

(...) a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il vicepremier Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

Oltre al bonus tredicesime, il cdm darà via libera anche al decreto coesione, che riscrive le regole delle politiche di coesione per accelerare la spesa e finanzia anche importanti sgravi contributivi per i dipendenti. Tutti interventi che ruotano dunque attorno al tema del lavoro. E non è un caso che il governo punti ad approvare le misure entro il 1° maggio. La volontà infatti è quella di confezionare un pacchetto sul lavoro in una data simbolica, in una riedizione di quanto fatto l'anno scorso, quando in un colpo solo venne abolito il reddito di cittadinanza e venne varato il taglio da 6-7 punti del cuneo contributivo. Per quest'anno, viste le poche risorse a disposizione, i benefici per i lavoratori saranno più limitati e soprattutto circoscritti ai redditi bassi e a chi ha carichi familiari.

Il bonus tredicesime, che confluirà nel decreto attuativo della delega fiscale che modifica le norme su Irpef e Ires, prevede un'indennità fino a un massimo di 100 euro a favore dei lavoratori dipendenti monoreddito che guadagnano fino a 28mila euro, con coniuge e almeno un figlio a carico, e per le famiglie monogenitoriali. L'indennità, un una tantum limitata al 2025, doveva essere approvata una settimana fa, ma era stata rinviata per dare tempo agli uffici tecnici di individuare le coperture. Alla fine i soldi sono stati trovati: il costo stimato è di circa 100 milioni di euro.

POTERE D'ACQUISTO

«Questo provvedimento» ha spiegato Meloni ai segretari dei maggiori sindacati - tra cui Luigi Sbarra (Cisl), Pierpaolo Bombardieri (Uil), e Francesca Re David, numero due della Cgil - «rientra nel più ampio lavoro che il governo ha portato avanti finora per difendere il potere d'acquisto delle famiglie e dei lavoratori, segnatamente quelli più esposti. In questi sedici mesi di governo, infatti, abbiamo scelto di concentrare le risorse che avevamo a disposizione per interventi di carattere redistributivo». Il bonus tredicesime si inserisce dunque all'interno della strategia complessiva portata avanti dall'esecutivo con l'obiettivo di sostenere i salari, la crescita dell'occupazione, la riduzione della disoccupazione e degli inattivi. «La nostra linea di azione è chiara» ha detto Meloni, «sosteniamo chi cerca un lavoro, chi assume e chi intende mettersi in proprio partendo dalle categorie che oggi più difficilmente trovano lavoro». Obiettivi che l'esecutivo punta a raggiungere anche attraverso il dl coesione, che otterrà il via libera dal cdm di oggi. In particolare, sono in arrivo misure per sostenere l'occupazione dei giovani, delle donne e di alcune categorie di lavoratori svantaggiati. La novità più importante riguarda l'esonero, per massimo 24 mesi, per i datori dal versamento del 100% dei contributi per i nuovi assunti. Inoltre, sono previste poi disposizioni ad hoc per favorire l'avvio di nuove attività, diverse per il centro-Nord e il Mezzogiorno. Sul tavolo del Cdm di oggi finirà anche la tassazione dei premi di produttività: dal 5% dell'anno in corso, l'aliquota dovrebbe tornare al 10%.

Ma non è solo il fronte lavoro ad aver occupato i tavoli di Palazzo Chigi. Meloni infatti ha ricevuto una delegazione del Labour7, sigla che riunisce le organizzazioni sindacali delle Nazioni del G7 e dell'Ue, per parlare delle priorità della presidenza italiana del G7 sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la formazione e l'aggiornamento professionale per guidare i lavoratori nelle transizioni in corso.

Dicono solo no

Rilancio Ilva: sindacati di traverso

È durato quasi quattro ore il confronto tra Governo, sindacati dei metalmeccanici e commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria per fare il punto sulla bozza del piano industriale che i commissari stanno preparando per permettere il rilancio dell'ex Ilva.

L'obiettivo dei commissari è arrivare, dal 2025, a una produzione di 6 milioni di tonnellate di acciaio con i tre altoforni attualmente presenti tutti in attività, dopo che quest'anno si arriverà a circa 2 milioni (dopo i 3 milioni del 2023). Livelli produttivi attesi anche dal 2026 in avanti grazie all'entrata in funzione di due forni elettrici (che sostituiranno 2 degli attuali altoforni, come ha indicato il commissario Giovanni Fiori) la cui costruzione inizierà nel primo semestre 2025: si prevede che ogni forno elettrico garantirà la produzione di 2 milioni di tonnellate. Da rilevare che attualmente a Taranto è in marcia solamente un altoforno su tre (Afo 4) mentre Afo 1 e Afo 2 sono fermi per manutenzione.

Il piano dei commissari servirà per chiedere alla Commissione europea l'autorizzazione a un prestito ponte da 320 milioni di euro che servirà per portare avanti le opere di manutenzione e rilancio della società, dopo la messa in amministrazione straordinaria e l'estromissione di ArcelorMittal. Nel frattempo, sono stati messi a disposizione dei commissari di AdI 150 milioni di euro da parte di Ilva in amministrazione straordinaria e allo studio del Governo c'è un ulteriore intervento di 150 milioni di euro che potrebbe essere predisposto già la prossima settimana. Inoltre, secondo quanto riferito dai sindacati, i commissari stanno prevedendo la possibilità di attingere a 600 milioni di finanziamento attraverso operazioni bancarie.

Eppure, i sindacati dicono no, hanno bocciato la bozza ritenendo le risorse fino a qui indicate come possibili (320 mln di prestito ponte e 150 mln con un intervento del Governo) non sufficienti e che l'unico piano a cui fare riferimento (e di cui chiedono l'applicazione) è quello frutto dell'accordo del 2018 che prevede la salvaguardia di tutti i lavoratori e della produzione degli stabilimenti ex Ilva. È stato calendarizzato il 7 maggio un incontro tra i commissari e i sindacati.

LAVORO, IL DECRETO 1 MAGGIO

La bozza del governo

BONUS TREDICESIME



Indennità fino a 100 euro per il solo 2024 ai **lavoratori dipendenti** con reddito fino a 28 mila euro, con **coniuge** e almeno un **figlio a carico**

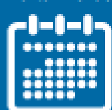
PREMI DI PRODUTTIVITÀ



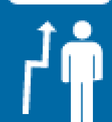
Dal 2025 stop all'aliquota del 5% e torna quella del 10% fino a 3 mila euro

LA "SUPER DEDUZIONE" SUL LAVORO

Per le aziende che



hanno esercitato l'attività **negli ultimi 12 mesi**



hanno assicurato nello stesso periodo **un incremento occupazionale**



Quota deducibile del costo del lavoro pari al 120% (130% per lavoratori **giovani, donne ed ex percettori RdC**)



Withub

OGGI IL VIA LIBERA AL DL COESIONE

In arrivo quasi un miliardo per le assunzioni

Il provvedimento punta a facilitare i contratti a tempo indeterminato con sgravi per giovani, donne e lavoratori over 35 del Mezzogiorno

Quasi un miliardo di euro per finanziare gli sgravi per chi assume giovani e donne, soprattutto al Sud. È questa una delle misure a cui il consiglio dei ministri dovrà dare il via libera oggi pomeriggio. Al momento i dettagli sono ancora allo studio dei tecnici, anche per il nodo che riguarda le coperture.

Oltre al bonus tredicesime, all'esame del cdm ci sarà appunto il dl coesione, che riscrive le regole per la spesa dei 43 miliardi di euro dei fondi europei della programmazione 2021-2027 da destinare alle politiche del lavoro, sociali e di sostegno alle imprese, cifra che con il finanziamento nazionale arriva a 74 miliardi. La novità più rilevante è rappresentata dalla decontribuzione totale (pari al 100%) per giovani, donne e lavoratori nella Zona economica speciale (Zes) che copre tutto il Mezzogiorno e la Sardegna, a condizione che l'assunzione avvenga tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025. Nel dettaglio, il bonus giovani prevede un esonero dei contributi per i datori di lavoro privati che assumono under 35 al loro primo contratto a tempo indeterminato «nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile».

Lo sgravio sale a 666 euro per chi lavora in un'azienda del Sud Italia e spetta ai datori che, nei sei mesi precedenti l'assunzione, «non hanno proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi». Quanto al costo, il decreto stanzia, a valere sui fondi di coesione, 79,2 milioni per il 2024, 286,2 milioni per il 2025, 205,9 milioni di euro per il 2026 e 57,3 milioni per il 2027. Per le donne prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi, residenti nelle regioni della Zes, si prevede un esonero contributivo del 100%, nel limite di 666 euro mensili per massimo 24 mesi. Nell'ultima bozza circolata, il decreto indica una spesa, coperta appunto dai fondi di coesione, pari a 29,4 milioni di euro per il 2024, 105,7 milioni per il 2025 e 124,3 milioni per il 2026.

Infine, i datori che assumono nel Mezzogiorno over 35 disoccupati da almeno 12 mesi beneficiano di una decontribuzione totale, nel limite di 666 euro mensili, per massimo 30 mesi. L'esonero dal versamento dei contributi viene previsto poi per quei datori che assumono dipendenti di grandi imprese (con oltre mille addetti) in crisi, sempre per 30 mesi. Nel complesso, dunque, il governo mette sul piatto oltre 880 milioni di euro da qui al 2027.

Fanno parte del pacchetto lavoro contenuto nel Dl coesione anche due iniziative: "Autoimpiego centro-nord Italia" e "Investire al Sud 2.0". Entrambe le misure sono destinate a giovani under 35, disoccupati da almeno 12 mesi, persone in condizioni di marginalità, vulnerabilità sociale e inattivi. Sono ammesse ai finanziamenti «le iniziative economiche finalizzate all'avvio di attività imprenditoriali e libero-professionali, in forma individuale o collettiva».

Gli incentivi servono per l'acquisto di beni e servizi per l'avvio delle attività per un importo massimo di 30mila euro (per "Autoimpiego centro-nord Italia") e di 40mila (per "Investire al Sud 2.0"). Il valore del voucher aumenta a 40mila euro (a 50mila per il Mezzogiorno) «nel caso di acquisto di beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o di beni diretti ad assicurare la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico».

M.ZAC.

DANIELE PRIORI

PIAGNISTEO DEMOCRATICO

Anche il compagno Augias grida a "Tele-Meloni"

Il giornalista "rosso", ospite in Rai dell'allievo Zanchini, lo avvisa: «Abbi cura di te, i tempi sono difficili». Ma prima, tra i due, sono scintille

Corrado Augias è tornato in Rai per tenere a battesimo la terza stagione de "La gioia della musica" in onda da ieri sera alle 20,15 sulla terza rete. L'aperitivo di domenica, però, non è stato facile da digerire perché il maestro di televisione, ospite della trasmissione "Rebus" da lui stesso lanciata nel 2021, poi co-condotta fino alla scorsa edizione nel pomeriggio della domenica di RaiTre, si è messo a fare il ragazzino ribelle. Quello che di solito si mette all'ultimo banco e fa da controcanto beffardo alle parole del malaugurato docente in cattedra. Augias, insomma, nonostante i suoi 89 anni, si è voluto prendere la soddisfazione di manifestare il vero spirito con cui evidentemente ha accettato di riprendere la guida di un programma sulla tv pubblica dopo la stagione de "La Torre di Babele", il suo nuovo programma, andato in onda, dallo scorso mese di dicembre, su La7.

IL DUELLO

A farne le spese è stata però una vecchia conoscenza di Augias, quel Giorgio Zanchini, anche conduttore del programma Radio Anch'io di RaiRadio1, che in tv aveva già affiancato proprio Augias, nella scorsa stagione, al timone dello stesso "Rebus" che il buon Augias domenica ha provato, con un inedito sorriso malandrino sulle labbra, a rendere irrisolvibile.

Tutto è accaduto sin dall'inizio della trasmissione, quando Zanchini ha introdotto gli ospiti: Augias e il professor Alessandro Campi, per lanciare poi la copertina. «Come sta?» ha chiesto Augias al collega in conduzione che ha risposto: «Mi difendo. Lei?». «Settimana intensa...» ha sottolineato Augias come a voler girare il dito nella piaga di Zanchini, protagonista nei giorni scorsi di una incomprensione, sfociata in una polemica sull'antisemitismo con la senatrice di Fratelli d'Italia, Ester Mieli, ospite di Radio Anch'io. «Sì, insomma», ha provato opportunamente a smorzare il conduttore, «tutto passa, come si dice...». «Ora e sempre Resistenza» ha ribattuto a sua volta il partigiano Augias. «Ecco, cominciamo bene...» ha detto riprendendo scherzosamente la parola Zanchini che ne ha approfittato proprio per ricordare i siparietti con Augias della passata stagione. «Il professor Augias mi strillava ogni volta che mandavo un filmato però questa volta mi impongo», scatenando la ulteriore risposta a tono di Corrado Augias: «Fa bene a imporsi. Si dovrebbe imporre un po' di più». Partono le immagini ma evidentemente l'anziano scrittore e maestro di televisione, continuava a rumoreggiare, tanto che Zanchini, sempre in un contesto di palleggio tutto sommato bonario, lo ha ulteriormente ripreso: «La copertina, come sa persino Augias, serve per introdurre i temi di cui ci occuperemo quest'ora assieme. Lei già mordeva il freno vedendo la copertina, quindi immaginiamoci nei filmati successivi... Si dovrà tollerare». Così il maestro si è riallineato senza però mai rinunciare del tutto al gusto di una sottolineatura tra l'ironico e il polemico: «Va bene, lei è il padrone di casa, faccia quello che vuole... fino ad un certo punto» , quasi a voler rimarcare il presunto guinzaglio di governo da cui lui invece è scappato alla fine dello scorso anno, salvo tornare per questo ciclo di puntate musicali su espressa richiesta dell'ad Roberto Sergio, con l'intento sufficientemente chiaro di mostrare in ogni modo tutto il suo disappunto, frattanto fatto patire tutto a Zanchini, divenuto involontariamente vittima dell'Augias clone di Jep Gambardella de "La Grande Bellezza" che amava partecipare alle feste ma ancor di più si divertiva a farle fallire. Per cui non appena l'esausto Zanchini ha aperto il capitolo dedicato, in ambito musicale, agli inni nazionali, il vecchio Corrado ha rintuzzato ancora: «Io sono un patriota...», che il conduttore, un po' vendicandosi, ha commentato con un ironico «Bah...», con Augias che così è andato a parare dove poteva far più male: «Zanchini non si permetta di insinuare questa cosa, sennò le dico anche che sono ebreo, chiaro? La autorizzo, anzi, a chiedermelo».

CAMICIA ROSSA

Con l'imbarazzo in finale scioltosi in una risata unita all'augurio del maestro ribelle al fin troppo educato allievo, di avere cura di sé, perché «i tempi sono difficili». Parola del partigiano Corrado. Tornato in Rai evidentemente per andare al martirio cantando la lamentosa ballata del censurato. Nella speranza che il nuovo programma musicale di Rai3 sia invece realmente più gioioso. Almeno per salvare le sorti dei residui telespettatori di quella che fu TeleKabul.





A sinistra Giorgio Zanchini, 57 anni, giornalista e conduttore radiofonico: negli ultimi giorni è balzato alle cronache per aver domandato in diretta su Radio Rai alla deputata Ester Mieli (Fdi): «Lei è ebrea?». Accanto il collega Corrado Augias, 89 anni: tra il 1994 e il 1999 è stato europarlamentare del Partito Socialista

IL CASO DEI GIOIELLI IN TRASMISSIONE

"Striscia" assedia la Fagnani

«C'è una violazione dell'articolo 10 del Testo unico dei doveri, che vieta ai giornalisti di prestare nome, voce e immagine per iniziative pubblicitarie. Ho segnalato tutto al Collegio di disciplina». Non ha dubbi Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, che ai microfoni di "Striscia la notizia" ha parlato dell'esibizione reiterata di Francesca Fagnani di gioielli di una nota marca. D'Ubaldo ha aggiunto: «Siamo davanti a un caso analogo a quello dell'anno scorso con una collega iscritta al nostro ordine. In quel caso il collegio di disciplina la sanzionò con un avvertimento. In questa situazione in più c'è un'intervista della Fagnani in cui ammette di indossare degli orecchini riconducibili a un marchio». Fagnani ha indossato i gioielli durante le puntate di "Belve", su Rai2.

ANTONIO CASTRO

LA TRAGEDIA DEL GIORNALISTA

La Rai vicina a Di Mare «Avrà lo stato di servizio»

La malattia dell'inviato di guerra ha suscitato polemiche ma anche tanta commozione. I vertici di viale Mazzini: «Noi con Franco, non sapevamo»

A Viale Mazzini, ma soprattutto a Saxa Rubra dove Franco Di Mare ha lavorato per decenni - tra una trasferta e l'altra - l'imbarazzato trattamento tributato all'inviato di guerra malato terminale ha scatenato un putiferio.

Ad essere gentili c'è chi parla di "atteggiamento scandaloso da parte dell'azienda". Nelle chat sindacali sono 48 ore che non si parla d'altro. Anche perché i vertici del settimo piano di Viale Mazzini ieri sono caduti dal pero. Scoprendo solo dalla trasmissione di Fabio Fazio (migrato al canale 9 con il suo *Che tempo che Fa*), che nessuno dei profumatamente pagati manager della tv pubblica si era degnato, dopo mesi di telefonate, messaggi, mail, Pec e ingiunzioni ufficiali, di recapitargli "lo stato di servizio".

L'ex inviato - che faceva capolino nelle case degli italiani per raccontare i peggiori conflitti negli ultimi 30 anni - è tornato sul piccolo schermo per denunciare, questa volta, il trattamento che ha e sta ricevendo dal suo ex datore di lavoro. Di Mare è intervenuto come ospite da Fazio domenica scorsa. Rivederlo in tv fa effettivamente impressione. Si muove con la bombola d'ossigeno. Ha un tumore devastante ai polmoni. Annuncia - con una lucidità serafica - che gli resta poco da vivere. Il cancro se lo sta portando via.

E da buon giornalista ne esce raccontando nero su bianco la sua storia. Ma questa volta il soggetto della vicenda è proprio lui. La sua di battaglia. Con un male che si annuncia terribile.

Di Mare ha distillato un racconto (è disponibile in libreria il volume ***Le parole, per dirlo. La guerra fuori e dentro di noi*** *SEM - Società Editrice Milanese, 15 euro, 112 pagine*).

Ieri, sommersi dai commenti e dalle critiche dell'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, e il direttore generale Giampaolo Rossi - tramite una nota diffusa dall'ufficio stampa alle 17 - hanno candidamente ammesso che «sono venuti a conoscenza solo ieri sera (domenica, *ndr*) della drammatica vicenda di Franco Di Mare, al quale esprimono tutta la propria vicinanza umana e assicurano la loro disponibilità a fare tutto il possibile per consentire al giornalista di ricostruire quanto da lui richiesto».

Impossibile continuare a fare spallucce. L'intervento da Fazio era già esploso sui social. Facendo rimbalzare la notizia e l'indignazione.

Di Mare ha parlato della sua malattia: «Questo tubicino che mi corre sul viso è un tubicino legato ad un respiratore automatico e mi permette di respirare in modo forzato, ma mi permette di essere qui a raccontare, a parlare con te. Mi sono preso il Mesotelioma, un tumore molto cattivo, legato alla presenza di amianto nell'aria e si prende tramite la respirazione di particelle di amianto, senza rendersene conto».

L'ottimismo di un uomo che racconta la sua guerra interiore con un male cattivo è forse più duro dello schiaffo che arriva dopo: «La ricerca va avanti», approfondisce il giornalista. La speranza è un filo sottile o robusto dipende da chi lo tiene in mano. «Non è vero che domani non ci siano possibilità, ma al momento no. Io stasera sono qui a festeggiare l'idea che ci sia una soluzione che ancora non si è scoperta ma che probabilmente verrà scoperta. Non bisogna buttarsi giù e si può andare avanti con ragionevoli speranze che ci sia una soluzione e che non sia così lontana».

Il problema, l'altro problema che ha indignato è il trattamento che gli ha riservato la Rai: «Io posso capire che esistano delle ragioni di ordine sindacale, legale. Ma io chiedevo alla Rai lo "stato di servizio", che è un mio diritto. Io volevo chiedere "mi fate un elenco dei posti dove sono stato? Perché così posso chiedere cosa si può fare"».

Alle cortesi sollecitazioni Di Mare non ha mai avuto alcuna risposta. «Sono spariti tutti. Quello che capisco meno è l'assenza sul campo umano. Quelle persone a cui davo del tu, sono sparite, si negavano al telefono, a me. Io davanti ad un atteggiamento del genere trovo solo un aggettivo: è ripugnante». Sulle cause del tumore l'atteggiamento del giornalista è distaccato. Spiega da cronista, quasi non fosse lui il malato: «Si prende perché si respirano particelle di amianto senza saperlo e una volta liberata nell'aria la fibra ha un tempo di conservazione lunghissimo, fino a 30 anni, e quando si manifesta è troppo tardi. Dire che con questo finiscono le speranza però non è vero, perché la scienza va sempre avanti. Io ho avuto una vita bellissima e le memorie che ho sono piene di vita. Mi dispiace di scoprirlo adesso, ma non è troppo tardi, il mio arbitro non ha fischiato ancora...». Il problema, prosegue, è «come spiegarlo a chi hai intorno». Come spiegare che «potresti non esserci più». L'ultima volta lo avevamo visto in tv poco meno di un anno fa era il 27 maggio 2023. Di Mare salutava gli spettatori di Rai 3 chiudendo la quinta stagione del programma di approfondimento "*Frontiere*", che conduceva sulla tv pubblica. Il legale del giornalista, l'avvocato Ezio Bonanni, presidente dell'Associazione che tutela le vittime dell'amianto (Ona) chiarisce: «Il mesotelioma ti toglie l'anima», scandisce il legale intercettato dal quotidiano on line a *Today.it*, «È un tumore orrendo, che toglie il respiro tra dolori lancinanti. La fame d'aria è la sua caratteristica e solo le qualità personali e l'attaccamento alla vita di Franco Di Mare lo tengono in vita. È un tumore che purtroppo uccide in poco tempo». Negare di sapere è un po' bizzarro: l'ultima Pec inviata e consegnata «è del 29 marzo agli uffici Rai competenti: una richiesta che non ha ottenuto risposta».

La sede Rai di viale Mazzini è stata a lungo al centro delle polemiche per l'amianto. L'ultima bonifica dell'edificio costruito nel 1967 risale al 2011.

«DIPENDENTE PAGATO IN NERO?»

Unirai all'attacco dell'Usigrai

«Non bastava lo scandalo dei soldi misteriosamente spariti dalle casse. Apprendiamo dal *Giornale* che Usigrai per anni avrebbe pagato in nero un collaboratore». Tuona, Unirai, il sindacato liberi giornalisti Rai. «Usigrai, il sindacato "rosso", sciopera contro il governo ma paga in nero i lavoratori. È vera o no», prosegue, Unirai, «la notizia pubblicata dal *Giornale*? Nessuna risposta, ma il tentativo di passare per vittime di non si sa quale "complotto" niente meno che contro la libera informazione».



Fabio Fazio, 60 anni, su il "Nove" conduce "Che tempo che fa", trasmissione nata nel 2013 sulla Rai (*LaPresse*)

ALESSANDRO GONZATO

SCURATI, SAVIANO, ANNUNZIATA E "COMPAGNI"...

Fazio usa il "Nove" contro il suo passato

Il conduttore, da quando ha cambiato canale, invita quasi solo ospiti che sparano sulla vecchia rete e sul governo

L'addio a Viale Mazzini di Fabio Agostino Francesco Fazio martire di Savona – costretto a fuggire al "Nove" per soli 10 milioni, e ci meravigliamo che la Schlein non abbia lanciato una raccolta fondi – l'addio di Fazio, dicevamo, era stato profetico: «Dei suoi 70 anni di vita, 40 la Rai li ha passati con me, e io con lei. Grazie a tutti, ci ritroveremo, altrove ma ci ritroveremo». Si sono ritrovati presto, San Fazio e la Rai, il tempo di spostare la scenografia di "Che tempo che fa", e il rosso di sera si è subito portato dietro Roberto Saviano, Antonio Scurati, Lucia Annunziata – l'elenco è lungo – tutti ospiti in chiave anti-Rai, che per Fazio, dunque per la sinistra, sono anti-governo.

Il fuoriclasse del politicamente corretto, il Messi del conformismo, aveva salutato il servizio pubblico dicendo che non ha «vocazione a essere considerato vittima o martire», e per tentare di nascondere questa sua grande vocazione – dal Vangelo secondo Fazio: per non passare per vittima invita qualcuno più vittima di te – negli ultimi giorni ha portato in trasmissione i numeri uno del piagnisteo, Antonio Scurati e Roberto Saviano. Scurati, l'autore di M. (trilogia dedicata a Mussolini – lo specifichiamo perché a Scurati "autore di M." non piace), censurato immaginario, è stato accolto in trasmissione come una star, signore in giuggiole come fosse il quinto Beatles; pare che sia volato qualche reggipetto e infatti ci sembrava di aver visto più di un marito fuori dai gangheri. «Come hai saputo», ha chiesto l'ex mattatore di "Quelli che il Calcio" (bei tempi quelli di Idris e Carlo Sassi), «come hai saputo», ha domandato Fazio, «che il tuo monologo in Rai era stato annullato?». «Mi stavo facendo la barba», ha raccontato Scurati, che intanto si è tolto la schiuma. Si stava radendo. «È arrivata la telefonata della conduttrice (Serena Bortone, ndr), era affranta e ha detto: "La sua partecipazione è stata annullata"». La cosa più grave», ha aggiunto lo Scurati mentre il prete Fazio annuiva e ciondolava il turibolo, «è che a un certo punto della giornata il capo del governo, dopo aver detto che non sapeva bene com'erano andate le cose, ha usato parole sgradevoli, mi ha descritto come un avido». Il monologo contro il fascismo, dunque per la sinistra contro il governo – un minuto poco più – gli avrebbe fruttato quasi 2mila euro.

Fazio cambia rete ma non il vizio. Lo guardi, ti lucidi gli occhiali, e ti appare il Pd.

Nuova serata vecchio ospite, Saviano. E di fronte all'oracolo di Spaccanapoli (e non solo) è Fazio che fa il monologo: «È sorprendete che nel 2024 non siamo ancora d'accordo sui valori fondativi che dovrebbero essere assodati, l'antifascismo, il 25 aprile la libertà, compresa quella di consentire a chi la pensa diversamente di parlare lo stesso. Il servizio pubblico», è andata avanti la predica di don Fazio, «dovrebbe essere di tutti. Come voi sapete fin dal primo giorno, nonostante io e Luciana (Littizzetto, ndr) siamo ritenuti incompatibili, faccio il tifo per la Rai (e come no!) perché è anche mia. Per questo», ha concluso, «spero con tutto il cuore in un futuro diverso dal clima di queste ore, perché c'è la possibilità di crearlo». Con due milioni e mezzo all'anno intanto don Fabio si è creato il paradiso. Per fortuna almeno la Signora Coriandoli, ospite fissa di "Che tempo che fa", non è candidata nelle liste del Pd...

Torniamo indietro di qualche mese. A febbraio, nei giorni di Sanremo, il martire ligure ha in collegamento Fiorello e Amadeus. «Il fatto che tu ci abbia invitato», scherza Fiorello, «dimostra che rimani un uomo Rai pagato da altri, e questa cosa alla Rai piace molto». Fazio replica: «Ho passato 40 anni lì, mica sono un nemico». Due settimane prima, annunciatissima, in trasmissione c'era l'eurocandidata dem in pectore (lei non è la Signora Coriandoli) Lucia Annunziata, a sua volta storico volto Rai che ha lasciato quasi in concomitanza con Fazio. Il quale ha provato a farla parlare male di "Tele-Meloni", ma lei ha resistito: «I giornalisti se non sono d'accordo se ne vanno, non faccio dicussioni». Il martire Fazio per riempire la sua Chiesa di nuove ricchezze era già d'accordo con il "Nove".

MILANO E L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SERGIO

Sala da Ramelli senza fascia Ecco perché dovrebbe metterla

Sindaco alla commemorazione senza tricolore. La Russa: «Prima o poi spero lo indossi» Sarebbe un gesto importante verso un ragazzo spesso trattato come vittima di serie B

ALBERTO BUSACCA

Il 29 aprile Milano ricorda Sergio Ramelli, giovane militante del Fronte della gioventù morto nel 1975 dopo essere stato aggredito sotto casa da estremisti di sinistra a colpi di chiave inglese. Il ricordo, a livello istituzionale, prevede una breve cerimonia nei giardini di via Pinturicchio, dedicati proprio a Sergio. Come già in passato, anche ieri, alla celebrazione, è intervenuto il sindaco Beppe Sala. Ma, come già in passato, il primo cittadino non indossava la fascia tricolore. Non è un obbligo, chiariamolo subito, si può mettere o non mettere. E lui, Sala, semplicemente non la mette. Per polemica? Perché considera Ramelli una vittima di serie B? Per non fare arrabbiare i suoi fan di estrema sinistra? Niente di tutto questo, garantisce Sala. È solo il suo stile. «La fascia tricolore la uso veramente poco», ha spiegato ieri, «ma vengo tutti gli anni in maniera convinta. Ci sono sindaci che la fascia la mettono tantissimo, io la metto pochissimo. Non la metto nemmeno quando, per esempio, vado alla commemorazione di Brasili o Amoroso» (altre due vittime degli anni di piombo).

SENZA ODIO

Insomma, non si fanno preferenze. Sala la fascia non la mette. Punto e basta. Però, anche ieri, c'è chi ha fatto notare che quel gesto sarebbe importante. E tra questi c'è soprattutto il presidente del Senato Ignazio La Russa, a sua volta presente ai giardini Ramelli. «Ci sono stati anni in cui era difficile celebrare il ricordo di Sergio. Oggi per fortuna c'è il sindaco, al quale sono grato per essere venuto a ricordare un giovane che ha perso la vita», ha premesso La Russa. E poi: «È importante che la corona sia stata deposta dal sindaco perché la corona è del Comune. Rimane comunque da capire perché la corona sì e la fascia no, anche se noi non ci formalizziamo». Del resto, «quello che conta sono i gesti e l'abito non fa il monaco. Mi auguro però che prima o poi, prima che finisca il suo mandato, Sala venga con la fascia». Anche perché «su questo ceppo non c'è una parola di odio o di appartenenza. E in nome di una pacificazione nazionale ci piacerebbe che una scritta come questa fosse presente in tutte le occasioni in cui viene ricordato chiunque sia caduto in quegli anni drammatici, al di là della sua appartenenza ideologica, partitica e politica».

Chissà se l'anno prossimo cambierà qualcosa. Difficile, in realtà. Eppure, è vero, la presenza di Sala con la fascia tricolore sarebbe importante per diverse ragioni.

UN DEBITO

Intanto perché, come ha detto La Russa, a lungo ricordare Ramelli a Milano è stato difficile. E poi perché, come tanti ricordano, quando in consiglio comunale, nel 1975, arrivò la notizia della morte di Sergio, ci fu un lungo e lugubre applauso. Erano altri tempi, certo. Adesso le cose sono cambiate, Ramelli viene ricordato anche da un primo cittadino di sinistra e in città ci sono dei giardini dedicati a lui. Però diciamo che il Comune ha un debito con questo ragazzo. Un sindaco con la fascia tricolore avrebbe sicuramente un importante valore simbolico, sarebbe un segno di attenzione in più. E anche un modo, se vogliamo, per chiedergli scusa.



Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, con il presidente del Senato Ignazio La Russa alla cerimonia istituzionale in ricordo di Sergio Ramelli (*LaPresse*)

IL COMMENTO

Rimozione preventiva della targa in memoria del missino Venturini



La targa, in memoria di Ugo Venturini, rimossa

DANIELE DELL'ORCO

Come le statue di nudo nascoste dai musei per rispettare la sensibilità degli islamici sunniti, così a Genova le istituzioni rimuovono le targhe commemorative perché potrebbero infastidire gli antagonisti rossi. In occasione del 25 aprile e delle parate della sinistra in piazza, nel capoluogo ligure era "misteriosamente" scomparsa la targa col nome dell'operaio Ugo Venturini, militante del MSI di 30 anni ucciso nel 1970 dopo due settimane di agonia, colpito da una bottiglia piena di sabbia lanciata dai militanti rossi. Il giornale "*Lotta Continua*" titolò: "Giustiziato il fascista Venturini" e le forze politiche avverse non condannarono il tragico evento. Le successive indagini non fecero mai piena luce sui fatti di quel giorno, sulle identità e responsabilità degli aggressori e gli assassini sono rimasti impuniti. Fu la prima vittima di destra degli Anni di Piombo.

La tragedia ebbe luogo in prossimità del 25 aprile (tra il 18 e il primo maggio), e così vista anche la contingenza, gli "antifascisti" genovesi hanno spesso vandalizzato le targhe toponomastiche a lui dedicate.

Così anche stavolta si pensava che si fosse consumato l'ennesimo scempio. In realtà, invece, è stata una mossa "preventiva" per evitare un probabile danneggiamento. Come mettere al sicuro i preziosi prima del passaggio dei lanzichenecchi.

Anche il 9 febbraio scorso, a ridosso della Giornata del Ricordo dedicata ai Martiri delle Foibe, le istituzioni municipali fecero coprire la targa dedicata a Norma Cossetto con un sacco nero. Precauzione poi del tutto inutile visto che la targa fu vandalizzata lo stesso e quel gesto contro il ricordo di una giovane italiana infoibata fu rivendicato, come altre volte, dalla rete "Genova Antifascista".

Una scelta che sembra a molti genovesi una ritirata preventiva delle Istituzioni cittadine, piegatesi al ricatto di poche decine di estremisti politici di sinistra, peraltro ben identificati dalle autorità.

LA CORSA PER STRASBURGO

La sfida di Renzi, ultimo in lista per gli Stati Uniti Ue

Matteo gioca uno scherzetto a Calenda e ai suoi neoalleati radicali e socialisti. Dopo le polemiche, Cuffaro (Dc) partirà per l'Africa

FRANCESCO STORACE

Europa viva. Matteo Renzi è pronto a giocare uno scherzetto da lontano a Carlo Calenda e da più vicino ai suoi neoalleati radicali, socialisti, eccetera.

Stamane si riunirà il tavolo delle candidature per la lista "Stati Uniti d'Europa" e potrebbe esserci il colpo di scena. Renzi, che critica i leader (Meloni, Schlein, Tajani e Calenda) che si candidano per Strasburgo ma con la certezza di non andarci se eletti, è pronto a rovesciare il tavolo.

Fino a ieri sera non si parlava della sua candidatura, ma ha in serbo la solita genialata: se alla lista servo per il progetto politico, sono pronto a fare la mia parte in ultima posizione. E certo – dicono ambienti a lui vicini – con l'ambizione di andare a Strasburgo se eletto. Una mossa ad effetto, perché di solito i leader vanno in testa alla lista. Lui no.

Comunque, è da decidere. Intanto le cose che già potrebbero essere definite per gli "europeisti": Emma Bonino sarà capolista a nord ovest, Gian Domenico Caiazza al centro, il segretario socialista Maraio al sud.

Al nord est il capolista sarà lo storico leader liberal democratico scozzese Watson, nelle isole la militante radicale Rita Bernardini. Poi ci sono i candidati più noti tra le varie componenti dell'alleanza: Più Europa segnala la presenza di Marco Taradash al nord ovest e Antonella Soldo al nord est. Quasi fatta la candidatura del giornalista di *Liberation* Eric Jozsef.

Per quanto riguarda Italia Viva sarebbe sicura la presenza della coordinatrice del partito Lella Paita al nord ovest insieme al sindaco di Segrate Paolo Micheli. Al nord est probabile la presenza di Teresa Bellanova con alcuni sindaci quali Davide Bendinelli di Garda, Nicola Cesari di Sorbolo, Giampiero Veronesi di Anzola dell'Emilia. Al centro i due candidati di punta per i renziani saranno Nicola Danti e Marietta Tidei. Al sud, tra gli altri, Nicola Caputo, Sandra Lonardo Mastella, Massimiliano Stellato e Caterina Miraglia.

Nelle isole non ci saranno candidati della Democrazia Cristiana di Totò Cuffaro dopo le polemiche degli scorsi giorni. Cuffaro ha provocatoriamente deciso di raccogliere le firme per la lista di Michele Santoro e ha annunciato che partirà per l'Africa in piena campagna elettorale per seguire uno dei progetti di cooperazione internazionale in Burundi. Possibile invece la candidatura dell'ex sindaco di Agrigento Marco Zambuto, già candidato alle europee con il Pd di Renzi nel 2014 e di Dario Chinnici capogruppo di Italia Viva al comune di Palermo.

Tornando alla candidatura di Renzi, l'ex premier parla di «situazione *win-win*». Renzi preferirebbe non candidarsi perché ha spiegato in tutte le sedi che chi si candida deve andare a Bruxelles e questo vorrebbe dire lasciare il seggio a Palazzo Madama. Se dunque non ci saranno le condizioni per correre, per il senatore fiorentino sarà facile attaccare «la mancanza di serietà di chi si candida sapendo già di non onorare l'impegno con gli elettori». Se invece la lista Stati Uniti d'Europa chiederà a Renzi di correre, l'ex premier ha dato la disponibilità come ultimo in tutti i collegi: «A me interessa che il progetto Stati Uniti d'Europa parta e per questo sono pronto a dare una mano in tutte le forme, sia a Roma che a Strasburgo».

L'INDAGINE SUL PRESUNTO FURTO DEL PROFUMO

I racconti dei testimoni inguaiano Fassino

Interrogati i vigilantes e i commessi del duty free di Fiumicino: ci sarebbero altri due episodi, mai denunciati

FAUSTO CARIOTI

■ Piero Fassino ha avuto giornate molto migliori di quella di ieri. La Polaria, la Polizia di frontiera aerea, ha consegnato alla procura di Civitavecchia l'informativa sulla vicenda avvenuta il 15 aprile nel duty free dell'aeroporto di Fiumicino. E soprattutto sono iniziati gli interrogatori (le sommarie informazioni testimoniali, per la precisione) delle guardie giurate e dei commessi della società che gestisce il negozio dello scalo in cui l'ex sindaco, secondo la denuncia, avrebbe cercato di rubare la bottiglia di profumo *Chance* di Chanel, dal valore di 100 euro. In questa circostanza sono state messe a verbale le prime conferme alle voci su precedenti "comportamenti anomali" del deputato del Pd.

Come previsto dall'articolo 351 del Codice di Procedura penale («La polizia giudiziaria assume sommarie informazioni dalle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini...») sono stati sentiti sei addetti al rapporto coi clienti e alla vigilanza del negozio, alcuni dei quali non erano in servizio il 15 aprile, ma in occasioni precedenti. Costoro sono stati convocati per capire se davvero Fassino fosse stato responsabile di azioni simili in passato. Le risposte che hanno dato complicano la posizione del deputato. Hanno raccontato, infatti, che ci sono stati altri due episodi del genere, in tempi recenti, mai denunciati o segnalati alla Polizia, e dunque, sinora, mai messi a verbale.

Il primo, a quanto si apprende, risale a prima di Natale. In quella circostanza il deputato torinese era stato fermato all'interno dello stesso esercizio commerciale con una confezione di profumo nella borsa: gli fu chiesto di pagarla, e lui provvide a farlo. Il secondo episodio è avvenuto nel mese di marzo. Quella volta, hanno raccontato gli interrogati, fu necessario fermare Fassino quando era fuori dal negozio, sempre all'interno dello spazio dello scalo, ma al di là delle casse, con un profumo che non aveva pagato.

Visto il comportamento recidivo, da quel momento i responsabili del duty free decisero di tenere d'occhio il parlamentare qualora si fosse ripresentato. Ed è stata proprio quest'attenzione particolare che ha consentito di scoprirlo il 15 aprile, dopo che si era dovuto «appoggiare alla tasca» del giaccone (così l'ha raccontata lui) un'altra boccetta di profumo, poiché aveva iniziato a squillargli il cellulare e con l'altra mano era impegnato a reggere il trolley. Una versione, quella di Fassino, che sinora non ha convinto chi sta conducendo le indagini, anche perché non pare collimare col video delle telecamere di sorveglianza, già acquisito dagli agenti nei giorni scorsi.

Tutti i fatti raccontati ieri dai testimoni dovranno ora essere accertati. Ma è già chiaro che solo dopo il terzo episodio i responsabili dell'esercizio commerciale si sono decisi a sporgere denuncia nei confronti dell'esponente del Pd, al quale hanno quindi offerto un trattamento decisamente garantista. Non hanno trovato conferma nelle dichiarazioni verbalizzate ieri, invece, le voci secondo cui Fassino, ai vigilantes che lo hanno fermato il mese scorso, avrebbe detto «Voi non sapete chi sono io» e frasi simili.

La Costituzione non impedisce che un parlamentare in carica sia processato per furto: la riforma fatta nel 1993, infatti, ha abolito l'autorizzazione della Camera di appartenenza al fine di sottoporre i parlamentari a procedimento penale. È necessario, però, che vi sia querela di parte, e se la società che gestisce il duty free e il deputato trovassero un accordo in base al quale la prima ritira la querela, l'iter giudiziario si fermerebbe e non ci sarebbe alcun processo.

Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex segretario del Pd Matteo Renzi. Alla trasmissione "Dritto e Rovescio" ha detto che «se davvero le cose stanno come vengono raccontate, cioè che in più di una circostanza c'è stata quella vicenda lì, credo che Fassino debba essere aiutato, perché sono molto preoccupato per lui. Chi gli vuole bene lo aiuti, perché queste cose, evidentemente, sono segno di una malattia».

LEGAMI CINESI

Ursula avverte: TikTok potrebbe chiudere nell'Ue

■ La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, non esclude di vietare TikTok nell'Unione europea se verrà rieletta alla guida della Commissione. «Non è escluso», ha detto von der Leyen nel dibattito tra spitzenkandita a Maastricht rispondendo alla domanda se, in caso di rinnovo del suo mandato, vieterà TikTok nell'Ue a causa dei suoi legami con la Cina, come stanno valutando gli Stati Uniti. La candidata del Ppe ha sottolineato che la Commissione europea è stata «la prima istituzione al mondo» a vietare l'installazione di TikTok sui suoi telefoni aziendali e che conosce «esattamente il pericolo di TikTok». Altrettanto significativa l'evoluzione di Tik Tok (Gruppo Bytedance) e di X (precedentemente denominato Twitter) che hanno registrato, nel confronto con dicembre 2022, un incremento dei propri visitatori, rispettivamente, del 21,4% e 2,2 per cento. Il destino negli Stati Uniti di Tik Tok è quanto mai incerto dopo che il Congresso ha approvato la legge, che Joe Biden oggi firmerà, che potrebbe portare ad un bando del social media che ha 170 milioni di utenti nel Paese se la società proprietaria cinese, ByteDance, non troverà un acquirente americano entro nove mesi. Il presidente, prevede de ancora la legge, potrebbe allungare di altri 90 giorni la scadenza. Analisti ed esperti del settore americani ritengono però che in realtà potrebbero passare anche diversi anni prima che il possibile bando possa entrare in vigore.



Piero Fassino, dirigente storico della sinistra italiana, oggi è deputato del Partito democratico e membro della Direzione dei Dem. In passato è stato ministro e segretario dei Democratici di sinistra, ora è al centro di una vicenda di taccheggio allo scalo di Fiumicino (*Fotogramma*)

IL GOVERNATORE DELLA PUGLIA ALLE PRESE CON LE INCHIESTE

Emiliano tenta la fuga dall'audizione in Antimafia

Il presidente Pd si aggrappa a impegni locali per non riferire ai commissari. Alla fine si arrende: ma non sarà sentito prima del 10 maggio

ANNARITA DI GIORGIO

■ Michele Emiliano ha raccontato di essere andato dalla sorella di un capoclan a chiedere "protezione" per Antonio Decaro, e ora si rifiuta di andare in commissione Antimafia. La commissione gli aveva offerto tre date tra cui scegliere: 7,8 o 9 maggio. A Emiliano non andava bene nessuna delle tre: il 24 aprile ha inviato una lettera alla commissione, chiedendo di essere sentito dopo la mozione di sfiducia. A quel punto la commissione lo ha convocato per il 2 maggio. Ma ad Emiliano, e al Pd, non è andata bene neanche quella data: «Sono disponibile in ogni momento dal 10 al 30 maggio, a patto che si sia concluso con il voto il dibattito nel Consiglio Regionale della Puglia sulla fiducia richiesto dal centrodestra». Il governatore pm ha chiesto di postporre un'audizione antimafia, che ha gli stessi poteri e funzione di indagine paragonabile a quella della magistratura, a una discussione politica. Ma fonti della commissione hanno fatto sapere che Emiliano non può scegliere la data di convocazione in base a sue esigenze politiche. Oltre agli esponenti del centrodestra, a commentare la gravità dell'atteggiamento di Emiliano, la coordinatrice di Italia Viva Raffaella Paita: «Ancora una volta Emiliano conferma la sua allergia a rispettare le istituzioni. Un comportamento eversivo, oltre che irresponsabile. Dovremmo rallegrarci pensando che la sua esperienza di governatore finirà. Poi però ci ricordiamo che tornerà a fare il magistrato e rabbrividiamo». Forse il governatore pm ha paura che ciò che dirà in Antimafia potrà condizionare la fiducia della sua maggioranza. Che è appesa ai voti dei tre consiglieri di Azione e dei 4 del movimento 5 stelle. Ma mentre i calendiani sembrano non volersi allontanare dal Presidente una volta definito da Calenda «il peggior governatore d'Italia», non è un mistero che Conte non abbia gradito il maquillage della giunta fatto da Emiliano cambiando solo due assessori, tra cui la vendoliana Maraschio sostituita, a mo di figurina, con la figlia di una vittima di mafia di quarant'anni fa, dopo che tutti gli ex prefetti, generali e pm da lui convocati gli hanno risposto picche. Probabilmente i commissari lo interrogheranno anche sulla presunta fuga di notizie rivelata dal suo ex assessore Pisicchio che al Gip ha mostrato il messaggio con cui Emiliano lo avvertiva dell'indagine a suo carico. Episodio su cui il governatore pm ha dato un versione diversa (smentita dall'sms), dichiarando di essere a conoscenza dell'archiviazione. Ieri il sostituto procuratore di Bari ha fissato l'udienza di comparizione predibattimentale nei confronti dell'ex giornalista de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Nicola Pepe, accusato di rivelazione di segreti di ufficio. Secondo l'accusa dopo essere venuto a conoscenza dell'esistenza di un procedimento penale a carico di Michele Emiliano, per i reati di finanziamento illecito (processo per cui è stato condannato in primo grado il suo ex capo di gabinetto, ora parlamentare pd, Claudio Stefanazzi) e della perquisizione, il giornalista avrebbe riferito a Emiliano quanto appreso. In quel caso Emiliano essendo indagato in prima persona, e sapendo che da lì a poche ore la notizia sarebbe stata di dominio pubblico, pubblicò subito un post sui social, così da sviare l'attenzione sulla fuga di notizie anziché sull'indagine stessa.

Campagna elettorale in salita

Povera Elly, ha avuto un'occasione clamorosa ma l'ha sprecata E ora sono guai

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) superbipolarizzazione della campagna elettorale utile a Schlein per caratterizzarsi e irrobustirsi, anziché farsi divorare dai grillini. Grammatica e sintassi della politica avrebbero dunque suggerito alla segretaria dem di cogliere l'occasione, di candidarsi ovunque per trainare la sua lista, e di scrivere il proprio nome nel simbolo: in una parola, di diventare leader.

Un precedente – *mutatis mutandis* – c'era. Alle elezioni politiche del 2008, il Pdl di Silvio Berlusconi e il Pd di Walter Veltroni dominarono il campo in lungo e in largo: 37% contro 33%. Il primo stravinse, ma l'effetto bipolare fu chiarissimo, il Pd raggiunse il suo massimo storico alle politiche (12 milioni di voti), e in ogni caso ben 7 voti su 10 furono catturati dai due maggiori partiti.

Elly Schlein *(LaP)*

E invece – inghiottita dalle sabbie mobili del Nazareno – la povera Schlein è stata costretta a un passo indietro dopo l'altro: niente nome nel simbolo, sua candidatura solo parziale e smozzicata, più un'arietta di generale sfiducia del partito nei suoi confronti.

IL PIANO

E così – puntuale come il destino – dopo l'occasione mancata è arrivata la caduta nel burrone del ridicolo: se Schlein pensa di uscire da questo vicolo cieco con le surreali trovate annunciate ieri da *Repubblica*, c'è letteralmente da trasecolare. Per un verso – apprendiamo – sarebbero previste visite elettorali nelle fabbriche e per altro verso sarebbero in via di pianificazione blitz negli ospedali, con tanto di telecamere al seguito (operazione di dubbio gusto già sfumata durante le regionali abruzzesi).

Sul versante delle fabbriche, siamo in una dimensione surreale: un partito della sinistra in quei luoghi ci dovrebbe stare sempre, respirandone i bisogni e le ansie, interpretandoli e addirittura anticipandoli, non certo andarci una volta l'anno col vestitino consigliato dall'armocromista («Devo andare in fabbrica e non ho nulla da mettermi», immaginate che dramma). Scherziamo, amici lettori, ma c'è poco da ridere. A sinistra non hanno detto mezza parola sui 7.500 esuberi Stellantis; hanno fatto i vaghi sulla sorte di Magneti Marelli; hanno chiuso gli occhi su Mirafiori desertificata; a Bruxelles hanno votato tutto ciò che poteva ammazzare l'automotive italiano; hanno supportato un autentico massacro sugli imballaggi: però ora ci fanno sapere che faranno il tour nelle fabbriche.

Magari le intenzioni della povera Elly saranno pure serie. Ma l'effetto comico è simile a quello di un gruppo di vacanzieri vip che, a margine di un viaggio extralusso, organizzino un safari in una riserva di caccia, ma ben chiusi nella loro camionetta e con la certezza del ritorno a fine pomeriggio nell'hotel a cinque stelle.

Quanto agli ospedali, a parte il cattivo gusto di trattare i malati come comparse e le corsie come un set televisivo, il boomerang sarà ancora più travolgente. Chi ha governato fino al 2022? Chi ha tagliato dal 2011 in poi? O – più esattamente – chi ha deciso di ridurre gli incrementi previsti per il settore sanitario? Con che faccia pensano i governanti di ieri di scaricare ogni responsabilità su chi è arrivato da diciotto mesi?

ERRORE DI SOSTANZA

Dirà qualcuno: ennesimo grave errore di comunicazione. No: errore di sostanza, la comunicazione viene solo dopo. Certo, si può ironizzare (come abbiamo fatto qui senza malizia) sui consigli che l'armocromista non mancherà di fornire sull'outfit più appropriato per la doppia trasferta: ma molto peggiori sono la superficialità e lo smarrimento culturale di una sinistra che non comprende che non basta una mini-operazione mediatica, e che invece serve una profonda rilettura della società, un lavoro lungo e doloroso. E soprattutto che la politica ha regole e geometrie che non possono essere ignorate e calpestate: se rifiuti la bipolarizzazione di una campagna, ti trasformi in un personaggio senza né arte né parte alla ricerca – casuale e un po' disperata – di espedienti. Altro che alternativa a Meloni.

LIBERE OPINIONI

Una contro-patrimoniale a danno dei poveri

PERFINO MONTI DÀ RAGIONE A GIORGIA: IL SUPERBONUS È STATO UNA COLOSSALE TRUFFA

SANDRO IACOMETTI

Qualcuno negli ultimi mesi ha provato a farci credere fosse solo un pietoso alibi del governo che non sa far di conto. Il superbonus colpa di tutti i mali e di tutti i buchi di bilancio? Macché, ci raccontava la sinistra supportata da documenti e autorevoli studi "scientifici". Gli sconti sull'edilizia hanno spinto il pil, creato occupazione, dato una spinta all'intero Paese. Insomma, una manna dal cielo. E il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo considera "radioattivo" solo perché non riesce a far quadrare le finanziarie.

Poi sono arrivati non i soliti ciarlatani di centrodestra, ma gli esperti di Bankitalia, dell'Istat e dell'Ufficio parlamentare di bilancio a spiegarci che, sì, i conti pubblici stanno andando in malora proprio per colpa del superbonus, che ha dato origine ad una spesa pubblica enormemente superiore ai calcoli effettuati inizialmente quando la misura è stata messa in campo. La differenza tra i risultati e le attese «è stata macroscopica e senza precedenti», ha detto l'Upb, che ha calcolato un impatto sul rapporto debito/pil dello 0,5% annuo fino al 2023 e addirittura dell'1,8% nel triennio successivo.

Certo, il superbonus piaceva a tutti e tutti lo hanno difeso e votato in Parlamento. Le responsabilità sono dunque diffuse. Ma quando la misura è stata introdotta, con la prospettiva dichiarata dall'allora premier Giuseppe Conte di poter ristrutturare la propria casa «gratuitamente», l'impatto prospettato sui conti pubblici dall'allora ministro dell'Economia, oggi sindaco di Roma del Pd, Roberto Gualtieri, era assai diverso da quello con cui bisogna fare i conti oggi. «Il costo atteso», ha spiegato

LA FOTO DEL GIORNO

PASQUA DEI SAMARITANI

Un gruppo di Samaritani prende parte a una cerimonia pasquale sulla cima del monte Gerizim, vicino alla città di Nablus, nel nord della Cisgiordania. Le comunità di Samaritani sono ormai ridotte a poche centinaia di persone che vivono nell'area di Nablus, le cui origini però risalgono ai primordi della storia di Israele: discendenti di due delle antiche tribù israelite, quelle di Manasse ed Efraim, si staccarono dal giudaismo tradizionale più di 2.800 anni fa *(Afp)*

Le polemiche sulla Venere degli Stracci di Napoli

IL POPOLO HA IL DIRITTO DI CONTESTARE L'ARTE

segue dalla prima

LUCIA ESPOSITO

(...) Michelangelo Pistoletto (l'originale è conservata presso la Fondazione di Biella), è andata a fuoco la scorsa estate per mano di un clochard. La seconda, sorretta dal relitto sopravvissuto alle fiamme del 12 luglio, è finita sotto il fuoco di fila delle contestazioni. Nei giorni scorsi diverse associazioni di cittadini si sono ritrovate in piazza Municipio per protestare contro quella scultura, con tanto di striscioni e slogan. *La Venere* del Pistoletto non piace perché non si integra con il contesto, non dialoga con il resto dalla piazza, viene percepita come un corpo estraneo, lontanissimo dalle tradizioni partenopee. C'è chi non vede nulla di artistico in quel mucchio di stracci che s'innalza davanti alla statua della divinità e chi considera quella montagna di tessu-



La Venere degli Stracci, di Michelangelo Pistoletto, in piazza Municipio a Napoli *(Fotogramma)*

Bankitalia «era complessivamente pari a meno di 2 punti percentuali del prodotto. I crediti maturati nel 2021 e nel 2022 sono invece ad oggi stimabili, sulla base di informazioni ufficiali, nell'ordine rispettivamente dell'1 e di quasi il 3 per cento del prodotto». In due anni già siamo al doppio. Ma il bello deve ancora arrivare, perché nel 2023 l'impatto ammonta al 3,7% del pil. E a questi costi, dicono da Via Nazionale, «complessivamente già pari a quasi l'8 per cento del pil (circa 170 miliardi, ndr), si aggiungeranno quelli derivanti dai crediti relativi al biennio 2024-2025, il cui importo è di difficile valutazione allo stato attuale». Insomma, un devastante buco nero le cui dimensioni neanche Stephen Hawking sarebbe stato in grado di immaginare.

Ma il punto, per quanto rilevantissimo, non è solo questo. Il problema è che, tanto per cominciare, «dal punto di vista ambientale, il rapporto tra costi e benefici risulta sfavorevole». Affermazione di Bankitalia non difficile da confermare. Nel complesso il Superbonus, stando ai dati di qualche mese fa, ha riguardato circa 74mila condomini, 237mila edifici unifamiliari, 115mila unità indipendenti e sei castelli. In percentuale si tratta del 3,5% degli edifici residenziali presenti in Italia. In altre parole, i contribuenti hanno speso 200 miliardi per consentire ad appena il 3,5% dei proprietari di casa di rendere l'appartamento energeticamente sostenibile. Ed ecco la questione politica: che tipo di intervento è quello che toglie a tutti per favorire pochi? Come ha detto Giorgia Meloni domenica nel suo intervento alla conferenza programmatica di Fdi, si tratta della «più grande patrimoniale al contrario mai fatta in Italia, la più grande manovra redistributiva della ricchezza dalle fasce più deboli a quelle più ricche». La solita propaganda del premier?

Liberi di pensarlo. Però, toh, ieri sul Corriere della Sera il professor Mario Monti, certo non un uno che va a fare il saluto romano ad Acca Larentia né che vuole orbanizzare l'Italia, ha spiegato che «tutti coloro che hanno votato per il superbonus hanno votato per un'imposta patrimoniale sulla casa, ma a rovescio, con il contribuente che paga un trasferimento di ricchezza dei proprietari di casa, i quali mediamente hanno una situazione di reddito e di ricchezza migliore di quella della generalità dei contribuenti». Il che, secondo l'ex premier che ha tanti difetti ma qualcosa di economia ci capisce, «ha determinato una grossa redistribuzione del reddito, perversa sotto ogni profilo».

Ora, sicuramente qualche tecnico dovrà chiarire il perché di proiezioni economiche talmente sballate, ma nel frattempo Pd e M5S dovrebbero assumersi la responsabilità politica della più grande truffa contro i poveri mai messa in atto da un governo. O almeno tacere.



to pure offensiva per il rimando fin troppo scontato alla monnezza e alla sporcizia. «Praticamente con quest'opera d'arte si sta dicendo che la caratteristica di Napoli sono i rifiuti e l'invivibilità. E tutti quei cittadini che conoscono la bellezza e la grandezza di Napoli non possono accettare questa visione», ha spiegato Massimo Cascone, uno dei promotori della protesta.

FUORI DAI MUSEI

Ci sono poi motivazioni politico-economiche che muovono la contestazione, ma a noi qui interessa indagare l'aspetto meramente estetico e ragionare sul ruolo dell'arte quando esce dalle stanze di un museo per occupare un luogo pubblico. Accade che senza più l'ombrello protettivo di un posto *ad hoc*, destinato a contenere e a mostrare le opere, queste ultime diventino di tutti e sono, quindi, alla mercé del giudizio collettivo. L'arte è sottoposta anche allo sguardo di chi non ha gli strumenti per indagare i sottotesti o per decifrarne i significati nascosti e si limita semplicemente a esprimere un giudizio secco: mi piace, non mi piace. Sì o no. Come si fa su Facebook. Evidentemente, a Napoli quest'opera non suscita emozioni, non crea turbamenti, non rapisce gli sguardi. Anzi, genera indignazione ed è considerata offensiva, superflua, fastidiosa. Sbaglia chi pensa sia un attacco al maestro Pistoletto la cui grandezza non è in discussione, la critica riguarda solo questa statua che non è stata accettata e forse, anche per questo, non si è mai armonizzata con la piazza circostante. La *Venere degli Stracci* è un'opera «vecchia» di quasi sessant'anni e, col tempo, potrebbe aver perso la forza dirompente del suo messaggio rispetto al momento storico in cui Pistoletto la realizzò. Si tratta di una copia in cemento della neoclassica Venere con pomo di Bertel Thorvaldsen (la cui prima versione del 1805) è esposta al Louvre). L'incantevole Venere contemporanea dà le spalle al pubblico e si protende verso il mucchio di stracci che sembrano voler arginare la sua straripante bellezza. Un elogio dell'immortalità della perfezione classica rispetto alla fuggevolezza della miseria e pure il contrasto tra il marmo bianco e splendente della dea e l'accozzaglia di colori. Ma c'è anche l'accusa al consumismo che brucia tutto subito creando cumuli di rifiuti.

Nel 1967 il messaggio della *Venere degli stracci* aveva una potenza anche politica che si è persa e l'idea della rigenerazione degli scarti che possono diventare arte e vivere un'altra storia è diventata molto abusata e così, quello che era profetico sessant'anni fa, pur essendo ancora attuale, ha il sapore di un *déjà vu*.

Si potrebbe discutere all'infinito sulle ragioni per cui la *Venere degli Stracci* non ha fatto breccia nei napoletani, ma è giusto che i cittadini esprimano il loro giudizio. L'arte finalmente diventa *res pubblica*, crea dibattito e promuove partecipazione. Alla fine di giugno la statua sarà rimossa e potrebbe trovare il suo indirizzo definitivo nella Chiesa di San Pietro ad Aram. Ma c'è già chi dice no.



Una delle tante manifestazioni pro-Palestina in cui la lotta contro Israele viene indicata come la "nuova resistenza" *(LaPresse)*

L'uomo scagionato "per ansia"

Se l'antisemitismo è solo un problema di stress

PIETRO SENALDI

«Sono il più antisionista che potrai mai conoscere nella tua vita. Costruirò con le mie mani un impero per distruggere Israele e vorrei essere a Gaza per combattere e morire con Hamas». Moustafà Kawanda, cittadino italiano di origini egiziane di 29 anni, era stato arrestato due settimane fa per queste frasi, con l'accusa di propaganda e associazione a delinquere finalizzate all'istigazione all'odio razziale e religioso e aggravate dall'apologia della Shoah. Il giovane confessava i propri propositi in chat e faceva proseliti sulla rete inneggiando ai «partigiani palestinesi» e dicendosi pronto a «partire per sterminare i sionisti». Il tribunale lo aveva messo ai domiciliari spiegando che «l'indagato è fortemente ideologizzato ed è probabile che anche in futuro cercherà di prolungare la propria opera di proselitismo anti-Israele», e già gli era venuto incontro, edulcorando la richiesta della procura, che avrebbe voluto invece il carcere.

LA CONVERSIONE

Evidentemente nelle ultime due settimane Moustafà deve aver avuto una conversione che ha fatto di lui un altro uomo. Oppure è cambiato l'angolo prospettivo di chi lo giudica. Ieri infatti, lo stesso ufficio che lo aveva messo ai domiciliari, lo ha liberato, con la motivazione che, messo alle strette durante l'interrogatorio, il giovane «ha negato di voler andare a Gaza a combattere e si è dimostrato dispiaciuto e disponibile a riconsiderare le proprie affermazioni».

Sarebbe interessante sapere chi non avrebbe fatto altrettanto, bastando così poco per far decadere gli arresti. Tutto è quasi perdonato insomma; anzi, peggio, giustificato, perché i propositi criminali di Kawanda, scrive il giudice erano essenzialmente «dovuti al particolare stato di ansia e tensione nei quali egli si trovava nei giorni successivi al 7 ottobre». In sintesi: Hamas compie uno sterminio di milleduecento ebrei e l'indagato si agita al punto da volerli massacrare tutti, ma per il tribunale, anziché un'aggravante, la cosa diventa un'attenuante.

L'impressione è che, a caldo, non si sia potuto che procedere con le manette, ma passati i primi giorni, si stia apparecchiando tutto perché la vicenda finisca a tarallucci e vino. Il ragazzo «sta frequentando un corso di formazione professionale» spiega il giudice per le indagini preliminari, sicché da ieri basta che rientri alle 21 e non esca di casa prima delle 7, in modo che il nuovo provvedimento cautelare «sia conciliabile con le sue esigenze» e il suo impegno lavorativo possa redimerlo, cosa che non è riuscita a fare fino all'arresto. Non siamo raffinati giuristi, ma la pronuncia lascia il sapore di una mezza giustificazione dell'antisemitismo; del tipo, se sei agitato, non è poi così grave esternare il tuo odio verso gli ebrei e le tue intenzioni di annientare Israele, cercando per di più di fare squadra con chi la pensa come te.

DEBOLEZZE E PARADOSSI

Quando è il momento di alzare la guardia, la abbassiamo; questa è la condanna dell'Occidente. L'islam terrorista lo sa benissimo e ci gioca; basti pensare al recente comunicato dell'Iran, lo Stato che non più tardi di tre settimane fa ha attaccato Israele lanciandogli contro duecento tra missili e droni. Ebbene ieri, Teheran, da due anni luogo di una violenta repressione dei giovani e delle donne in particolare, che protestano per avere libertà e più diritti, se ne è uscito con un paradossale comunicato nel quale condanna gli Stati Uniti per aver arrestato gli studenti universitari che inneggiano ad Hamas e all'odio verso Israele. «Il governo americano ignora i propri obblighi in materia di diritti umani e non rispetta i principi democratici che professa» scrivono gli ayatollah, il cui regime, quanto a diritti umani, è 154esimo su 167 nazioni esaminate. Una dittatura che si è meritata la condanna di Amnesty International, organizzazione tutt'altro che destrorsa e filo-israeliana, che ha denunciato l'Iran per «l'uso illegale della forza, accompagnato da arresti di massa e migliaia di persone sottoposte a detenzioni arbitrarie e processi ingiusti solo per aver manifestato le proprie idee».

Libero ha già espresso le proprie riserve su più d'una delle affermazioni fatte dal generale Roberto Vannacci. Ma a leggere alcune decisioni giudiziarie, come le proteste di Teheran per la scarsa democrazia dell'Occidente, viene il sospetto che il mondo vada davvero all'incontrario del buonsenso comune e che la manipolazione della realtà sia un filo rosso che lega i finti pacifisti nostrani con i regimi del terrore. Mentre talvolta chi dovrebbe vigilare, politicamente o giudiziariamente, non capisce quel che sta avvenendo o chiude gli occhi.



Gli scontri scatenati a Milano dai filo-palestinesi durante il corteo del 25 aprile *(LaP)*

SUNAK: ALTRI PAESI CI IMITANO

Effetto Ruanda sull'Irlanda Si riempie di clandestini

Gli immigrati in fuga dal Regno Unito attraversano il confine con l'Ulster perché temono la deportazione in Africa. L'Europa non li può respingere

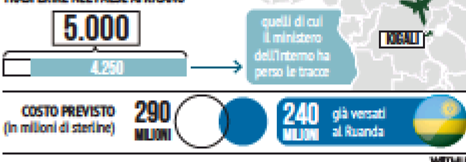
CARLO NICOLATO

Appena votata in Parlamento, la cura Ruanda funziona già, ma per l'Europa, ancora invischiata nelle regole del trattato di Dublino, non è una buona notizia. Dublino peraltro c'entra ancora, sì perché nelle ultime settimane l'Irlanda è stata presa d'assalto dagli immigrati in fuga dal Regno Unito, in particolare via terra, cioè dall'Ulster, semplicemente terrorizzati dall'idea di essere per l'appunto deportati in Ruanda. Secondo il ministero dell'Interno l'immigrazione nell'ultimo anno è aumentata del 32%, con i richiedenti asilo che rappresentano oltre 13.000 degli oltre 140.000 arrivi, ma il ministro della Giustizia irlandese Helen McEntee ha fatto sapere che ben l'80% degli ultimi arrivati ha attraversato il confine dall'Irlanda del Nord. L'ondata ha già esacerbato gli animi, sia dei cittadini comuni che di quelli meno comuni che siedono al governo. Nella cittadina di Newtownmountkennedy, situata nella contea di Wicklow, popolazione locale e polizia sono venute alle mani dopo che il governo ha deciso di aprire un nuovo centro di emergenza capace di contenere un numero di clandestini superiore alla popolazione locale. L'afflusso poi arriva in un contesto di carenza di case, affitti alle stelle e malcontento generalizzato, con un sondaggio che ha rilevato che il 74% degli elettori ritiene che il Paese ha accolto «troppi rifugiati».

UNA TRAPPOLA

Il primo ministro Simon Harris se l'è presa invece con Londra, sostenendo che le politiche migratorie di altre nazioni «non possono permettere di indebolire» quella irlandese. Il nostro Paese, ha detto, «non fornirà una scappatoia per le sfide migratorie di nessun altro» e ha chiesto alla McEntee di presentare quanto prima al governo una proposta di legge per consentire il rimpatrio dei richiedenti asilo nel Regno Unito. La proposta dovrebbe già arrivare entro la settimana, ma non è detto che funzioni. Dopo la Brexit infatti i due Paesi hanno adottato una disposizione che permette all'Irlanda di rimpatriare i richiedenti asilo in Gran Bretagna, ma il mese scorso l'Alta Corte irlandese, seguendo le indicazioni dello stesso trattato di Dublino, ha stabilito che a causa della legge sul Ruanda il Regno Unito non può più essere considerato come "Paese terzo sicuro" per i migranti. Insomma, si sono fregati con le loro mani.

Un doppio guaio per il governo irlandese, ma una seccatura non da poco anche per il premier britannico Sunak che comunque ha già pubblicamente annunciato di essere piuttosto soddisfatto dall'andamento delle cose. Rispondendo a una domanda in merito durante un'intervista a *Sky News* ha detto che «il deterrente», cioè la nuova legge, «sta già avendo un impatto decisivo» perché «se le persone hanno intenzione di venire nel nostro Paese illegalmente, ma sanno già che non potranno rimanere, è molto meno probabile che vengano». Chiaro no? Sunak osserva che l'immigrazione clandestina è un «problema globale» e ha affermato che altri Paesi stanno cercando di replicare «partenariati con Paesi terzi». Il riferimento principale ovviamente è all'Italia e all'accordo con Tirana per il dislocamento in Albania.



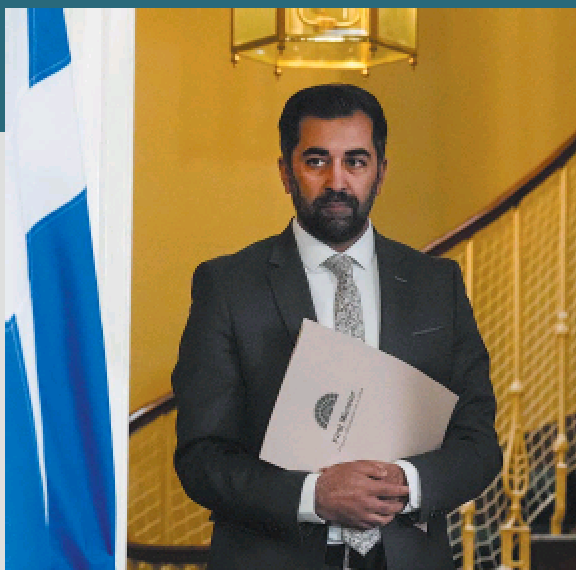
Quanto a Dublino, una fonte del governo ha fatto sapere che il Regno Unito «non accetterà alcun rimpatrio dall'Ue attraverso l'Irlanda finché l'Ue non cambierà la sua politica migratoria», ovvero la Francia non si riprenderà i migranti che da lì sono partiti per l'Inghilterra attraverso la Manica. D'altronde dopo la Brexit Londra non deve più rendere conto a nessuno delle sue politiche, tantomeno alla Ue che nell'effetto domino scaturito dalla nuova linea britannica sui migranti rischia di rimanere con il cerino in mano.

TRAFFICO SULLA MANICA

Tuttavia anche per Londra non è tutto oro quel che luccica, nonostante il piano Ruanda negli ultimi giorni gli sbarchi dalla Francia sono aumentati. In totale quest'anno gli arrivi sono stati 7.167, un numero superiore rispetto ai 5.745 dello stesso periodo dell'anno precedente. La paura di finire in Africa e rimanerci per sempre ha poi moltiplicato le richieste d'asilo di chi si trova in Gran Bretagna con visti di vario genere, da quello per studio a quello per lavoro, passando addirittura da quello turistico. Secondo il *Daily Mail* dall'inizio dell'anno a marzo sono state 1.525 le richieste presentate, con un aumento annuo del 154%. Sunak conta di invertire la rotta quando i centri raccolta in Ruanda saranno pronti e inizieranno le prime deportazioni. Per questo il governo ha fatto sapere di essere «completamente concentrato sulla realizzazione del progetto in Ruanda e sulla collaborazione con i francesi per impedire alle barche di attraversare la Manica», anche se su questo ultimo punto il ministro degli Esteri David Cameron si è detto piuttosto scettico, sottolineando che un accordo con Parigi tipo quello fatto da lui quando era premier è fattivamente impossibile. Da ieri il Ministero degli Interni ha iniziato a trattenere i richiedenti asilo da deportare in Ruanda, saranno trasferiti in centri di smistamento provvisori dove sono già stati approntati 2200 posti. I primi voli invece secondo i piani del governo dovrebbero decollare in estate.

PER EVITARE LA SFIDUCIA

Si dimette il premier scozzese e musulmano



È durato meno di un anno il primo governo presieduto da un musulmano in Europa. In carica dal marzo 2023 come primo ministro della Scozia, il presidente dello Scottish National Party, Humza Yousaf, ieri ha rassegna le dimissioni. L'alleanza politica con i Verdi, che lo sosteneva, si è frantumata sulla politica ambientale e la decisione del governo di sospendere la prescrizione, agli adolescenti affetti da disturbo dell'identità di genere, di farmaci bloccanti della pubertà.

Vista la possibilità di soccombere a un voto di sfiducia, in seguito a due diverse mozioni presentate rispettivamente dall'opposizione conservatrice e da quella laburista, il premier ha preferito anticipare l'uscita. I suoi tredici mesi al potere sono stati segnati dai suoi scontri con Londra sulla cosiddetta legge "gender free" - bloccata dal governo britannico - e per la posizione del Regno Unito nel conflitto tra Israele e Hamas. *(AFP)*

«UNA CAMPAGNA SCANDALOSA»

Sanchez sfrutta le deboli accuse per rilanciarsi

Il premier socialista spagnolo contrattacca e rimarrà al governo nonostante l'inchiesta per corruzione che coinvolge sua moglie

MAURIZIO STEFANINI

Il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha «deciso di continuare alla guida del governo di Spagna». E «con più forza», ha comunicato a re Felipe VI e alle Cortes, dopo una "pausa di riflessione" di cinque giorni in cui si era appartato dalla vita pubblica, in seguito a una campagna «senza precedenti» mossa contro sua moglie, Begoña Gómez, diretta a suo dire «a distruggere lui e il suo governo». «Questo non riguarda il destino di un dirigente particolare. Si tratta di capire che tipo di società vogliamo essere. Il nostro paese ha bisogno di questa riflessione", ha detto Sanchez.

C'è un evidente parallelo col vicino Portogallo, dove il primo ministro António Costa era stato costretto alle dimissioni per un importante scandalo di corruzione e appalti fraudolenti all'interno del governo, che ha portato non solo all'arresto di molti individui, ma anche alla messa sotto indagine di molti altri, tra cui anche lo stesso premier. Poi in realtà lui personalmente era estraneo, e si era trattato soltanto di un caso di omonimia. Ma intanto Costa aveva deciso il suo ritiro irrevocabile dalla scena politica, con elezioni anticipate che i socialisti hanno perso. Sánchez ha invece deciso di dare battaglia. Con toni che in Italia possono evocare i tempi del socialista Craxi, ma per ora con più fortuna. «Da troppo tempo abbiamo lasciato il fango contaminare la nostra vita politica», ha aggiunto il premier socialista, che nel suo messaggio istituzionale non ha fatto riferimento a un'eventuale mozione di fiducia sul suo governo di coalizione progressista.

L'inchiesta era partita sulla base della denuncia di presunta corruzione e traffico di influenze mossa da Manos Limpias: un sindacato di funzionari pubblici che ha preso il nome dalle "Mani Pulite" italiane, che in realtà ha solo 6.000 iscritti e una attività minima, e quasi tutta consistente in una gran quantità appunto di denunce che presenta a getto continuo. Stavolta aveva appunto preso di petto la moglie del primo ministro, che mercoledì su X aveva postato una lettera alla cittadinanza di quattro pagine in cui annunciava appunto la pausa di riflessione. «Mi urge rispondere alla domanda se vale la pena, nonostante il pantano nel quale l'estrema e l'estrema destra pretendono di trasformare la politica. Se devo proseguire alla guida del governo o rinunciare a questo grande onore», vi aveva scritto. «Non arrossisco a dirlo, sono un uomo profondamente innamorato di mia moglie, che vive con impotenza il fango che gettano quotidianamente su di lei», aveva aggiunto.

Durante il fine settimana aveva ricevuto manifestazioni di appoggio sia dal Comitato Federale del Psoe che da migliaia di manifestanti. Ha ringraziato «per le manifestazioni di solidarietà» e ha assicurato che la sua decisione di restare rappresenta «un punto e a capo», per «esigere una resistenza incondizionata» contro la macchina del fango mossa dalle destre e «porre il focus sulle vittime e non sugli aggressori». «Questa campagna di discredito non terminerà, ma possiamo vincerla», ha concluso.

Intanto, è stato annunciato che il 18 e 19 maggio sarà in visita in Spagna il presidente argentino Javier Milei. Non vedrà però né il re né il primo ministro, visto che parteciperà invece a un evento elettorale di Vox.

TRATTATIVE A OLTRANZA PER GLI OSTAGGI A GAZA

«Arabia vicina all'accordo con Israele»

Blinken annuncia l'alleanza militare di Usa e Riad contro l'Iran. Per riconoscere Stato ebraico e quello palestinese

GIOVANNI LONGONI

Ostaggi liberi, Stato Palestinese, Israele riconosciuto dall'Arabia Saudita e alleanza militare Washington-Riad (aperta ad altre potenze dell'area) in funzione anti-iraniana. Il discorso di Antony Blinken ieri nella capitale saudita sembra più il libro dei desideri che un piano fattibile. Ma è solo apparenza: infatti, se si riuscisse davvero a consolidare l'intesa che già esiste - in teoria e a volte anche in pratica - tra i nemici di Teheran in Medioriente, e se gli Stati Uniti se ne facessero garanti a tutti i livelli (specie quello militare), allora la soluzione a Due Stati diventerebbe facilmente realtà.

E gli ostaggi? Per loro, purtroppo, le cose non sono così automatiche. Hamas, come ha attaccato il 7 ottobre per provocare Netanyahu e far saltare con mossa suicida il piatto degli Accordi di Abramo, così il gruppo terrorista potrebbe rifarsi ancora una volta sui prigionieri ebrei. D'altra parte, non è nemmeno illogico che un fronte sunnita compatto e con il sostegno americano metterebbe in base ai rispettivi accordi è, credo, vicino al completamento», è l'idea Blinken. [sic] del gruppo che infestava Gaza di fronte al dilemma: restare fedeli agli ayatollah, generosi ma eretici e minoritari, oppure cedere a re, raìs ed emiri, veri credenti e ancora più veri miliardari.

NORMALIZZAZIONE

«Il lavoro che l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti hanno svolto insieme in base ai rispettivi accordi è, credo, vicino al completamento», è l'idea Blinken. «Ma per andare avanti con la normalizzazione, saranno necessarie due cose: la calma a Gaza e un percorso credibile verso uno Stato palestinese», ha spiegato il segretario di Stato in una riunione del World Economic Forum a Riad. Anche il ministro degli Esteri del Regno, Faisal bin Farhan, ha affermato che la conclusione degli accordi con Washington è «molto, molto vicina». «La maggior parte del lavoro è già stato fatto», ha confermato. Ma ha aggiunto che il percorso verso uno Stato palestinese è «l'unica strada da percorrere».

Niente di nuovo sotto il sole, almeno quello saudita. Invece, prevedere che Netanyahu si opponga alla svolta perché contrario per principio ai Due Stati è volere mascherare la realtà. Perché Bibi, come accusano gli avversari e in fan celebrano, non ha principi; è un tattico che si oppone ora a uno Stato palestinese in quanto finirebbe per assomigliare alla Gaza jihadista. Ma a una Palestina sotto tutela americana e saudita (e magari coi cannoni spianati egiziani) pochi in Israele avrebbero qualcosa da ridire. Vero che i silenzi delle capitali mediorientali dopo il 7 ottobre avevano lasciato dei segni profondi nell'opinione pubblica dello Stato ebraico: delusione e disgusto. Ma l'aiuto ricevuto durante l'attacco iraniano del 13-14 aprile dai giordani e pare anche dalle intelligence emiratina e saudita, ha di nuovo mostrato l'importanza del rapporto con le potenze arabe sunnite per l'esistenza di Israele.

L'attacco a Rafah è pronto a scattare da settimane ma Netanyahu finora ha dato ascolto alle richieste Usa di attendere. Hamas invece alza la posta: ieri ha ricevuto una nuova proposta per un cessate il fuoco, avanzata dalle autorità egiziane e che prevede la liberazione di 33 ostaggi. Lo hanno riferito fonti anonime alla Cnn, aggiungendo che la soluzione proposta prevede due fasi. La prima prevede il rilascio «da 20 a 33 ostaggi» nel corso di «diverse settimane», in cambio della liberazione di prigionieri palestinesi dalle carceri israeliane.

L'EREDITÀ DI TRUMP

La seconda fase prevede il «cessate il fuoco permanente», durante la quale verrebbero liberati altri prigionieri palestinesi in cambio del rilascio dei rimanenti ostaggi e soldati israeliani. Si tratta ormai a oltranza. Qualcosa, insomma, si muove in Medioriente e quel qualcosa procede nel solco degli Accordi di Abramo. Ricordiamocelo: sono un lascito di Donald Trump.

RINFORZI DALLA NATO

«L'Ucraina può ancora vincere»

MATTEO LEGNANI

Ribaltone sul fronte orientale ucraino. Dopo una settimana di avanzata russa, con Kiev che aveva temuto la caduta in mani nemiche della città strategica di Chasiv Yar, lo stato maggiore ucraino ha riferito di massicce perdite russe nelle ultime 24 ore: secondo l'ultimo rapporto, nella sola giornata di domenica Mosca avrebbe subito più di 1.300 vittime lungo l'intera linea di contatto. Kiev sostiene anche di aver distrutto 37 sistemi di artiglieria russi.

Il generale in capo dell'esercito ucraino, Oleksander Sirsky, ha sottolineato l'intensità dei combattimenti nell'area di Chasiv Yar, che si trova su una collina che dà un vantaggio su chi la controlla e la cui conquista darebbe alla Russia l'accesso a una delle autostrade più importanti della regione, facilitando i suoi sforzi per impadronirsi di alcune roccaforti ucraine nel Donetsk.

L'Ucraina spera che l'arrivo del nuovo pacchetto di aiuti approvato dagli Stati Uniti dopo mesi di stallo le consenta di ridurre il suo svantaggio nelle munizioni di artiglieria rispetto alla Russia e di stabilizzare la situazione sul fronte. E da Kiev, dove ha incontrato il presidente Volodymir Zelensky, il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha ribadito che «non è troppo tardi perché l'Ucraina prevalga. So che i gravi ritardi nel sostegno hanno gravi conseguenze sul campo di battaglia – ha ammesso il leader atlantico – ma un maggiore supporto è ora in arrivo».

A breve non sarà più lui a guidare l'alleanza, ma l'ex premier olandese Mark Rutte dopo che questi ha incassato, ieri, il sostegno del governo turco alla sua candidatura a leader Nato. La comunicazione inviata dal governo di Ankara a tutti i Paesi membri fa seguito all'incontro avvenuto lo scorso 26 aprile tra lo stesso Rutte e Recep Erdogan, nel quale l'ex premier olandese aveva elogiato il ruolo del governo turco nella gestione del conflitto tra Israele e Hamas. La Turchia era l'unico membro Nato ostile all'ascesa di Rutte, che era invece fin dall'inizio stata fortemente appoggiata dalla premier italiana Giorgia Meloni.

MAR ROSSO, LA NAVE DA GUERRA STAVA SCORTANDO UN MERCANTILE

La fregata Fasan abbatte drone Huthi

La fregata Virginio Fasan della Marina Militare, impegnata nella protezione ravvicinata di un mercantile commerciale europeo, nell'ambito dell'Operazione Eunavfor Aspides, ha abbattuto un drone nel Mar Rosso, in prossimità dello stretto di Bab El Mandeb. Il drone, dalle caratteristiche analoghe a quelli già usati in precedenti attacchi degli Huthi, si trovava a circa 5 chilometri dalla nave italiana, in direzione del mercantile scortato. Attacchi complessi con missili e droni si erano già verificati durante la mattinata, sventati grazie alle manovre evasive effettuate dal mercantile su indicazioni del comando di Nave Fasan. Un missile è esploso in acqua nelle vicinanze della nave scortata, causando solo lievi danni superficiali. La fregata e il mercantile protetto stanno proseguendo come pianificato la rotta verso sud.



MIRKO MOLTENI

L'AMBASCIATORE RUSSO ALLA FARNESINA

Mosca ha espropriato 21 aziende europee

Oltre ad Ariston e Bosch, anche Danone e Carlsberg. Tajani studia una strategia con Confindustria

Dopo che Mosca ha nazionalizzato la filiale russa del gruppo italiano Ariston, oltre alla filiale della tedesca Bosch, affidandone la gestione a una sussidiaria del gruppo Gazprom, è avvenuto ieri un colloquio di "chiarimenti" fra le autorità italiane e l'ambasciatore russo a Roma.

Su mandato del ministro degli Esteri Antonio Tajani, il segretario generale della Farnesina, Riccardo Guariglia, ha convocato l'ambasciatore Alexej Paramonov. Risale al 24 aprile il trasferimento in gestione provvisoria del 100% del capitale di Ariston Thermo Rus LLC, la fabbrica che Ariston ha attivato dal 2005 a Vsevolozhsk, vicino San Pietroburgo, alla JSC Gazprom Household Systems, parte dell'impero Gazprom. Stessa sorte toccata in questi giorni alla Bosch, alias BSH Hausgeraete Gmbh, che ha una fabbrica a San Pietroburgo. Sono le ultime di una ventina di nazionalizzazioni di aziende occidentali con sedi russe dal 2023, in base a una legge voluta dal presidente Vladimir Putin come ritorsione per le sanzioni. Guariglia ha espresso «il forte disappunto del governo italiano per l'inatteso provvedimento». La Farnesina ha chiesto chiarimenti all'ambasciatore Paramonov sulle sue motivazioni, «che non trovano fondamento nel diritto, tanto più che è stato adottato nei confronti di un'impresa che ha uno storico radicamento nel Paese e che non ha connessione con l'attuale crisi». Guariglia ha auspicato «che la Russia possa riconsiderare il provvedimento, essendo qualificato come temporaneo». Paramonov ha reagito come se la Russia fosse stata costretta a colpire l'azienda italiana solo perché il nostro paese è allineato agli Usa nell'appoggiare l'Ucraina. Il russo ha spiegato: «Mosca ha sempre attribuito importanza alle proficue e reciprocamente vantaggiose relazioni economiche con l'Italia. La responsabilità per il loro deterioramento ricade sulle autorità italiane che hanno sacrificato i reali interessi nazionali per partecipare a sterili e pericolose avventure geopolitiche anti-russe».



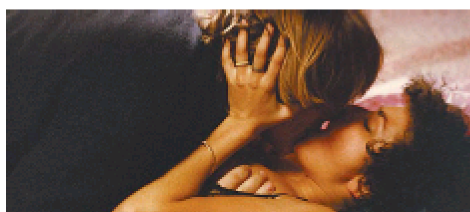
Alexei Paramonov (*LaPresse*)

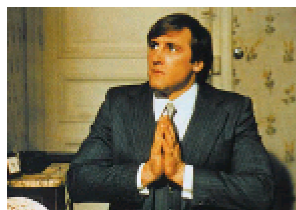
Intanto, la Bosch sta «discutendo con l'amministratore Gazprom nominato con un'ordinanza. La produzione nello stabilimento di San Pietroburgo è interrotta da marzo 2022. Da allora BSH non importa più elettrodomestici e componenti in Russia». Finora sono almeno 21 le aziende occidentali di cui il governo russo ha acquisito il controllo da luglio 2023. Fra esse la francese Danone, la danese Carlsberg, la finlandese Fortum (energia), le tedesche Uniper (energia) e Fraport (gestione aeroportuale), la norvegese Amedia (editoria) e l'australiana OMV (energia). Tajani ha promesso «approfondimenti del caso» in contatto con l'Ue e Ariston, oltre ad aver convocato un vertice con Confindustria per giovedì.

Ironia della sorte, Paramonov aveva, in marzo, parlato di «profonda e incrollabile amicizia Italia-Russia a dispetto della propaganda occidentale», riferendosi al fatto che «le autorità italiane, a differenza di quelle di alcuni Paesi occidentali, non hanno ostacolato la predisposizione di seggi elettorali» per i russi residenti in Italia.

MAURO ZANON
PARIGI







A sinistra, Gérard Depardieu, 75 anni. In alto, l'attore francese in una scena del film "La grand frère" girato nel 1982. A destra, giovanissimo nel remake di "Boudu", del 1980 *(Afp)*

I GUAI DELL'ATTORE

Gérard Depardieu ancora nella morsa del «MeToo»

Gegè, 75 anni, interrogato e rilasciato per presunti abusi sessuali ai danni di due lavoratrici del cinema. Altre donne lo accusano, ma la sinistra francese lo difende

La seconda ondata del #MeToo rischia di travolgere Gérard Depardieu. Il gigante del cinema francese, 75 anni, è stato convocato ieri mattina a Parigi dalla polizia giudiziaria e in seguito posto in stato di fermo con l'accusa di violenza sessuale, prima di essere rilasciato. L'attore, nato a Châtheauroux, è stato interrogato in merito alle denunce di due donne che hanno lavorato con lui: nel 2014 sul set del cortometraggio "Le Magicien et les Siamois" di Jean-Pierre Mocky, e nel 2021 per "Les Volets verts" di Jean Becker. La prima accusatrice, un'assistente-regia all'epoca ventiquattrenne, ha dichiarato di essere stata toccata da Depardieu con intenzioni sessuali e di essere stata oggetto di commenti osceni. I fatti sarebbero avvenuti durante una riunione preparatoria a rue du Cherche-Midi a Parigi. Secondo le sue parole, l'attore le avrebbe «messo le mani su tutto il corpo». Il 29 marzo 2014, giorno di inizio delle riprese, Depardieu avrebbe aggredito nuovamente la donna toccandole le parti intime e facendole proposte sessuali esplicite. La donna ha presentato una denuncia per «aggressione sessuale ai danni di una persona vulnerabile da parte di una persona che abusa dell'autorità della sua posizione». La seconda accusatrice, madre di famiglia di 53 anni, che all'epoca lavorava come scenografa del film "Les Volets verts", ha raccontato di essere stata «afferrata brutalmente» dall'attore e bloccata con le gambe, poi di essere stata palpeggiata. Secondo quanto raccontato dalla stessa al giornale online Mediapart, l'attore francese avrebbe fatto alcuni commenti déplacé, tra cui «vieni a toccare il mio grosso ombrellone, te lo infilo nella...». Si capisce dove, non serve specificare. La donna, agli inquirenti, avrebbe parlato di una «trappola per lupi» che ha sentito chiudersi su di lei, con una «forza inaudita». Tanto che sarebbe stato necessario l'intervento di una terza persona per liberarla dalle gambe di Depardieu che la tenevano stretta. L'équipe del film spinse l'attore a scusarsi, cosa che Gegé ha fatto. Ma in seguito, stando alle testimonianze, l'avrebbe insultata per tutto il tempo delle riprese, chiamandola «puttana». Da allora, la donna ha spiegato di non riuscire più a lavorare, di soffrire di crisi di angoscia e di stress post-traumatico.

Il Cyrano del cinema francese, lo scorso ottobre, si era espresso in una lettera aperta sul *Figaro* intitolata "Je vais vous dire ma verité", affermando di non aver «mai abusato di una donna» in vita sua, di «non essere» quel «predatore» e «stupratore» che la stampa ha dipinto sulla base di quelle che per ora sono soltanto accuse e di un clima di caccia all'uomo. Contro il "linciaggio" di Depardieu, erano intervenute anche decine di grandi nomi della cultura, tra cui Charlotte Rampling, Carole Bouquet e Carla Bruni, con un appello sul *Figaro*. Ed era intervenuto anche il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, che dal palcoscenico di *C à vous* su *France 5*, salotto bene della tv francese, ricordò il principio della «presunzione di innocenza» contro il «tribunale pubblico» e «l'era del sospetto», contro la foga manettare delle *tricoteuses* che hanno già condotto Depardieu al patibolo senza uno straccio di condanna. Il mostro sacro del cinema d'oltralpe ha ricevuto altre tre denunce. Una, la prima ufficiale, da parte di un'attrice, Charlotte Arnould, che accusa Depardieu di averla stuprata nell'estate del 2018. Sui fatti è stato aperto un fascicolo giudiziario a fine 2020. Più recentemente, è stato oggetto di una denuncia da parte dell'attrice Hélène Darras, per una presunta aggressione sessuale avvenuta nel 2007 durante le riprese del film "Disco". La causa, tuttavia, è stata archiviata per prescrizione. Una terza denuncia contro Gegé è arrivata dalla Spagna nel 2023, da parte della giornalista e scrittrice Ruth Baza, che lo accusa di averla aggredita sessualmente nel 1995. Ad aggravare il caso Depardieu, è anche il reportage *La chute de l'ogre* (la caduta dell'orco) diffuso lo scorso dicembre su *France 2*, nel quadro della trasmissione *Complément d'enquête*. Reportage dove l'attore francese viene registrato durante un viaggio in Corea del Nord del 2018 mentre inanella commenti sessisti nei confronti di alcune ragazze e donne. Il Musée Grevin, il museo francese delle celebrità di cera, ha deciso da allora di rimuovere la statua raffigurante Depardieu. Ma non basta. Un certo mondo benpensante vuole la sua morte sociale, gettarlo nell'oblio della storia.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Il vostro ondeggiante verde aprile si conclude con una tonalità di colore rosso, come il vostro pianeta Marte che arriva nel segno questo pomeriggio alle ore 15:34 e starà con voi, grande protettore, fino al 9 giugno. L'ultimo transito nel vostro segno risale a giugno di due anni fa, ma solo questa volta il pianeta può contare su tutte le influenze positive da parte di altri pianeti. Per voi il più importante sarà Plutone, potete indirizzare la vita dove volete. Auguri!

TORO

21 aprile - 21 maggio

Vogliamo definire fortunata anche oggi questa Luna in Capricorno, segno di grandi diplomatici, che facilita e propizia incontri con persone che vi servono per gli affari. La novità interessante del transito sono le occasioni che potrete trovare durante i viaggi all'estero, prospettiva che farà senz'altro felici i giovani Toro, studiosi e ambiziosi. Tutte le questioni finanziarie godono della protezione di Giove. Ricaricatevi di nuove energie, Marte stanca.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Un vero sospiro di sollievo: Marte non è più nemico, anzi, nel pomeriggio passa in Ariete e diventa straordinario amico e protettore nelle vostre iniziative professionali e sentimentali. Oggi stesso ponetevi obbiettivi da raggiungere, le energie si protendono verso il futuro, datevi da fare oggi per gli scopi del domani. Dal 25 maggio al 9 giugno sarà il tempo delle vostre vittorie. Si può stare da soli sotto un cielo così? No, infatti, l'amore c'è.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Innamorati sempre e per sempre, in maggio avrete Venere giusta – nel caldo Toro diventa "il corpo della donna", rende sensuali le donne Cancro e aumenta il desiderio dell'uomo del segno, che perde ogni timidezza. Preparatevi anche per qualche lotta coniugale ma soprattutto per le battaglie professionali, Marte sarà da oggi e fino al 9 giugno in aspetto di guerra.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Avere, in tempi così incerti come quelli che viviamo, Marte totalmente dalla propria parte significa poter disporre della forza e delle opportunità per arrivare ovunque. Capacità di lotta, basta non andare troppo sull'ideale, tutto deve restare su basi concrete, vogliamo dire "terrestri". Come sono concreti Venere, Giove e Urano nel segno del Toro che richiamano l'attenzione sulle collaborazioni, specie se non vi hanno dato i risultati sperati. Amore in pausa, spesso interrotta da impeti erotici degni del selvaggio Leone.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Atene, la vostra prossima vacanza, per eliminare lo stress del recente passaggio di Marte in Pesci, e per trovare nuove ispirazioni. Mercurio, vostro pianeta portafortuna transita in aspetto ideale, incide insieme a Plutone sulla vostra intelligenza e stimola il ricercatore che è in voi. Il mese delle rose e delle spose inizia per voi con la bellissima Luna in Capricorno. Non è proprio possibile dormire da soli in notti come queste...

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Dovete essere consapevoli che con questo nuovo Marte in Ariete, fino al 9 giugno, ci saranno lotte e confronti nei rapporti di lavoro e di coppia. Se partite preparati per così dire a ogni evenienza potrete usare creativamente questa enorme energia marziana. Lo spirito della settima casa, Ariete, è l'intima collaborazione di due persone in ogni rapporto, anche nel più riuscito c'è sempre qualche ombra che alla lunga può indebolire il rapporto stesso. Parlate, apritevi, spiegate.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Non mancherà amore nel mese di maggio, ci sarà passione, scoprirete nuovi piaceri... ma la cosa più importante diventa compiere un lavoro alla perfezione, come del resto è nel vostro stile. Marte in Ariete occupa il posto giusto per quanto riguarda il progresso e l'affermazione, ma è piuttosto egocentrico, non ama lavorare e collaborare con gli altri. Dovete fare in modo di avere più spazio per le vostre azioni personali, per i vostri progetti e idee originali e mai presentate.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Quale terzo segno legato all'elemento fuoco, che in astrologia significa "divina intuizione", siete sostenuti al massimo da questo per voi fantastico Marte in Ariete, fino al 9 giugno nel punto più alto del vostro oroscopo, significa arrivare in porto in modo fortunato. Anche in amore, finalmente, soprattutto in amore siete in grado di fare la vostra libera scelta. Maria De Filippi vi metterebbe sul trono nel suo show Uomini e donne.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Ogni mese tutti aspettiamo l'arrivo della Luna nel nostro segno, perché è lei il legame più diretto e più veloce con la persona amata, è lei che illumina la strada della riconciliazione se ci sono stati problemi nel rapporto. Se invece avete sentore che potrebbe nascere nelle prossime settimane qualcosa di poco chiaro, quanto sarà Marte, parlate subito. Luna è ancora con voi e in aspetto con Venere, siete persino dolci. Camaleonti quando volete in amore. Amati.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Preparatevi a giorni e settimane di attività quotidiana notevolmente accelerata, c'è anche il rischio di litigare con parenti, persone vicine, gente che frequentate abitualmente. Marte è molto positivo ma in Ariete diventa anche bisbetico e aggressivo, non danneggiatevi da soli. Perché questo è il momento per vendere una vostra idea, dato l'alto livello di energia mentale. Le amicizie e le relazioni sociali vivono una situazione di grande ottimismo, viaggi.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Nuovamente alla ribalta, illuminati dalla luce d'argento della Luna in Capricorno, dalla verde Venere in Toro, aspetto felice per gli incontri sociali e di amicizia. Il passaggio nel nuovo mese è promettente per il successo professionale e finanziario, ma deve diventare anche una vacanza, occasione per fare nuove conoscenze, trovare posti ameni ed esclusivi per un completo relax fisico e mentale. Ciao, Marte! Grazie della forza che mi hai dato, ora mi servi per guadagnare di più...

LO STUPRO DI GRUPPO A PALERMO, A LUGLIO, SU UNA 20ENNE

Imputati rinunciano al rito abbreviato

Nessun rito abbreviato ma un processo ordinario per i sei ragazzi accusato dello stupro di gruppo ai danni di una ragazza di 20 anni avvenuto lo scorso luglio al Foro Italico a Palermo. Ieri mattina il gip Cristina Lo Bue ha rinviato a giudizio Angelo Flores, Cristian Barone, Gabriele Di Trapani, Christian Maronia, Samuele La Grassa, ed Elio Arnao per violenza sessuale aggravata e il processo si aprirà il 15 maggio davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo con l'accusa che sarà rappresentata dal pubblico ministero Giulia Amodeo. Gli imputati sono tutti in carcere mentre la vittima si trova in una comunità protetta. Tra le parti civili ammesse ci sono il Comune di Palermo, Millecolori onlus, l'associazione Donne in rete contro la violenza e La Casa di Venere. Il settimo ragazzo coinvolto, all'epoca dei fatti minorenne, è già stato condannato a 8 anni e 8 mesi di reclusione.



IL DEBUTTO A SALERNO

Un semaforo «intelligente» e la fregatura è servita

Regola il traffico, ma con una telecamera incorporata "pizzica" chi passa col rosso e chi corre troppo. E i comuni fan cassa in nome della sicurezza

MATTEO LEGNANI

Vi conviene imparare da Leclerc e Sainz, guardando come sulla griglia di partenza dei Gran Premi di Formula 1 piazzano le loro monoposto stando ben attenti a non andare oltre la riga bianca che indica la loro posizione. Se lo fanno, possono incorrere in penalizzazioni e pregiudicare la gara, e persino essere squalificati.

Certo, voi non correte il rischio di essere "squalificati" fermandovi al semaforo con la vostra auto di tutti i giorni. Ma, grazie (per colpa?) ai nuovi "semafori intelligenti" il rischio di una multa lo correte eccome. L'ultimo marchingegno, frutto delle elucubrazioni di amministrazioni comunali sempre più ansiose di cavare di tasca soldi agli automobilisti, si chiama "semaforo intelligente". No, non siamo a quel punto. L'intelligenza artificiale qui non c'entra (ancora). Il semaforo è "intelligente" semplicemente perché è dotato di fotocellule in grado di rilevare le targhe dei veicoli che, con la luce rossa accesa, si fermano no ma lo fanno andando al di là della linea di arresto e di quelli che, con il verde, transitano a una velocità eccessiva: insomma, in questa seconda ipotesi, una sorta di meccanismo "infernale" (per gli automobilisti) che combina il semaforo con la rilevazione delle infrazioni (che cioè becca chi passa col rosso) assieme a un autovelox.

Ad annunciare l'installazione di questi marchingegni in alcuni punti strategici della città è l'amministrazione comunale di Salerno, che vi ha investito una somma pari a 235mila euro. «L'installazione dei semafori intelligenti sarà accompagnata anche dal posizionamento di attraversamenti pedonali rialzati sulla Lungoirno, soprattutto nelle vicinanze delle scuole, al fine di garantire un transito più sicuro agli studenti. L'obiettivo principale è quello di migliorare la sicurezza stradale in un momento in cui i fondi disponibili sono limitati» ha spiegato l'assessore alla Mobilità del Comune di Salerno, Rocco Galdi, nel presentare l'iniziativa. «I semafori, che saranno in funzione 24 su 24, consentiranno un controllo sempre più efficace del rispetto del codice della strada, contribuendo a ridurre gli incidenti agli incroci e le violazioni» ha proseguito l'assessore.

Ovviamente, lo scopo di questi semafori è quello di rendere più sicure le strade. Ma l'applicazione sempre più intensiva di sistemi (trappole?) elettronici per individuare quelle infrazioni sulle quali un tempo erano chiamati a vigilare gli agenti delle polizie locali, rende la vita sempre più difficile e stressante per gli automobilisti, che in molti centri urbani (come accade ad esempio a Milano, governata dalla giunta "anti-auto" del sindaco Beppe Sala) tra "zone 30", aree con ingresso a pagamento, sosta ovunque (o quasi) a pagamento e autovelox sono tartassati da una mole di gabelle in continuo aumento. Che poi, l'intelligenza dei marchingegni (e di chi amministra le città) potrebbe essere applicata non solo per reprimere comportamenti scorretti, ma anche per rendere più scorrevole la circolazione automobilistica.

In tema di cosiddette "smart city" scrive, ad esempio, il sito web motorionline.com che esistono "semafori intelligenti" messi a punto per ricevere informazioni da sensori che possono essere spire induttive annegate nell'asfalto, pulsanti pedonali, radar appesi alla palina e telecamere appese ai pali che inquadrano la strada. E che sono in grado di utilizzare queste informazioni per rendere il proprio funzionamento più efficace a seconda delle zone in cui sono posizionati e degli orari della giornata, ad esempio prolungando la luce verde se non arrivano vetture o pedoni dalle altre strade dell'incrocio, e smaltendo così maggiormente il traffico.



Un semaforo intelligente

inbreve

ALESSANDRIA

Gatto scuoiato C'è una taglia

Pochi giorni fa era stato ritrovato, scuoiato vivo, su una strada di Sale (Alessandria). Soccorso, era morto poche ore dopo nell'ambulatorio di un veterinario. Ieri Lorenzo Croce, presidente dell'Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente, ha comunicato al sindaco di Sale, Lazzarina Arzani, di avere messo a disposizione una ricompensa di 2mila euro destinata a chi aiuterà ad individuare, e quindi a far condannare, l'eventuale responsabile di questo crimine. L'associazione ha anche inviato una denuncia in Procura chiedendo che si faccia chiarezza sull'episodio.

AREZZO

Abusa minori: preso 37enne

La polizia di Arezzo ha arrestato un uomo di 37 anni con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di minori in una scuola dell'Aretino. Il 37enne avrebbe molestato sessualmente un bambino di 10 anni e uno di 6 anni. Gli investigatori spiegano che al momento dei fatti, il passaparola tra genitori aveva destato un grande allarme, tanto che avevano iniziato a girare dei messaggi nelle chat che avvertivano del pericolo. Grazie alle testimonianze dei genitori dei bambini, l'uomo è stato pedinato e immortalato nelle immagini delle telecamere di video sorveglianza. A carico del 37enne sarebbero stati acquisiti «gravi indizi di colpevolezza» e quindi è scattato l'arresto anche per il pericolo di reiterazione del reato.

ASSOLTO EX ASSESSORE

Troppo povero per pagare l'ex

Le motivazioni della sentenza ancora non sono note, ma il senso è chiarissimo: Massimo Buscemi, ex assessore regionale della Lombardia, è stato assolto dal giudice del tribunale di Busto Arsizio, Cristina Ceffa, dall'accusa di non pagare l'assegno di mantenimento alla ex moglie e alle sue due figlie con la formula "il fatto non costituisce reato". L'uomo sarebbe «troppo povero» per versare l'assegno di 3mila euro al mese, cosa che non ha fatto dal 2015 al 2021. Il suo legale, Antonio Argento, ha spiegato che Buscemi ha avuto entrate troppo limitate dopo gli anni della politica. Coinvolto nello scandalo "rimborsopoli", l'ex assessore aveva patteggiato 2 anni e 2 mesi nel 2021 e condannato per falso ad un anno e sei mesi nel 2014. Proprio gli anni che mancano all'appello alla moglie e alle figlie. Nonostante nel 2015 abbia incassato 436mila euro di buona uscita dalla Regione Lombardia. Ora si attendono le motivazioni del giudice per capire se fare ricorso, anche alla luce delle perplessità delle parti civili rappresentate dall'avvocato Tiberio Massironi.

SFRUTTAMENTO IN TOSCANA

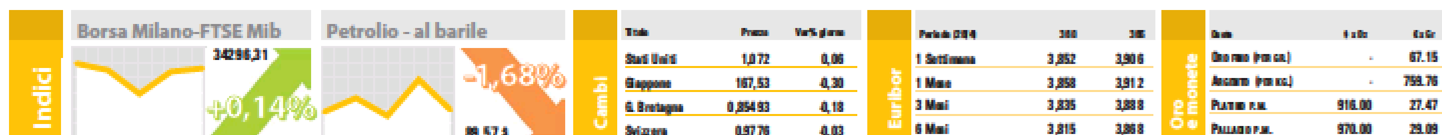
Dieci arresti per caporalato

Paghe misere - anche di un euro all'ora - e fino a dieci ore al giorno di lavoro nei campi delle province della Toscana. Ieri, in una maxi operazione chiamata "Piedi scalzi", su ordine della procura di Livorno, i carabinieri hanno arrestato dieci pakistani considerati caporali che sfruttavano 67 migranti bengalesi e pakistani ospiti in un centro di accoglienza straordinaria, il Cas di Piombino. Le indagini, durate più di un anno, hanno accertato la sussistenza di tre distinti gruppi che si occupavano del prelevamento presso il Cas "Le Caravelle" di Riotorto degli ospiti richiedenti lo status di rifugiati. Queste persone, una volta individuate, venivano trasportate e messe a lavoro in aziende agricole a Livorno e Grosseto. Nessuno di loro riceveva una giusta paga: il compenso, infatti, variava dai 3 ai 9 euro l'ora, ma in un caso addirittura 97 centesimi l'ora. I destinatari delle misure cautelari hanno tra i 30 e i 56 anni, risiedono nelle province di Siena e Grosseto, sei di loro sono titolari di ditte individuali, altri quattro sarebbero coinvolti nel reclutamento dei lavoratori. Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro l'accusa contestata a vario titolo e in concorso.

RAGAZZA FERITA A SEZZE (LATINA)

Sparatoria, fermato romeno

È stato individuato dai carabinieri del comando provinciale di Latina il presunto autore della sparatoria di sabato notte nel comune di Sezze, il provincia di Latina, durante la quale è stata ferita una ragazza di 20 anni. Il ricercato sarebbe un uomo di origini romene, residente a Sezze. La sparatoria, immortalata in un video, è avvenuta in un bar del quartiere Ferro di Cavallo, nel pieno centro della località a pochi chilometri da Latina, al culmine di una rissa tra due gruppi di persone, presumibilmente di origine albanese e romena, dove erano presenti diverse donne. La ragazza, ferita ad una gamba, è stata operata lunedì scorso all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina e non è in pericolo di vita. E mentre proseguono le indagini, è stato convocato d'urgenza un comitato straordinario per l'ordine e la sicurezza in prefettura a Latina anche alla luce di un altro fatto di cronaca, avvenuto pochi giorni fa, che ha sconvolto la popolazione: il colpo di pistola sparato da due persone incappucciate in via Don Morosini a Latina contro un immigrato, che non è rimasto ferito.



Indici

Borsa Milano-FTSE Mib: 34296,31 — +0,14%

Petrolio - al barile: 89,57 $ — -1,68%

Cambi

Titolo	Prezzo	Var% giorno
Stati Uniti	1,072	0,06
Giappone	167,53	-0,30
G. Bretagna	0,85493	-0,18
Svizzera	0,9776	-0,03

Euribor

Periodo (29/4)	360	365
1 Settimana	3,852	3,906
1 Mese	3,858	3,912
3 Mesi	3,835	3,888
6 Mesi	3,815	3,868

Oro e monete

Quot.	$ x Oz	€ x Gr
Oro fino (per gr.)	-	67.15
Argento (per kg.)	-	759.76
Platino p.m.	916.00	27.47
Palladio p.m.	970.00	29.09

TUTTI IN GINOCCHIO DA XI JINPING

Big dell'auto in coda a Pechino per non andare fuoristrada

Tesla, Hyundai e Kia ottengono il via libera ai veicoli connessi grazie ad un accordo con il colosso tech Baidu. La Volkswagen promette che «lavorerà in Cina per la Cina»

BENEDETTA VITETTA

Meno di un anno fa i piani alti di Bruxelles, spaventati dall'Ira (acronimo inglese che sta per Inflation Reduction Act, *ndr*) decisa dal presidente Biden per ridurre la concorrenza del Dragone sull'automotive, avevano dichiarato guerra alle auto elettriche prodotte in Cina.

Dichiarazione che inizialmente fece molto scalpore e venne condivisa dai grandi colossi automobilistici dell'Occidente ma che, alla fine, non ha avuto alcun seguito. Anzi. Sì perché a meno di un anno di distanza, oggi - purtroppo - la Ue non ha ottenuto praticamente nulla, se non il fatto che ormai tutti i big dell'auto sono in profondo affanno e non riescono in alcun modo a stare al passo con il Paese asiatico che, da tempo sta dominando l'automotive a livello planetario.

GUIDA AUTONOMA

A tal punto che per evitare di finire rovinosamente fuoristrada, i colossi d'auto Occidentali hanno capito che c'è un'unica via di salvezza: inchinarsi davanti al presidente cinese, Xi Jinping, chiedendo aiuto. Pietendo un accordo con un'azienda cinese che sia in grado di produrre e realizzzare veicoli green velocemente e con costi molto competitivi.

Nelle ultime ore, difatti, abbiano assistito alla visita dell'eclettico miliardario nonché fondatore di Tesla, Elon Musk, che ha ottenuto il via libera preliminare alla sua tecnologia per la guida autonoma. Un risultato che ieri, a Wall Street, ha fatto brillare la quotazione (+12% a metà giornata). A Tesla è stato concesso il via libera preliminare sotto determinate condizioni che, per ora, non sono state chiarite. Secondo le indiscrezioni raccolte da Bloomberg, il colosso dell'auto elettriche a stelle e strisce è riuscito a ottenere l'intesa per le mappe e la navigazione con Baidu, l'Internet cinese già scelto da Apple, e ha centrato tutti i requisiti sulla gestione della sicurezza dei dati e sulla privacy. L'approvazione alla tecnologia a guida autonoma consentirà d'ora in poi a Tesla - nel suo secondo mercato globale - di giocare ad armi pari con le rivali cinesi che, in molti casi, possono guidare quasi autonomamente nella maggior parte degli scenari.

«Lo sviluppo di Tesla in Cina è esempio di cooperazione economica e commerciale di successo tra Cina e Stati Uniti» ha affermato il premier cinese Li Qiang. Parole che suonano come un vero sberleggio nei confronti della politica economica portata avanti dai vertici della Casa Bianca. Nelle stesse ore pure Hyundai Motor e Kia Corporation hanno firmato un memorandum d'intesa con Baidu per sviluppare tecnologie per auto connesse.

Meno lungo rispetto al viaggio di Musk quello che han fatto i vertici di Volkswagen, in occasione del China Capital Markets Day di Pechino. Qui il gruppo tedesco ha presentato l'aggiornamento della propria strategia proprio per il mercato del Dragone. Il colosso teutonico infatti prevede di raggiungere la parità di costi con la concorrenza locale nel segmento delle auto compatte entro il 2026. In più l'azienda ha sottolineato il proprio impegno nell'approccio "In Cina, per la Cina". Insomma per aumentare i profitti ha scelto di riadattare le esigenze di gruppo direttamente a quelle dei clienti cinesi, accelerando lo sviluppo dei modelli e il time-to-market e riducendo di parecchi i costi.

Ma questa guerra dei costi, come detto più volte, provoca pure vittime. È il caso di Byd, uno dei più importanti colossi dell'automotive cinesi, che ha chiuso il I trimestre deludendo le attese: ha infatti registraro la crescita trimestrale più bassa dal 2022: +10,6 per cento.

APPLE USERÀ L'IA DI GOOGLE E MICROSOFT

ChatGpt sbarca sull'iPhone

Nel futuro dell'iPhone non ci sarà solo Google, ma potrebbe esserci pure ChatGpt, ossia OpenAI. Stando a indiscrezioni raccolte da *Bloomberg*, rappresentanti di Apple avrebbero incontrato i corrispettivi dell'azienda di ChatGpt, per capire come integrare il noto chatbot all'interno di iOS 18, il sistema operativo per iPhone che sarà lanciato il prossimo autunno.

NE SERVONO 8 VOLTE DI PIÙ

L'elettrico sbanda sulle ricariche: target irrealizzabili

L'Acea, Associazione europea dei costruttori di automobili, lancia l'allarme: le colonnine di ricariche per le auto elettriche sono troppo poche e entro il 2030 ne saranno necessarie 8,8 milioni, 8 volte quante ne esistono a oggi. Tra il 2017 e il 2023, infatti, le vendite di auto elettriche nell'Ue sono cresciute tre volte più velocemente dell'installazione di punti di ricarica. «Abbiamo bisogno di un'adozione di massa delle auto elettriche in tutti i Paesi dell'Ue per raggiungere gli ambiziosi obiettivi europei di riduzione delle emissioni di CO2. Ciò non avverrà senza una diffusa disponibilità di infrastrutture di ricarica pubbliche in tutta la regione», ha dichiarato il direttore generale dell'Acea, Sigrid de Vries. «Siamo molto preoccupati - ha aggiunto - per il fatto che la diffusione delle infrastrutture non abbia tenuto il passo con le vendite di auto elettriche a batteria negli ultimi anni. Inoltre, questo 'gap infrastrutturale' rischia di aumentare in futuro, in misura molto maggiore rispetto alle stime della Commissione Europea».

Lo scorso anno sono stati installati poco più di 150.000 punti di ricarica pubblici in tutta l'Ue (in media meno di 3.000 a settimana), per un totale di oltre 630.000. Secondo la Commissione europea, entro il 2030 dovrebbero essere installati 3,5 milioni di punti di ricarica. Raggiungere questo obiettivo significherebbe installare circa 410.000 punti di ricarica pubblici all'anno (o quasi 8.000 a settimana) - quasi tre volte l'ultimo tasso di installazione annuale. Tuttavia, l'Acea stima che entro il 2030 saranno necessari 8,8 milioni di punti di ricarica. Per raggiungere questo obiettivo sarebbe necessario installare 1,2 milioni di caricabatterie all'anno (o più di 22.000 a settimana) - otto volte il tasso di installazione annuale più recente. «L'accesso facilitato ai punti di ricarica pubblici non è una "cosa bella da avere", ma una condizione essenziale per decarbonizzare il trasporto su strada, oltre al sostegno del mercato e a un quadro produttivo competitivo in Europa. Gli investimenti nelle infrastrutture di ricarica pubbliche devono essere incrementati con urgenza se vogliamo colmare il gap infrastrutturale e raggiungere gli obiettivi climatici», ha ammonito de Vries.

LA CONTROLLATA DI EXOR LIMITA I DANNI. OGGI I CONTI DI STELLANTIS

Philips sborsa un miliardo per disinnescare la grana respiratori

La multiinazionale Philips ha accettato di pagare 1,1 miliardi di dollari per risolvere il contenzioso negli Stati Uniti, dove sta affrontando cause legali dopo essere stata costretta a richiamare dispositivi respiratori difettosi Respironics per persone con problemi di sonno. Nelle scorse ore il gruppo olandese ha annunciato in una nota di aver raggiunto un'intesa «per risolvere il contenzioso per lesioni personali e l'azione collettiva per il monitoraggio medico al fine di porre fine all'incertezza associata al contenzioso negli States». Una cifra che gli analisti prevedevano fosse doppia rispetto all'intesa trovata con le autorità americane e che, quindi, ha fatto brindare in Borsa la quotazione quotata ad Amsterdam che ha chiuso la seduta in rialzo del 30% a 25,54 euro ad azione. Grazie a questo exploit, la capitalizzazione di Philips ha raggiunto i 23,3 miliardi, portando a 3,5 miliardi il valore della partecipazione di Exor (che possiede il 15% del capitale sociale), acquistata lo scorso agosto per una cifra di 2,6 miliardi. Anche Exor ha poi archiviato la seduta con il segno più davanti: +4 per cento.

Con l'accordo di ieri il gruppo Philips mette definitivamente la parola fine al caso Respironics, che da tre anni sta impattando sui conti e sull'andamento del titolo. Uno scenario per cui i vertici avevano già accantonato 982 milioni di dollari nel bilancio del I trimestre 2024. Con l'intesa raggiunta con le autorità Usa la multinazionale ha evitato un buco pluri-miliardario temuto dagli analisti. In più, Philips ha trovato pure un accordo con le assicurazioni che rimborseranno 540 milioni di euro.

Tornando agli Agnelli/Elkann oggi saranno diffusi i dati del primo trimestre di Stellantis che si ipotizzano in calo sia sul fronte dei ricavi sia sul fronte delle consegne. «Complessivamente, prevediamo un calo dei ricavi del 12% anno su anno a 41,4 miliardi, contro i 42,9 del *consensus*» hanno scritto gli analisti di Intermonte, che attribuiscono il risultato a «un calo dell'8% delle consegne a 1,35 milioni di unità». SEmpre per Intermonte se gli Usa sono partiti con il freno a mano tirato, nella Ue i dati stanno andando invece abbastanza bene. Sulla stessa linea gli esperti di Banca Akros, che vedono «per il I trimestre 2024 un rallentamento dei ricavi di circa il 12% su base annua al di sotto del 3% anno su anno del consenso». Ma notizie positive potrebbero arrivare, secondo Jefferies, dalla cooperazione con Leapmotor, che starebbero «procedendo velocemente». E le vendite dell'azienda green cinese in Europa inizieranno da settembre.

VOTO ALL'UNANIMITÀ

Via libera definitivo al Patto di Stabilità Il Consiglio Ue dice sì alle regole sui conti

L'iter del più delicato dei dossier europei, il Patto di stabilità e crescita, si è concluso. Le regole per la governance economica dell'Unione, dopo aver superato l'esame dell'Eurocamera la scorsa settimane attendevano solo la ratifica finale dei 27 al primo Consiglio Ue disponibile. È toccato così ai ministri europei dell'Agricoltura approvare i testi del Patto, inseriti tra i punti A della riunione, quelli dove non è prevista discussione. E alla fine, sebbene a Strasburgo quasi tutti i partiti - da FdI al Pd - abbiano scelto di non votare le nuove norme, l'unico Paese ad astenersi non è stato l'Italia ma il Belgio, su uno degli atti per cui serviva solo la maggioranza qualificata. Unanime è stato invece il sì al testo sul quale era necessario l'ok di tutti i 27. Il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea, attesa nelle prossime ore, le nuove regole entreranno in vigore. Il primo effetto sono le possibili procedure per il disavanzo che la Commissione Ue annuncerà il prossimo 19 giugno, ovvero dopo le Europee e in concomitanza con il cosiddetto "pacchetto di primavera" del semestre europeo. Sono undici i Paesi che rischiano la scure della Commissione per deficit eccessivo. Secondo il Financial Times, Italia, Francia e Belgio sono gli Stati che rischiano più di tutti. Secondo le nuove regole i Paesi possono concordare con l'Ue un piano di rientro da debito e deficit eccessivi da 4 a 7 anni a fronte di riforme che assicurino crescita e sostenibilità dei conti. La "traiettoria di riferimento" per i Paesi con debito superiore al 60% sarà invece comunicata dalla Commissione il 19 giugnoe per chi, come l'Italia, supera la soglia del 90% comporta il taglio annuale dell'1%.

CAMBIA LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Addio al fisco lunare: il 730 sbarca sulla terra

Eliminati codici, righi e quadri incomprensibili. Il nuovo modello precompilato ha un'interfaccia intuitiva per aiutare i contribuenti

Precompilata e ora anche semplificata. La dichiarazione dei redditi di quest'anno predisposta dall'Agenzia delle Entrate diventa ancora più immediata e fruibile, senza più quadri, codici e righi, ma divisa in semplici sezioni, come "casa" o "famiglia". I modelli saranno disponibili online da oggi.

Tramite Spid, Carta d'identità elettronica o Carta nazionale dei servizi sarà possibile accedere ai propri dati per il momento solo in consultazione. Dal 20 maggio al 30 settembre si potrà invece accettarli così come sono, integrarli o modificarli. Il fisco ne ha pre-caricati quasi 1,3 miliardi. La stragrande maggioranza sono spese sanitarie (oltre 1 miliardo di documenti fiscali), seguite da premi assicurativi (98 milioni di dati), certificazioni uniche di dipendenti e autonomi (75 milioni), bonifici per ristrutturazioni (10 milioni), interessi sui mutui (9 milioni), spese scolastiche (oltre 8 milioni).

Tra le novità di quest'anno, i dati relativi ai rimborsi per il "bonus vista" (quasi 46.000), quelli inviati dagli infermieri pediatrici e quelli relativi agli abbonamenti al trasporto pubblico locale. Tutte voci che si aggiungono a quelle già presenti negli anni scorsi: contributi previdenziali, spese universitarie, per gli asili nido, per gli interventi di ristrutturazione, erogazioni liberali ecc.

La modalità ordinaria utilizzata per la precompilata fino allo scorso anno rimane disponibile, ma i contribuenti potranno optare per quella semplificata visualizzando i dati (sia quelli utilizzati che non) all'interno di un'interfaccia semplice da navigare anche grazie alla presenza di termini di uso comune che indicano in modo chiaro le sezioni in cui sono presenti dati da confermare o modificare: "casa e altre proprietà", "famiglia", "lavoro", "altri redditi", "spese sostenute". Una volta che le informazioni fiscali saranno confermate o modificate e successivamente validate, saranno riportate in automatico all'interno del modello.

Nuova anche la possibilità di ricevere eventuali rimborsi fiscali direttamente dall'Agenzia, anche in presenza di un sostituto d'imposta come datore di lavoro o ente pensionistico, selezionando la voce "nessun sostituto". L'opzione è valida anche se dalla dichiarazione emerge un debito: in questo caso il contribuente che invia direttamente il modello potrà effettuare il pagamento tramite la stessa applicazione online: la procedura consente infatti di addebitare l'F24 sullo stesso Iban indicato per il rimborso. In alternativa, è anche possibile stampare l'F24 precompilato e procedere al pagamento con le modalità ordinarie. Da quest'anno anche gli imprenditori e i professionisti potranno consultare la dichiarazione precompilata contenente i redditi risultanti dalle certificazioni uniche di lavoro autonomo, da fabbricati e terreni, le spese detraibili e deducibili e quelle dei familiari.

L'ANNUNCIO DI PICHETTO AL G7 AMBIENTE

Energia senza carbone Entro il 2035 lo stop

La possibilità che i Paesi del G7 possano dire addio al carbone dal 2035 «è un'ipotesi prevista» nel documento finale che sarà stilato oggi al termine del vertice. «C'è un accordo tecnico, stiamo lavorando sotto l'aspetto politico». Ad annunciarlo ieri è stato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, a margine del G7. «L'Italia», ha aggiunto, «può fare da apripista chiudendo anche prima del 2030, nel brevissimo periodo nella parte continentale. Si può parlare di un anno o anche meno». A chi gli chiedeva se una deadline precisa Pichetto ha risposto: «È una valutazione che farò a breve, ma non ho fissato ancora una data».



inbreve

L'OPA SU TOD'S

Uscita dal listino in vista Della Valle è all'88,5 %

Soglia del 90% in vista per la cordata Della Valle-L Catterton-Lvmh che ha promosso il riassetto di Tod's attraverso un'Opa lanciata dal veicolo Crown Bidco controllato dal fondo di investimento. Alla chiusura dei mercati di ieri la somma dei pacchetti detenuti dall'offerente e dai suoi alleati è pari all'88,5% circa del capitale. Le azioni consegnate in Opa sono pari all'11,35% del capitale (considerando pure quelle consegnate dalla famiglia Della Valle), mentre il pacchetto acquistato fuori offerta da L-Catterton supera il 13%. A queste due quote va aggiunto il 54% dei fratelli Della Valle e la quota di Lvmh (10%), detenuta attraverso Delphine, che non saranno portati in adesione sulla base degli accordi definiti prima dell'offerta. L'Opa si chiuderà l'8 maggio: l'offerta è finalizzata al delisting e l'uscita da Piazza Affari avverrebbe automaticamente col superamento del 90 per cento.

LA RICERCA RED PUBLIC

Esg, Intesa Sp, Unicredit e Santander al top Ue

Dai green bond al sostegno dell'inclusione e dell'equità, dal welfare per i dipendenti in difficoltà all'empowerment femminile: Intesa Sp, Unicredit e Santander sono tra le migliori banche in Europa ad accogliere la sfida e le opportunità dell'investimento sulla transizione sostenibile, anche se a livello Ue c'è ancora limitata evidenza dei risultati delle numerose iniziative e progetti Esg (Environmental, social, and governance) avviati dalle banche. Emerge dalla ricerca "Esg Banking in Europa" realizzata da Red Public - società del gruppo Excellence consulting, attiva nella definizione e implementazione di strategie di sostenibilità per banche e aziende - che ha analizzato i contenuti dei bilanci di sostenibilità 2022 delle principali banche del Vecchio Continente.

I FRANCESI DARANNO BATTAGLIA

Vivendi non molla su Tim: deve creare valore per gli azionisti

Il ceo De Puyfontaine continua a contestare il prezzo di cessione della rete. Intanto il gruppo vince in Tribunale sulla presunta truffa: restituiti i 249 milioni sequestrati

Vivendi, che all'assemblea si è astenuta dalle votazioni, non rinuncia a Tim e riafferma il suo interesse per il gruppo italiano. Il passo indietro rispetto alle decisioni sulla governance aveva fatto sospettare un disimpegno e invece Arnaud De Puyfontaine, il ceo del gruppo francese sottolinea che continuerà «a supportare attivamente Telecom per incrementarne il valore».

Intanto Tim incassa un altro successo dalle sue battaglie legali. Il Tribunale di Milano le restituisce i 249 milioni di euro che aveva preventivamente sequestrato a fine febbraio nell'ambito dell'indagine su una maxi truffa attraverso i servizi di telefonia, per i cosiddetti "servizi vas". Tim aveva impugnato il procedimento e ora il Tribunale ha annullato il decreto di sequestro preventivo e depositerà la motivazione entro 30 giorni. Sullo stesso palcoscenico, a Palazzo di giustizia, il 21 maggio andrà in scena un altro round della battaglia su Netco. De Puyfontaine, parlando ai soci di Vivendi, ricorda la causa in corso contro la decisione, «presa dal cda senza sottoporla al voto dell'assemblea» sulla vendita della rete, soprattutto perché il valore a cui è stata venduta a Kkr «non è corretto».

Nel frattempo Vivendi va avanti con il suo progetto di riassetto, che parte dalla necessità di ridare valore al titolo in Borsa. Il gruppo francese paga la sua natura di conglomerato, sottolinea il presidente del consiglio di sorveglianza Yannick Bolloré: «È uno sconto estremamente alto, il 44%, troppo alto». L'ipotesi attualmente al vaglio è quella di una scissione parziale di Vivendi, dove Canal+ Group, Havas e le società che raggruppano le attività nel campo dell'editoria e della distribuzione (tra cui Lagardere) diventerebbero entità indipendenti quotate in Borsa. La stessa Vivendi rimarrebbe così com'è, quotata in Borsa, a quel punto trasformata in una holding di partecipazioni. Il progetto sarà sottoposto alla consultazione degli organi di rappresentanza dei lavoratori degli enti interessati.

IN BREVE

UNICREDIT RAFFORZA INTESA CASAVO

UniCredit rafforza la partnership con la startup immobiliare Casavo. L'intesa Unicredit SubitoCasa, società del gruppo bancario attiva nell'intermediazione e nella consulenza immobiliare, e Casavo permetterà ai clienti della banca di digitalizzare alcune fasi della compravendita.

FATTURATO CR FIRENZE A 72 MILIONI

Fondazione Cr Firenze ha chiuso il 2023 con un avanzo di 72 milioni, ben 20,9 milioni in più sul 2022 (+41%) e dividendi che hanno raggiunto gli 84,8 milioni. Un risultato che consente di aumentare a 40 milioni le risorse per l'attività istituzionale.

AFFARI IN PIAZZA

Amplifon cresce negli Stati Uniti

Seduta sotto i riflettori ieri per Amplifon (+0,67% 31,72 euro dopo un massimo intraday di 31,80 euro) che grazie all'acquisto di due nuove aziende si è rafforzata nel "florido" mercato Usa. Si tratta della seconda operazione da inizio anno negli States, il più grande mercato al mondo nel settore della cura dell'udito.

«Questa seconda acquisizione negli Usa conferma la nostra strategia d'accelerare ulteriormente la crescita» ha spiegato l'ad di Amplifon, Enrico Vita. Il gruppo ha messo a segno l'acquisizione di Hearing Instruments e Precision Hearing Aid, due aziende di proprietà di uno dei principali franchisee di Miracle-Ear a cui fanno capo circa 35 negozi negli States. I negozi acquisiti sono localizzati in Pennsylvania, generano un fatturato annuo di circa 20 milioni di dollari e impiegano circa 80 dipendenti. Miracle-Ear è il marchio attraverso cui Amplifon opera nel mercato retail degli Usa, tramite negozi diretti e in *franchising*. Con questa acquisizione, il network Miracle-Ear negli Usa raggiunge circa 400 punti vendita diretti che s'aggiungono agli oltre 1.200 in franchising. «Vogliamo aumentare la nostra presenza nel Paese e garantire un servizio d'eccellenza a un numero sempre maggiore di persone» ha aggiunto Vita. Ricordiamo che nel 2023, le Americhe (Usa, Canada e America Latina) hanno superato per la prima volta i 400 milioni di euro di ricavi, ossia circa il 20% del totale del gruppo.

MERCATINO

UTILE DI 7,7 MLN PER IL SOLE24ORE

Il *Sole24Ore* ha chiuso il 2023 con un utile di 7,7 milioni in miglioramento di 7,2 milioni sul 2022, ricavi consolidati a 215,1 milioni (+1,7% sul 22) e una posizione finanziaria netta a -22,2 milioni, in miglioramento di 21,6 milioni rispetto al precedente esercizio.

ASSEMBLEA CIR DÀ OK A BUYBACK

L'assemblea di Cir ha approvato il bilancio 2023 che vede ricavi consolidati a 2,38 miliardi, un mol a 352,2 milioni e un risultato netto di 32,8 milioni. L'assemblea ha poi dato l'ok al buyback che non potrà superare il 20% del capitale.

Mercato Azionario

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tabella EGM Italia

Azioni	Pr. Chiusura Euro Attuale	Prec.	Var.%	Var. Anno%	Apert.	Min	Max	Num. Cont.	Quant.	Contr. Tot.Euro
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

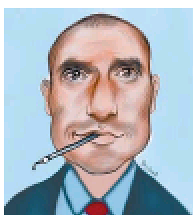
Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it



POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti



Accusatori, giudici e boia della morale politica

Gentile Carioti,
ho seguito numerosi dibattiti sul 25 aprile ed in particolare in merito all'insistenza di esponenti e "intellettuali" di sinistra, alla Antonio Scurati, nel pretendere che Giorgia Meloni pronunci, più esplicitamente di quanto fatto, il suo essere antifascista. Dato che mi pare che possiamo ancora definirci un popolo a maggioranza cattolica, sarebbe come pretendere che un cattolico, per essere non solo intimamente, ma anche socialmente riconosciuto tale, debba definirsi «praticante» e seguire in modo verificabile tutte le funzioni e i riti previsti dal cattolicesimo. Credo che ciascun cattolico sia libero di praticare tali riti senza che nessuno abbia il diritto di obiettare. Neanche la Chiesa mi pare rivendichi questa pretesa. Non le sembra un corretto paragone?

Gianni Cramarossa
e.mail

**Caro signor Cramarossa,
per me il punto, anzi i punti, sono altri. La fede del normale cittadino è una questione privata, e del modo in cui la traduce in atti concreti risponde dinanzi a Dio (è vero, la stessa Chiesa ha quasi smesso di giudicare certi comportamenti). Le convinzioni di un politico in materia di Storia e di ideologie, invece non sono sue questioni private, perché condizionano la sua attività di legislatore e di amministratore della cosa pubblica, e quindi è giusto che siano trasparenti. Ritengo invece centrali altre due questioni. La prima riguarda la premier. Meloni ha già detto quello che doveva dire. Ad esempio nel libro *La versione di Giorgia*, dove spiega: «Non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici; per nessun regime, fascismo compreso, esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana, una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre». Per chiunque non sia ossessionato è un giudizio definitivo, per i suoi avversari no. E questo è il secondo punto della questione: nessuna dichiarazione andrà mai bene per loro, perché è troppo comodo il ruolo di accusatori, giudici e boia della morale politica che si sono ritagliati. È il secondo buon motivo per non prendere sul serio il loro tribunale perenne (il primo è che non sposta un voto).**

POST-PANDEMIA/1

Le liste di attesa sono una priorità

Occupandomi di oncologia penso soprattutto ai pazienti oncologici che vedono rinviate anche di un anno le procedure a cui sottoporsi. Risolvere questo problema dovrebbe essere una priorità, ma molti pazienti che hanno problemi urgenti sono costretti a rivolgersi alla sanità privata facendo sacrifici economici enormi. Non c'è solo l'oncologia, ma altri "big killer" come l'apparato cardiovascolare trascurato e il diabete. La sanità andrebbe rifinanziata e aggiornata.

Alessandro Bovicelli
e.mail

POST-PANDEMIA/2

Il bonus-psicologo è stato un bene

Il bonus-psicologo ha aperto le porte alla terapia soprattutto a persone che non ne avevano mai usufruito, dimostrando come le cure psicologiche funzionano e fanno guadagnare salute e qualità di vita, ma anche incidendo sull'economia producendo minori spese e risparmi. Quest'anno una persona su 50 potrà usufruirne in quanto i finanziamenti non sono sufficienti. Visti i buoni risultati bisognerebbe implementare i fondi e allargare ulteriormente l'intervento psicologico.

Gabriele Salini
e.mail

POST-PANDEMIA/3

Le assurde polemiche sulla riforma di Medicina

Dovrebbe essere un problema serio, invece è strumento di polemiche. Fino a qualche giorno fa si lamentava la mancanza di medici. Abolito il numero chiuso a Medicina, improvvisamente, la scarsità diventerà sovrabbondanza e si «creerà un esercito di disoccupati». Non se ne azzecca una e intanto i pazienti soffrono. Ci sarà tempo e modo di tarare la misura. Invero esiste una sicura eccedenza: è quella delle critiche di chi, e sono molti, sono pronti a formulare solo proteste, mai proposte.

Enrico Venturoli
Roma

LOTTO

Estrazione del 29/04/2024

Bari	58	84	30	62	66
Cagliari	45	68	85	44	1
Firenze	76	52	3	22	16
Genova	39	5	70	26	36
Milano	43	86	23	67	18
Napoli	80	62	88	29	35
Palermo	27	53	72	71	60
Roma	52	15	16	24	85
Torino	36	74	30	73	62
Venezia	55	65	41	68	13
Nazionale	62	27	48	69	78

5 15 27 30 36 39 43 45 52 53
55 58 62 65 68 74 76 80 84 86

Oro 58 Doppio Oro 84 10& LOTTO

SUPERENALOTTO

Numero Jolly
Numero Superstar

QUOTE SUPERENALOTTO	
Punti 6	-
JACKPOT	98.498.455,89
Punti 5+ Jolly	-
Punti 5	31.638,60
Punti 4	431,83
Punti 3	28,73
Punti 2	5,47

QUOTE SUPERSTAR	
6 stella	-
5+1 stella	-
5 stella	-
4 stella	43.183,00
3 stella	2.873,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

BRACCIA INCROCIATE

La sanità, i sindacati e i continui scioperi

«La Sanità non funziona», affermano i sindacati che solo adesso aprono gli occhi: la smettano di indire scioperi e tornerà a funzionare.

Moreno Sgarallino
e.mail

QUESTIONE DI SALUTE

Il rimborso per le visite quando s'aspetta troppo

È giusto segnalare di farsi rimborsare i costi di visite mediche e analisi in libera professione quando gratuitamente hanno scadenze di mesi e anni.

Gian Carlo Politi
e.mail

LA FREDDURA

Così tanti "ponti", ma non sullo Stretto

Dopo il ponte del 25 aprile, ecco il ponte del Primo maggio. Intanto, avanza la data d'inizio dei lavori del "ponte dei sospiri", quello sullo Stretto.

Fabio Sicari
Piombino (Li)

METEO

a cura di Centro Meteo Italiano.it





Su www.liberoquotidiano.it
le previsioni di tutto il mondo

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione n° 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

ISSN 1591-0423
FIEG
FILE Federazione Italiana Liberi Editori

FENOMENOLOGIA DI UN CARTOON

ALBERTO PEZZINI

Goldrake ha insegnato la lotta tra il bene e il male del mondo

L'arrivo dell'eroe spaziale è stato un evento epocale per originalità e contenuti: era una macchina, ma dotata di cuore, che usava la forza per soccorrere i deboli

Goldrake ha segnato la mia vita. Me ne sono reso conto soltanto ora che devo scrivere questo articolo.

Pensavo fosse solo un fumetto animato invece è un globo di passioni e sentimenti, emozioni a fiume che nel 1978 non avrei neanche fiutato da lontano. Ero un bambino e quel 4 aprile del 1978 in cui - per la prima volta in Italia - sulla Rai, comparve quel personaggio lì, un *anime*, un fumetto animato denso di giapponesità e macchine d'acciaio con un cuore umano, non me lo scordo.

Fu qualcosa di epocale, o un fatto, un giorno che associo alla mia infanzia e a ciò che di meglio mi sono portato dietro.

Ecco, un libro come questo, ***Goldrake dalla A alla U*** (***Origine, viaggio e ritorno della Sentinella nel blu, 1975 -2024***) di **Marco Pellitteri** (*Rai Libri, pagg. 368, euro 20,00*) è un volume da sogno. Pensavo fosse un mattonazzo ma è un viaggio alla Asimov: non allucinante, semmai immaginifico, didattico, che lascia attoniti. Soprattutto noi, che con quegli *anime* ci siamo cresciuti. Noi – bambini degli anni 70/80 – trascorrevamo ore e ore davanti alla tv a guardare quei cartoni animati. Erano nuovi, originali, densi di colori che ci avevano rapito prima gli occhi e poi stregato la mente. Gli *anime* passarono prima alla tv francese e di qui a quella italiana. Furono alcuni funzionari della Rai - dobbiamo dirlo chiaro e forte - ad accorgersi della potenza narrativa e ludica di questi cartoni. Goldrake fu il primo, l'apripista. Pensate che gli abbiamo sempre riconosciuto l'emblema della giapponesità mentre la sua concezione è e resta fortemente intrisa di grecità e romanità, dei disegni chiaroscurati di Gustave Doré, di civiltà perfino norrena. Le armature, le armi, i pepli, provengono tutti dalla civiltà greco-romana. Questo perché i giapponesi avevano studiato l'Europa e ne erano rimasti affascinati. Ciò che invece fu davvero nuovo e rivoluzionario per tutti e per la televisione soprattutto, fu il contenuto di quei cartoni.

Una polarizzazione fortissima tra bene e male, una dicotomia profonda tra buoni e malvagi, e segnatamente la violenza. Per anni ci sono stati fior di genitori che hanno visto in *Goldrake*, *Mazinga Z* e altri qualcosa di profondamente diseducativo. Furono ben seicento i genitori di una scuola di Imola che scrissero alla Rai e protestarono vivacemente sostenendo che quei cartoni lì, quelli per cui noi bambini vivevamo nell'attesa ogni giorno, ci avrebbero letteralmente rincretinito. Niente di più folle a livello pedagogico si poteva dire di questi cartoni animati.

Lo disse bene nel 1993 Maurizio Costanzo che peraltro aveva espresso qualche riserva in più anni prima, negli anni '80, quando era direttore di *Sorrisi e Canzoni*. In quegli anni Costanzo aveva confessato di ammirare i colori, il dinamismo di questi cartoni ma di non comprenderne appieno le storie che ci stavano dietro. Nel 1993 invece fu laconico, netto, e vero: «Non credo che guardare la Tv possa rincretinire i ragazzi. Chi è cretino lo è a prescindere dallo schermo».

Anche Beniamino Placido - uno dei migliori intellettuali che l'Italia abbia avuto prestati alla televisione - nel 1980 fu morbido e anche un buon padre nell'approcciarsi al fenomeno.

La violenza che si rimproverava ai Goldrake, ai Mazinga in realtà - se ci pensate - non è nient'altro che quanto ci è rovinato addosso oggi nei videogiochi.

Ora mi domando: qual è stato peggio?

Il nostro tempo della violenza o quello di oggi da *grand guignol* mentre Mazinga Z e Goldrake ne praticavano tutto sommato una più filosofica ed esistenzialista?

Se penso al giugno del 1981, il 10 di giugno, quando Alfredino Rampi cadde in un pozzo artesiano (profondo come la terra e stretto come un imbuto), tutta l'Italia si fermò. Avevo tredici anni e stavo sostenendo gli esami di terza media. Mi fermai anch'io, come tutti. I soccorritori di Alfredo, Alfredino, cercarono di estrarlo da quella gola d'inferno che l'aveva inghiottito. Provavano a tenerlo buono, a distrarlo, dicendogli che fuori da lì, quando sarebbe uscito dalla pancia di vacca in cui era finito, avrebbe trovato macchine come quelle di Mazinga Z.

Era il 1981 e Goldrake era già uscito dai palinsesti fin dal 1980. Allora mi domando. Si può parlare di violenza se per tranquillizzare un bambino si invocavano quei personaggi dentro i quali tutti noi ci eravamo riconosciuti per anni e che certuni avevano bollato come inadatti?

Oggi Goldrake sta per tornare in una nuova saga ma credo che non potrà mai, mai e poi mai rappresentare ciò che è stato per noi: una vita nuova, una vacanza interiore, e soprattutto una ricchezza che nessuno ci porterà via.







A destra, l'astronave di Actarus in volo; sopra, Actarus, il giovane combattente che guidava il robot che si staccava dall'astronave per combattere i nemici

IL PIANO DEL GOVERNO

«La fotografia è una forma d'arte che va valorizzata»

«Vogliamo fare un lavoro molto serio sulla fotografia». Rappresenta, infatti, «un valore di espressione artistica» e costituisce «un momento di grande narrazione personale ma anche una grande narrazione collettiva come Nazione». Lo ha affermato il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, intervenendo al Mic alla presentazione del *Piano strategico di sviluppo della fotografia in Italia e all'estero 2024-2026*. L'attenzione nei confronti dell'arte della fotografia è stata ribadita ae dal sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni che ha sottolineato: «La fotografia trova finalmente un ruolo che non ha avuto in questo ministero fino ad oggi. Un ruolo che meritava e che merita». Il Piano Strategico illustrato al Mic, ha spiegato Angelo Maria Cappello, direttore generale Creatività Contemporanea del Mic, sottrae «la fotografia a un ruolo ancillare rispetto alle altre arti». Nella precedente edizione del piano, ha aggiunto, «sono stati erogati 4,2 milioni di euro nel triennio. Quest'anno stanzieremo 2,7 milioni di euro».

NARRAZIONE E TECNOLOGIA

Il profugo planetario che per primo raccontò la violenza ai più piccoli

**Dopo ci furono *L'uomo tigre, Capitan Harlock, Lady Oscar*, molto più duri
Ma senza di lui che sdoganò un certo realismo non avremmo avuto Terminator**

LUCA ROSSI

Goldrake. Dalla A alla U. Origine, viaggio e ritorno della Sentinella nel blu 1975-2024 di Marco Pellitteri è come leggere la *Recherche*: ti riporta all'infanzia fatta di robot di plastica e nel piccolo schermo. Una cosa mi ha colpito più di ogni altra nel testo: prima di Goldrake, o di Ufo Robot, in Italia erano stati importati solo *anime* di matrice occidentale e quindi con un'estetica vicino alla nostra: *Heidi, Remi, Le avventure dell'Ape Maia, Candy Candy, Kiss Me Licia*, la Generazione-Goldrake che oggi ha dai 45 ai 50 anni ha invece vissuto appieno la ventata di novità di Goldrake e di Mazinga *mecha* nati entrambi dalla testa di Kiyoshi Nagai. Prima di loro in Italia un anime anche duro come *Kimba il leone bianco* veniva edulcorato per renderlo simile a un prodotto di animazione Disney: totalmente disinnescato, ripulito da ogni forma di violenza e di realismo.

LA SVOLTA

Dopo Goldrake e il suo adattamento per la prima volta fedele all'originale che racconta la segregazione, l'esilio (il protagonista, Duke Feed, è un profugo planetario) e la vendetta, i bambini avrebbero potuto vedere anche cartoni molto più violenti come *L'uomo tigre, Capitan Harlock, o Lady Oscar*, con pochissimi tagli (se si esclude la storia tra Oscar e Maria Antonietta che oggi definiremmo pansessuale).

Chi è venuto dopo ha goduto subito di questa nuova libertà, così *Daitarn* 3 poteva raggiungere un livello di violenza anche fisica negli scontri che Ufo Robot solo cinque anni prima poteva solo suggerire dall'utilizzo di un disegno che usava tratti spesso molto rabbiosi, che *Daitarn* avrebbe enfatizzato.

Ma l'aver sdoganato la violenza e il realismo in prodotti destinati a preadolescenti non è l'unico merito di Goldrake, che andrebbe studiato (se già oltreoceano non lo fanno): aver reso *mainstream* la figura del robot e averle dato una profondità nuova. Senza lui e i suoi eredi avremmo avuto *Terminator*? Storie che usano la tecnologia per raccontare altro, come Goldrake dove la sottotrama è una storia fatta di violenza, sopraffazione e di riscatto, una profondità inimmaginabile in un'opera destinata a un pubblico così giovane. Storie d'incredibile profondità come il manga *Ghost in The Shell*, che unisce la *Dottrina dell'anima* di Platone e la cibernetica per chiedersi che cosa voglia dire essere umani.

LO SMONTAGGIO

Ma in Giappone, gli *anime* (i cartoni animati) e i *manga* (i fumetti) dai quali derivano hanno un valore culturale difficile da capire per un occidentale. Non per tutti gli occidentali però: è davvero un caso che l'Impero di *Star Wars*, o il Mondo Madre di *Rebel Moon*, imperfetta ultima opera di Jack Snyder per Netflix, siano imperi galattici con una matrice militare? Come le truppe del Re Vega che combatte Goldrake. Pellitteri ci aiuta a individuare i livelli e a smontarli, come un bambino smonta un robot per capire come funziona.

POLITICA & "ANIME"

Il robot conservatore che difende l'umanità

Da Fo a Bevilacqua, la sinistra l'ha attaccato con l'accusa di essere diseducativo. Però i suoi sono valori universali

LUCA BEATRICE

Anche se non si sa ancora dove e quando, entro il 2024 uscirà anche in Italia *Goldrake U*, ovvero la nuova versione del leggendario eroe giapponese che nel nostro Paese debuttò nel 1978, nelle stesse settimane in cui Aldo Moro era tenuto prigioniero dalle Brigate Rosse. Il trailer distribuito in rete è oggettivamente irresistibile, grafica nuova dal tratto contemporaneo che svela pochissimo lavorando sull'aspettativa dei fans del mitico robottone.

In barba a chi dice che le categorie non esistono più, che destra e sinistra sono concetti superati, Goldrake continua a dividere, non tanto per i tentativi di ascriverlo alla propria parte, quanto perché gran parte della sinistra fin dai tardi anni '70 lo ha considerato un pessimo esempio per i bambini, una figura reazionaria e guerrafondaia, un violento che nulla aveva a che fare con l'apparentemente edulcorato mondo dei cartoon per l'infanzia, dove invece vanno benissimo le due mamme di Peppa Pig e non le alabarde spaziali.

Il dibattito intorno a Goldrake è pressoché coevo al suo esordio in tv e scavalla presto nella politica. Quelli erano tempi cupi, macchiati di sangue, con morti veri per le strade, però il male si combatte anche con la leggerezza e dunque accapigliarsi su quel nuovo eroe poteva rappresentare in qualche modo una via di fuga dalla realtà, anche se i parametri di lettura della società sono sempre gli stessi, profondamente divisivi. Però a sinistra sulla questione erano, come al solito, più seri che seri. Nel 1979 Silverio Corvisieri, militante di Avanguardia Operaia, poi di Democrazia Proletaria e firma de *L'Unità* parlò senza mezzi termini di influenza nefasta sui giovani, sottolineando tra i caratteri negativi di Goldrake il ricorso alla violenza annientatrice, il "culto della delega al grande combattente", la nuova religione delle macchine elettroniche, forse non considerando che la questione in Europa era già stata aperta dal capolavoro di Fritz Lang, *Metropolis*, nel 1927.

LA DIFESA DI RODARI

Non la pensava come lui il noto scrittore per l'infanzia Gianni Rodari, che invece apprezzava Goldrake vedendolo come un "Ercole moderno", ma fu davvero un'eccezione perché a sinistra l'atteggiamento dominante era di prenderne le distanze e avvertire i genitori dei pericoli. Nilde Iotti, addirittura, da presidente della Camera, pensò bene di dare dei fascisti ai cartoni giapponesi, rei di passare un messaggio antidemocratico e violento. Dario Fo, all'epoca assai presente in tv, si era detto disposto a scendere in battaglia contro Goldrake che predicava l'odio per il nemico, inseguiva una mistica fascista (ancora!) proponendosi come un terribile angelo sterminatore. Sulla questione intervennero anche Alberto Bevilacqua, Enzo Tortora e Nantas Salvalaggio, lo stesso che poi se la prese con Vasco Rossi ovvero non ne indovinò una, attribuendo al cartone la morte per asfissia di un ragazzino. Già, ma cosa pensavano loro sulla questione? Pochi dubbi tra i giovani: Goldrake batté nettamente Pinocchio nell'indice di gradimento.

Da destra, in compenso, si alzò qualche voce interessante a difesa del supereroe, in un tentativo di attribuirselo per sottrarlo alle aspre critiche del fronte opposto. Lo storico Franco Cardini esaltò in lui una diversa visione del mondo rispetto ai valori piccoloborghesi, basata su agnosticismo e velleitarismo occidentali. Un eroismo di una destra orientaleggiante che aveva lo scrittore Mishima tra i punti di riferimento. Anche Pino Rauti parlò di opposizione alla vita borghese attraverso l'esaltazione del superomismo eroico, indubbiamente un concetto nicciano.

> **MISTICA FASCISTA?**
> Per Fo predicava l'odio per il nemico e inseguiva una mistica fascista
>
> **LA CITAZIONE DI RENZI**
> Renzi lo citò a "Porta a Porta": «Di più non posso, chiamate Goldrake»

INVOCATO

In questa forse datata diatriba tra sinistra e destra, tornata di moda perché stiamo comunque assistendo a un interessante cambiamento di parametri culturali cui a sinistra non erano pronti, Goldrake non è mai scomparso dalla scena italiana. Nel 2014, Matteo Renzi, intervistato da Bruno Vespa a *Porta a porta* da presidente del consiglio, dichiarò: «Più di così non posso fare, chiamate Goldrake», in un parallelismo frequente tra politica e cartoni animati. Ai tempi di Goldrake Renzi aveva solo tre anni ma ugualmente il personaggio fa parte del suo immaginario. Gli rispose un signore che in pochi conoscono ma che invece è molto importante in questa storia, il marchese Romano Malaspina, doppiatore italiano del fumetto: «Vengo da una famiglia aristocratica, per tradizione da una cultura di destra... guai, dunque, a chi lo cita a sproposito».

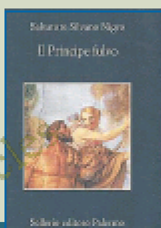
La chiave di lettura si trova senza dubbio in alcuni passaggi della canzone Ufo Robot: «ma un cuore umano ha... lotta per l'umanità». Goldrake, dunque, ci insegna che il nemico esiste e va combattuto per difendere i valori di libertà e democrazia. Affrontato e sconfitto.

Se non proprio di destra, è certamente un conservatore, uno che fin dai lontani e crudeli anni '70 sta dalla parte giusta, ragion per cui dalle nostre parti lo sopportavano poco.

Fuori classifica

Tutta la storia che c'è dietro a "Il Gattopardo"

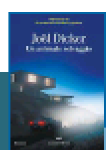
Il Principe fulvo (Sellerio, pagg. 169, euro 14 con una nota stellare di Francesco Piccolo) è dedicato da **Salvatore Silvano Nigro** alla figura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Nasce da alcune lezioni tenute ad Harvard e alla Normale e anche altrove e aggiunge più mistero alla figura di chi diventò scrittore solo dopo la morte. Nessuno volle pubblicare *Il Gattopardo* mentre era in vita e Tomasi fu costretto – nel proprio testamento – a vietarne espressamente la pubblicazione a pagamento.



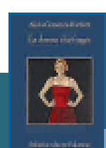
Sarebbe intervenuto Bassani che l'avrebbe fatto decollare nell'empireo delle *belles lettres*. Mario Soldati non si sentì in grado di farne un film perché quel libro - Nigro ha potuto consultare la sua copia suggendo tutte le postille vergate a mano da Soldati - gli scappava da tutte le parti. Il Gattopardo - e di questo ne ha dato conferma Nigro, postillatore infaticabile di tutti i Montalbano nei risguardi ineffabili dedicatigli – resta il romanzo della Morte.

Alberto Pezzini

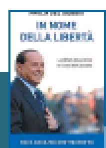
I DIECI LIBRI PIÙ VENDUTI



1 **UN ANIMALE SELVAGGIO**
JOEL DICKER
LA NAVE DI TESEO
Il 2 luglio 2022, due ladri rapinano una importante gioielleria di Ginevra. Ma non sarà un colpo come gli altri



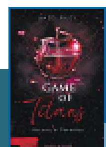
2 **LA DONNA CHE FUGGE**
ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT
SELLERIO
Petra Delicado torna con un'indagine tra gli ambulanti dello street food, che per alcuni sono solo avventurieri



3 **IN NOME DELLA LIBERTÀ**
PAOLO DEL DEBBIO
PIEMME
A quasi un anno dalla scomparsa di Silvio Berlusconi Del Debbio ragiona sull'eredità politica del Cavaliere



4 **I GIORNI DI VETRO**
NICOLETTA VERNA
EINAUDI
Redenta è nata a Castrocaro il giorno del delitto Matteotti. In paese si mormora che abbia la scarogna...



5 **CUORE NASCOSTO**
FERZAN OZPETEK
MONDADORI
Sicilia, agosto 1978. Alice ha sei anni quando una donna eccentrica si presenta a casa dei suoi genitori a Polizzi...

6 **GAME OF TITANS. ASCESA AL PARADISO**
HAZEL RILEY
SPERLING & KUPFER
I cinque fratelli più popolari di Yale. Una famiglia che nasconde segreti inconfessabili. Una sfida impossibile

7 **MY HERO ACADEMIA. LIMITED EDITION**
KOHEI HORIKOSHI
STARCOMICS
In un mondo in cui essere supereroi è la normalità, nascere senza poteri è una vera e propria disgrazia!

8 **LO SPEZZACUORI**
FELICIA KINGSLEY
NEWTON COMPTON EDITORI
Blake Avery è un autore bestseller ribelle, il suo editore lo obbliga a seguire una serie di sedute di psicoterapia...

9 **NOI DUE CI APPARTENIAMO...**
ROBERTO SAVIANO
FUORISCENA
Un quadro della criminalità organizzata alle prese con la questione più spinosa: sesso, amore e tradimenti

10 **CUORI MAGNETICI. LOVE ME LOVE ME. VOL. 1**
STEFANIA S.
SPERLING & KUPFER
In seguito all'ennesimo trasferimento della madre, un'artista si ritrova a Laguna Beach, in California

NARRATIVA

1	UN ANIMALE SELVAGGIO	JOEL DICKER	LA NAVE DI TESEO
2	LA DONNA CHE FUGGE	ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT	SELLERIO
3	I GIORNI DI VETRO	NICOLETTA VERNA	EINAUDI
4	CUORE NASCOSTO	FERZAN OZPETEK	MONDADORI
5	GAME OF TITANS	HAZEL RILEY	SPERLING & KUPFER
6	LO SPEZZACUORI	FELICIA KINGSLEY	NEWTON COMPTON EDITORI
7	CUORI MAGNETICI	STEFANIA S.	SPERLING & KUPFER
8	L'ORIZZONTE DELLA NOTTE	GIANRICO CAROFIGLIO	EINAUDI
9	FABBRICANTE DI LACRIME	ERIN DOOM	SALANI
10	GAME OF GODS. DISCESA...	HAZEL RILEY	SPERLING & KUPFER

SAGGISTICA

1	IN NOME DELLA LIBERTÀ	PAOLO DEL DEBBIO	PIEMME
2	NOI DUE CI APPARTENIAMO	ROBERTO SAVIANO	FUORISCENA
3	CARA GIULIA	GINO CECCHETTIN	RIZZOLI
4	LIFE. LA MIA STORIA NELLA...	PAPA FRANCESCO- F.M.RAGONA	HARPER COLLINS ITALIA
5	NON FARTI FOTTERE	LILLI GRUBER	RIZZOLI
6	ISRAELE E I PALESTINESI IN...	MARCO TRAVAGLIO	PAPIRFIRST
7	IL CORAGGIO VINCE	ROBERTO VANNACCI	PIEMME
8	DIO. LA SCIENZA, LE PROVE	M.YBOLLORÉ - O. BONNASSIES	SONDA
9	LE BRAVE RAGAZZE VANNO IN...	UTE EHRHARD	LIBRERIA PIENOGIORNO
10	C'È DEL MARCIO IN OCCIDENTE	PIERGIORGIO ODIFREDDI	RAFFAELLO CORTINA EDITORE

BAMBINI-RAGAZZI

1	FATTI UNA RISATA	PERA TOONS	TUNUÈ
2	RIDI A CREEPYPELLE	PERA TOONS	TUNUÈ
3	GIOCHI E RISATE	PERA TOONS	TUNUÈ
4	DIVERTIMENTI	PERA TOONS	TUNUÈ
5	RIDI CHE È MEGLIO	PERA TOONS	TUNUÈ
6	SFIDA ALL'ULTIMA BATTUTA	PERA TOONS	TUNUÈ
7	IL MONDO SEGRETO	SBRISER	RIZZOLI
8	HARRY POTTER E LA PIETRA...	J.K.ROWLING	SALANI
9	IL MISTERO DEL LAGO DI NUBE	ANTONIETTA LUPO	FABBRI
10	AGENZIA TRADIMENTI	ROBY	FABBRI

Fonte: Libri venduti nelle librerie Mondadori Store nella settimana 22-28 aprile 2024

Geni dell'amore (a tua insaputa)

FRANCESCO SPECCHIA

Considero da sempre **Candida Morvillo** - per tigna di notizia e capacità di scrittura lieve e tagliente al tempo stesso - un mix tra Nelly Bly (l'inventrice del giornalismo sotto copertura), la Donna Letizia dei cuori infranti e l'Irène Némirovsky dei tempi di *Due*.

Inviato del Corriere della Sera, cronista di nera e bianca, opinionista al cu-raro, Candida sublima ora il suo multitasking nella parte sentimentale: in ***Sei un genio dell'amore e non lo sai*** (*HarperCollins*, pp 260, euro 17.10), che è già un buon approccio visto da noi maschi virilmente acciaccati. Trattasi di una sorta di vademecum articolato - e tratto da anni di esperienza di Candida a *La Posta del cuore* e nel blog *PerninenteCandida* - sugli amori imperfetti, dolorosi, fluidi, asessuati, tossici e liquidi; insomma, gli amori giusti e quelli sbagliati di cui l'autrice stessa si definisce «campionessa». Il libro è seduta di psicanalisi e *divertissment* letterario.

Indica, poi, sei semplici passi per diventare «cultori della materia»: ridare valore all'amore, evitare le relazioni malate, costruire l'amore, gestire il salto di qualità, superare le crisi. Ma naviga pure tra le storie dei vip che Candida ha intervistato, tipo Banderas sfinito dalle scenata di gelosia della ex moglie Melanie Griffith; o Carolina Crescentini che dice di non volersi sposare, ma poi lo fa due volte con lo stesso marito; o Federica Pellegrini che scazza col suo Matteo Giunta, Claudio Santamaria e Francesca Barra insieme nelle spire del tempo. «Ora, ho capito una cosa meravigliosa: nasciamo tutti perfetti, anime con tutte le risposte che ci servono per essere felici; ma che poi ci perdiamo», dice Morvillo; ma in fondo è un Carver che finalmente ha capito di cosa parliamo quando parliamo d'amore...

IL "NUOVO SGARBI" EDOARDO PRATI

Toh, un giovanotto che sa tutto

Il baby divulgatore ha portato Seneca e Dante su TikTok. E ora fa il pieno a teatro

ALESSANDRA MENZANI

Il "Vittorio Sgarbi del futuro", l'influencer della cultura, il "Berbero di TikTik". Ormai di definizioni ne sta collezionando parecchie Edoardo Prati, il giovane-vecchio dei social che cita i classici, parla in latino, divulga Dante ma indossa stivaletti DrMartins e sfoggia tatuaggi con citazioni di De André.

Emiliano, 19 anni, mentre i coetanei fanno a gara di selfie e passano la giornata ai videogiochi, si dedica allo studio per niente disperatissimo e al pensiero degli antichi spiegando la vita attraverso Seneca: un raggio di speranza in un inverno di desolazione, che dimostra come studiare può essere *cool*, oltre che importante. Che letteratura, latino, storia, filosofia possono essere argomenti di conversazione più appassionanti di fuorigioco e scudetti. Che studiare materie classiche non necessariamente fa diventare poveri. Con i suoi video su TikTok il giovane ottiene fino a 4 milioni di clic e su Instagram ha 300 mila follower; si veste da veterocomunusta con giacche marroni che ricordano quelle di Achille Occhetto nel confronto del 1994 contro Silvio Berlsconi, indossa occhiali scuri con montantura spessa, usa un linguaggio aulico ma comprensibile: un mix che funziona.

METODO PER RIPETERE

Un'exploit, il suo, che parte da un'esigenza basica: ripetere le lezioni. Era il 2022. «Mi ero reso conto che se fossi riuscito a riassumere in 60 secondi di video il contenuto di una interrogazione avrei "posseduto" quei concetti», ha raccontato in un'intervista a *Oggi*, «l'ho fatto per me, per i ragazzi che studiano come me. Siamo in tanti». Come altri prima di lui, ci insegna che da un fallimento può nascere il successo: in terza superiore è stato rimandato proprio in latino. Nessun dramma. «Mi ha sempre appassionato», spiega. «ma quell'età particolare dei 15, 16, 17 anni ti porta un po' a non impegnarti. Isabella mi ha aiutato a ripetere, è stato il momento in cui ci siamo uniti di più in senso di amicizia e poi le cose si sono evolute». Isabella è la fidanzata, anche lei molto studiosa. Papà tecnico, mamma psicologa, Prati si commuove ogni tanto leggendo l'*Aminta* di Tasso. Chiude ogni video con la frase in latino *Curate ut valeatis*, che non significa solo «statemi bene» ma: "fate in modo", "valeatis", "di stare bene sia nella mente che nel fisico".

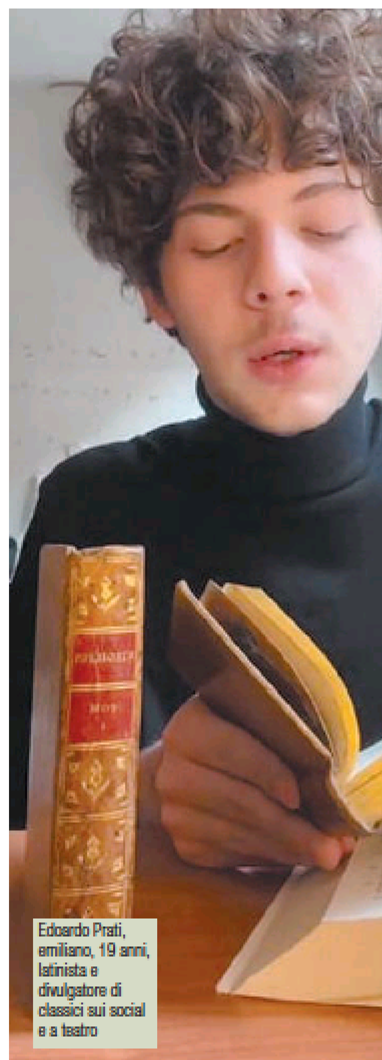
> **LA FORMULA PER STARE BENE**
>
> «Qual è il segreto della felicità? Vivere con i doni della sorte senza esserne schiavi»

Mentre i suoi coetanei hanno come riferimenti Capo Plaza, Sfera Ebbasta, Rondo e altri rapper e trapper, lui si intrattiene con Catullo, Seneca, Cornelio Nepote, Giacomo da Lentini... Il suo preferito - e non lo nasconde - è l'autore di *De Vita Beata* che cita con la facilità con cui noi diciamo "buongiorno e buonasera": *Vivere, Gallio frater, omnes beate volunt*, ha detto domenica scorsa durante l'intervista a *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. Ovvero: «Fratello, tutti vogliono vivere felicemente». E come si fa? «Bisogna vivere con i doni della sorte senza esserne schiavi». Fazio pendeva dalle sue labbra, e non solo lui. In un Paese sempre diviso tra destra e sinistra, in cui ci si scanna anche per come finiscono le parole, se con la «a» o con la «o», forse la cultura è l'unica cosa che può unire (oltre ovviamente agli intoccabili calcio e ...). «Credo che buona parte dei problemi che caratterizzano la nostra quotidianità derivi da un grande sentimento di solitudine...», afferma poi lo studente, riassumendo il pensiero dei pensatori di tutte le epoche.

LETTERATURA E MUSICA

Dai social, il passaggio del giovane Prati al teatro è inevitabile. Il suo primo spettacolo si chiama *Cantami d'amore* in cui porta sul palcoscenico (a ottobre sarà il 21 all'Ambra Jovinelli di Roma e il 24 ai Filodrammatici di Milano) la naturalezza del suo racconto e intraprende un viaggio nella letteratura e nella musica.

Lo spettacolo mescola in maniera delicata la visione delle cose di Edoardo alle pagine più belle della letteratura classica e della musica da Lucrezio a Battiato. Edoardo offre inediti spunti di riflessione collegando epoche diverse svelando l'inaspettata attualità del pensiero antico. Il suo talento è quello di rendere accessibili a tutti temi e pensieri complessi aprendo al suo pubblico le porte non solo dei classici della letteratura ma anche di filosofia, storia, arte e musica. Di questo passo, il baldo giovane avrà una trasmissione tv. Il Paese è pronto. Lo dimostra anche il successo del programma da poco varato su Raidue *La fisica dell'amore* condotto dal professore di fisica Vincenzo Schettini e anche la passione che gli italiani hanno per Alberto Angela e, prima di lui, il grande Piero. Ogni tanto una buona notizia.



Edoardo Prati, emiliano, 19 anni, latinista e divulgatore di classici sui social e a teatro

RAI UNO

6.00	TGunomattina
8.00	TG1 - Che tempo fa
8.35	Unomattina
9.50	Storie italiane. Condotto da Eleonora Daniele
11.55	E' sempre mezzogiorno. Condotto da Antonella Clerici
13.30	TG1
14.00	La volta buona. Condotto da Caterina Balivo
16.00	Prima tv Il paradiso delle signore - Daily 6 "Puntata 158" con Alessandro Tersigni
16.50	Che tempo fa
16.55	TG1
17.05	La vita in diretta. Condotto da Alberto Matano
18.45	L'eredità. Condotto da Marco Liorni
20.00	TG1
20.30	Cinque Minuti. Condotto da Bruno Vespa
20.35	Affari tuoi. Condotto da Amadeus
21.30	Purché finisca bene - Digitare il codice segreto (Commedia, 2021) con Neri Marcorè, Valeria Bilello, Gabriele Cirilli. Regia di Fabrizio Costa.
23.25	Porta a Porta. Condotto da Bruno Vespa
1.10	Viva Rai2! ...e un po' anche Rai1. Condotto da Rosario Fiorello. E con Fabrizio Biggio, Mauro Casciari
2.05	Sottovoce
2.35	Che tempo fa
2.40	RaiNews24

RAI DUE

6.00	Zio Gianni "Gianni e il nuovo lavoro"
6.10	La grande vallata "Piede leggero"
7.00	Mattin Show - Aspettando Viva Rai2!
7.15	Viva Rai2!
8.00	...E viva il Videobox
8.30	TG2
8.45	Radio2 Social Club
10.00	TG2 Italia Europa
10.55	TG2 Flash
11.00	TG Sport Giorno
11.10	I Fatti Vostri
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 Costume e Società
13.50	TG2 Medicina 33
14.00	Ore 14
15.25	BellaMa'
17.00	Radio2 Happy Family
18.00	Rai Parlamento TG
18.10	TG2 L.I.S.
18.15	TG2
18.35	TG Sport Sera - Meteo
19.00	N.C.I.S. "L'età difficile" con Sean Murray
19.40	S.W.A.T. "Talpe"
20.30	TG2 - 20.30
21.00	TG2 Post
21.20	Ultima puntata - Prima tv Belve "Edizione 2024, 5a puntata". Condotto da Francesca Fagnani
23.40	Prima tv La fisica dell'amore "Quinta puntata: fluidi - Ospiti Domenico Cuomo, Maninni, Peppe Iodice, Roberta Capua e Carolina Benvenga"
1.00	Prima tv Generazione Z
2.05	I lunatici
2.30	Appuntamento al cinema
2.35	Casa Italia

RAI TRE

6.00	RaiNews24
7.00	TGR Buongiorno Italia
7.30	TGR Buongiorno Regione
8.00	Agorà
9.45	Re-Start
10.30	Elisir
11.55	Meteo 3 - TG3
12.25	TG3 Fuori TG
12.45	Quante Storie "La visione politica di Giacomo Matteotti"
13.15	Passato e Presente "Francesco Giuseppe l'ultimo Monarca Assoluto"
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	Leonardo
15.05	Piazza Affari
15.15	TG3 L.I.S.
15.20	Rai Parlamento TG
15.25	Il Commissario Rex
16.10	Aspettando Geo
17.00	Geo
19.00	TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob
20.15	Prima tv La Gioia della Musica
20.40	Il Cavallo e la Torre
20.50	Prima tv Un posto al sole
21.20	In occasione della Festa del Lavoro - Prima tv Rai Tra due mondi (Drammatico, 2021) con Juliette Binoche, Hélène Lambert, Louise Pociecka. Regia di Emmanuel Carrere.
23.10	Ultima puntata - Prima tv Codex "Quarta puntata: One Health, la salute è globale"
0.00	TG3 Linea notte
1.05	Protestantesimo
1.35	Sulla via di Damasco
2.15	RaiNews24

CANALE 5

6.00	Prima pagina TG5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque News. Condotto da Federica Panicucci e Francesco Vecchi
10.50	TG5 - Ore 10
10.55	L'Isola dei Famosi
11.00	Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo
13.40	L'Isola dei Famosi
13.45	Beautiful
14.10	Endless Love
14.45	Uomini e Donne
16.10	Amici di Maria
16.40	La Promessa
16.55	Pomeriggio Cinque. Condotto da Myrta Merlino
18.45	Avanti un altro. Condotto da Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo
20.40	Striscia la Notizia
21.00	Calcio, UEFA Champions League 2023/2024 Bayern Monaco - Real Madrid (Semifinale) (Diretta)
23.00	Champions League Live
24.00	Prima tv X-Style
0.45	TG5 Notte - Meteo
1.20	Striscia la Notizia
1.40	Uomini e Donne
3.05	Riverdale "Quiz show" "Uomini d'onore" con Marisol Nichols
4.35	Vivere
5.10	Distretto di Polizia 6 "Pugni al vento" con Ricky Memphis

ITALIA UNO

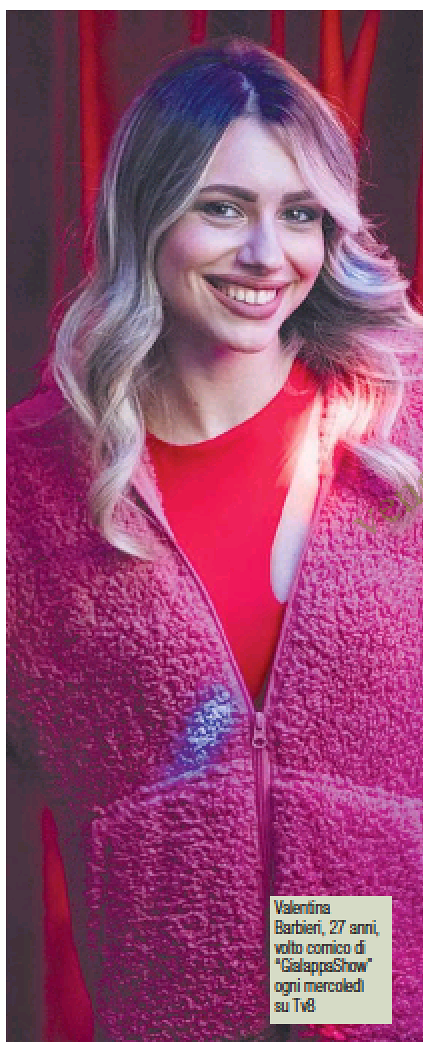
6.15	The Middle
6.35	C'era una volta Pollon
7.00	Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.25	Papà Gambalunga
7.55	Kiss me Licia
8.25	Chicago Fire
10.15	Chicago P.D.
12.10	Cotto e mangiato - Il menù
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.00	L'Isola dei Famosi
13.10	Sport Mediaset
14.00	I Simpson
15.20	N.C.I.S.: New Orleans "Uragano Australia" "Sballo mortale"
17.10	The Mentalist "Tutte le rose rosse hanno le spine"
18.00	Camera Café
18.10	L'Isola dei Famosi
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Meteo.it - Studio Aperto
19.00	Studio Aperto Mag
19.30	Freedom - Pills
19.35	C.S.I. "Non presumere niente"
20.30	N.C.I.S. "Ritorno di fiamma"
21.20	Prima tv Le Iene 2023 "Tra i temi Ponte sullo Stretto, espropri con indennizzo ai cittadini tra cui parenti dei boss; Tra gli ospiti Marcello Cesena". Condotto da Veronica Gentili con Max Angioni
1.05	Brooklyn Nine-Nine
2.05	L'Isola dei famosi
2.35	Cotto e mangiato - Il menù
2.45	Studio Aperto - La Giornata
3.00	Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00	Finalmente soli "Voglia di dolcezza"
6.25	TG4 L'ultima ora Mattina
6.45	Prima di domani
7.45	Brave and Beautiful
8.45	Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45	Tempesta d'amore
10.55	Mattino 4
11.55	TG4 - Meteo
12.25	La signora in giallo "La morte fa il brindisi" "Codice di accesso per un delitto"
14.00	Lo sportello di Forum
15.30	TG4 - Diario del giorno
16.45	L'indiana bianca (Western, 1953) con Guy Madison. Regia di Gordon Douglas.
19.00	TG4 - Meteo
19.40	Terra Amara
20.30	Prima di domani. Condotto da Bianca Berlinguer
21.25	È sempre Cartabianca "La sfida al voto europeo; Prosegue l'inchiesta sulla situazione sanitaria; Il decreto Pnrr è legge: abortire in Italia sarà sempre più difficile?". Condotto da Bianca Berlinguer (Diretta)
0.50	Dalla parte degli animali kids (Replica)
2.30	TG4 L'ultima ora Notte
2.50	Belle al bar (Commedia, 1994) con Alessandro Benvenuti. Regia di Alessandro Benvenuti.
4.30	Le belle della notte (Commedia, 1952) con Raymond Bussières. Regia di René Clair.

LA7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
7.00	Omnibus - News
7.40	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus - Dibattito. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
9.40	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00	L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
13.30	TG La7
14.15	Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40	Taga Focus
17.00	C'era una volta... Il Novecento "Bobby Kennedy l'uomo che voleva cambiare l'America"
18.55	Padre Brown "Le due morti di Hercule Flambeau" con Mark Williams
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Diretta)
21.15	Di Martedì. Condotto da Giovanni Floris (Diretta)
1.00	TG La7
1.10	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Replica)
1.50	ArtBox "Ogni settimana nuove mostre e interviste ai protagonisti"
2.25	L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Replica)
4.30	Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Replica)


Valentina Barbieri, 27 anni, volto comico di "GialappaShow" ogni mercoledì su Tv8

LA "CROZZA AL FEMMINILE" VALENTINA BARBIERI

...e una comica che fa ridere

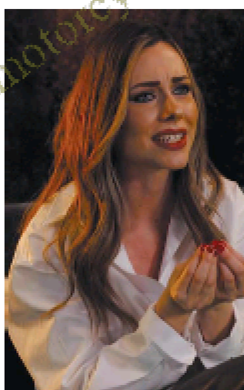
Dalla Blasi alla Fagnani, spopolano le imitazioni del nuovo volto della Gialappa's

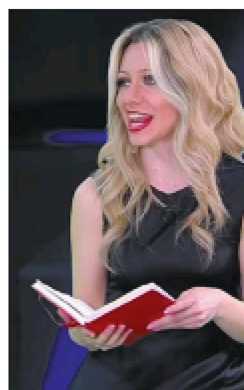
Valentina Barbieri, 28 anni, romana, quasi laureata in Ingegneria (le mancano tre esami) è la comica del momento essenzialmente per due motivi: la bravura nell' entrare nel personaggio con le sue imitazioni (Ilary Blasi, Alessandra Amoroso, Chiara Ferragni, Francesca Fagnani) è sicuramente notevole, ma quello che colpisce tantissimo è la capacità di essere immediatamente sul pezzo anche su fenomeni mediatici e non necessariamente su personaggi.

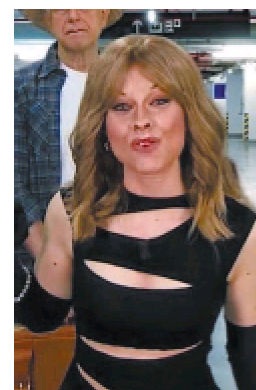
Esempio: a *GialappaShow*, dove fa parte del cast fisso ormai da due stagioni (su Tv8) ha fatto il verso ai due protagonisti del *Fabbricante di Lacrime*, il film nel momento tanto seguito tanto involontariamente comico. E in questo ricorda un po' Maurizio Crozza, con le dovute proporzioni.

Quasi cinquecentimila followers su Instagram e 960mila su TikTok, nel programma ha imitato Francesca Fagnani in *Belve*, alla romana. L'ultimo gioiellino della comica è la parodia di Ilary Blasi nella docu-serie di Netflix *Unica* in cui la conduttrice ha raccontato la fine del matrimonio con Francesco Totti. Un prodotto che era già surreale di suo, e qui si supera.

Nella versione comica, che si chiama *Quasi Unica*, Valentina-Ilary rompe uno specchio in casa litigando con la figlia


Nei panni di Ilary Blasi


Imitazione di Francesca Fagnani


Parodia di Alessandra Amoroso

Chanel e così arrivano sette anni di sfighe: da Mediaset che le annuncia Elisabetta Gregoraci alla conduzione al posto suo alle borse di Hermes ritrovate ma tutte assolutamente false fino alla colf Evelina che le annuncia una telefonata con Mediaset che la vuole all'*Isola dei famosi*. Ma come naufraga a spaccare cocchi. Alla fine le mette le mani al collo, a Evelina.

Sempre il mercoledì sera la comica romana si trasforma nella cantante Alessandra Amoroso sfoggiando un salentino stretto molto buffo. In talento, Valentina Barbieri, se la gioca con Brenda Lodigiani, l'altra comica di punta della trasmissione, quella che si infila nei panni della cantante Annalisa a colpo di *«uh»*, *«eh»*, *«ah»*. La stessa Annalisa ha duettato con lei in una gag del programma poi diventata virale. Alla faccia che le donne non fanno ridere.

A.MEN.

FESTIVAL DEL CINEMA

Favino in giuria a Cannes

C'è anche Pierfrancesco Favino nella giuria della 77esima edizione del Festival del Cinema di Cannes. La giuria sarà presieduta dalla regista di *Barbie* Greta Gerwig. Favino viene presentato come «l'attore italiano più importante della sua generazione». Con lui in giuria la sceneggiatrice turca Ebru Ceylan, l'attrice americana Lily Gladstone, l'attrice francese Eva Green, la regista libanese Nadine Labaki, il regista spagnolo Juan Antonio Bayona, il regista giapponese Kore-eda Hirokazu e l'attore francese Omar Sy.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

LEZIONE DI PIANO
SKY ROMANCE ORE 21

Con Holly Hunter, Harvey Keitel e Sam Neill. Regia di Jane Campion. Produzione Australia 1993. Durata: 2 ore.

È ancora il film migliore di Jane Campion, regista validissima anche oggi a 30 anni di distanza (vedi "Il potere del cane"). Una donna americana muta e con figlia piccola sposa per procura un farmer australiano, ma il matrimonio è infelice (il marito è inibito, come capitava a molti colonizzatori di terre selvagge e inospitali). La donna trova sfogo con un rozzo vicino di casa, al quale s'è messa a dare lezioni di piano. Ottimo trio d'attori con Keitel che giganteggia nella parte del rozzo.

SHOW

LE IENE
ITALIA 1 ORE 21

Con Giulio Golia e Francesca Di Stefano si parla della realizzazione del Ponte sullo Stretto, con focus sugli espropri delle abitazioni dei cittadini che lasceranno il posto alla costruzione della grande infrastruttura.

SERIE TV

TRUE DETECTIVE
SKY ATLANTIC ORE 21.15

Si conclude la seconda stagione dell'appassionante serie poliziesca. Stasera i tre piedipiatti protagonisti faranno luce sull'omicidio del faccendiere. Intanto per un altro speculatore (Vince Vaughn) i nodi vengono al pettine.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
- 17.35 Hawaii Five-0
- 19.05 Bones
- 20.35 Criminal Minds
- 21.20 Omaggio a Sergio Leone C'era una volta in America (Drammatico, 1984) con Robert De Niro. Regia di Sergio Leone.
- 1.40 Wonderland "C'era una volta un certo tipo di cinema"

Rai 5
- 19.45 Dorian, l'arte non invecchia
- 20.35 Divini devoti
- 21.15 Mistero a Crooked House (Thriller, 2017) con Max Irons. Regia di Gilles Paquet-Brenner.
- 23.05 In occasione della Giornata Mondiale del Jazz (30 aprile) - Prima tv They All Came Out To Montreux "Prima parte"

Rai Movie
- 19.20 The Belle Starr Story - Il mio corpo per un poker (Western, 1968)
- 21.10 L'implacabile (Fantascienza, 1987) con Yaphet Kotto. Regia di Paul Michael Glaser.
- 22.50 I cannoni di Navarone (Guerra, 1961) con Gregory Peck.
- 1.45 Il permesso - 48 ore fuori (Drammatico, 2017) con Claudio Amendola.

Rai Storia
- 20.30 Passato e Presente "Francesco Giuseppe l'ultimo Monarca Assoluto"
- 21.10 Prima tv 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità "Hatshepsut, la regina che divenne faraone"
- 22.05 Catilina, cronaca di una congiura "Un tragico scontro"
- 23.00 Storie della Tv "Radio e TV, destini incrociati"

Rai Premium
- 16.35 Un ciclone in convento "Fuga"
- 17.25 Che Dio ci aiuti 3 "Il prezzo della vendetta" "L'amore imperfetto"
- 19.30 Il Maresciallo Rocca 5 "Menzogne"
- 21.20 Spirale di bugie "Seconda e ultima puntata"
- 23.00 Gli omicidi del lago "Nemesi"

20
- 16.40 Superman & Lois
- 17.35 The Flash
- 19.15 Chicago Fire "2112"
- 20.05 The Big Bang Theory
- 21.05 xXx - Il ritorno di Xander Cage (Azione, 2017) con Vin Diesel. Regia di D.J. Caruso.
- 23.25 Night Hunter (Aka Nomis) (Thriller, 2018) con Henry Cavill. Regia di David Raymond.

Iris
- 19.15 Chips
- 20.05 Walker Texas Ranger
- 21.00 Le colline bruciano (Western, 1956) con Natalie Wood. Regia di Stuart Heisler.
- 22.50 La guida indiana (Western, 1959) con Clint Walker.
- 0.55 Assassinio sul palcoscenico (Giallo, 1964) con Margaret Rutherford.

La5
- 19.45 Uomini e Donne. Condotto da Maria De Filippi
- 21.10 The Wedding Date - L'Amore ha il suo prezzo (Commedia, 2005) con Debra Messing. Regia di Clare Kilner.
- 23.00 Uomini e Donne. Condotto da Maria De Filippi
- 0.25 L'isola dei Famosi - Extended Edition

Cielo
- 19.55 Affari al buio "L'alter ego"
- 20.25 Affari di famiglia "Luci, motore, azione!"
- 21.20 Highlander - L'ultimo immortale (Fantasy, 1986) con Christopher Lambert. Regia di Russell Mulcahy.
- 23.35 Sade - Segui l'istinto (Drammatico, 2000) con Daniel Auteuil. Regia di Benoît Jacquot.

Tv8
- 19.20 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
- 20.30 Tris per vincere. Condotto da Nicola Savino
- 21.35 Alessandro Borghese - 4 ristoranti "Ravenna" "Sardegna"
- 0.15 MasterChef Italia 12 "Tredicesima puntata" "Quattordicesima puntata"

Nove TV
- 16.00 Storie criminali
- 17.40 Little Big Italy "Istanbul"
- 19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
- 20.25 Prima tv Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
- 21.25 La maschera di Zorro (Avventura, 1998) con Anthony Hopkins. Regia di Martin Campbell.
- 0.15 Presa Mortale (Azione, 2006) con John Cena.

Italia 2
- 17.25 What's my destiny Dragon Ball
- 18.50 Will & Grace "L'avvocato del Diavolo" "Le bugie hanno le gambe corte" "Il valore dei soldi" "Il seme della discordia" "Will in terapia"
- 21.25 Prima tv Naruto Shippuden
- 23.10 Arrow "La promessa" "Squadra suicida"

Tele...raccomando

di Klaus Davi

Il calcio in streaming non conosce crisi

CHI SALE *(Dazn)*

Nata a Londra nel 2015, la piattaforma a pagamento in streaming di eventi sportivi Dazn trasmette in Italia dal 1° luglio 2018, anno in cui ha iniziato con il campionato di Serie B e tre partite per turno della Serie A, oltre ad altre competizioni. Da allora si è affermata sempre più, nonostante disguidi iniziali in particolare per problemi di connessione, arrivando ad avere i diritti su tutti i match del massimo campionato e a disporre di volti di prim'ordine come, tra i tanti, Diletta Leotta, Giorgia Rossi, Pierluigi Pardo e Marco Cattaneo.

A quasi 6 anni dall'arrivo nel nostro Paese, grazie ai dati di OmnicomMediaGroup, possiamo trarre un primo bilancio. In questa stagione 2023/2024 ha tenuto l'ottima media di circa 5.680.000 spettatori a giornata, di pochissimo inferiore (circa 100mila unità) rispetto alla stagione scorsa, forse più emozionante per via della cavalcata del Napoli di Spalletti che ha attirato più platea del Sud. Menzione d'onore, sempre secondo OmnicomMediaGroup, per le 5 partite più viste durante quest'ultimo campionato: al primo posto Inter-Juventus del 4 febbraio 2024 con 2.274.596 teste seguita da Juventus-Inter del 26 novembre 2023 (2.121.865), Napoli-Inter del 3 dicembre 2023 (2.016.504), Milan-Juventus del 22 ottobre 2023 (1.980.410) e Napoli-Juventus del 3 marzo 2024 (1.974.209).

IL PALLONE DI LUCIANO

Grazie a Galliani Allegri sa già il suo destino

LUCIANO MOGGI

L'Inter batte il Torino 2-0 e poi va a festeggiare il meritato scudetto con i tifosi: pullman scoperti nonostante l'incerta stagione, poi in piazza Duolo la consacrazione dei nuovi campioni d'Italia. Durante la gara tanti cori per Inzaghi, pazienza se tra i festanti si nascondevano anche "infiltrati" che in passato ne dicevano di ogni contro Simone, colpevole di non aver vinto due anni fa uno scudetto che tutti ritenevano già in tasca. A quel tempo fu salvato dalla fermezza del club e dei dirigenti nerazzurri, con in testa Marotta, che non esitarono ad andare contro l'ambiente, confermando e sostenendo l'allenatore. Adesso ne traggono i benefici: si stanno infatti godendo la crescita di Inzaghi e festeggiano il titolo insieme a lui, al suo staff e alla squadra.

Tra l'altro l'Inter potrà presentarsi in pole position alla partenza del prossimo campionato, non avendo le problematiche che dovranno invece essere affrontate dalle rivali. A fine stagione Juventus e Milan cambieranno guida tecnica: Thiago Motta per i bianconeri e Lopetegui per i rossoneri. Due situazioni simili da risolvere, che si differenziano però per le modalità diverse scelte dalle due società. Il presidente Cardinale ha reso noto in pubblico di non essere contento di Pioli, in modo da evitare eventuali equivoci futuri. La Juventus ha invece scelto la strada del silenzio che spesso non paga, in particolare quanto la notizia circo-

PROBLEMI DEL DIAVOLO

Ibra batti un colpo

Zlatan è l'unico volto spendibile in questo Milan di ignoti, eppure sta sempre in silenzio Curiosa gestione della crisi, alimentata dal "no" a Lopetegui, possibile sostituto di Pioli

CLAUDIO SAVELLI

Zlatan Ibrahimovic non ha ancora parlato in quanto dirigente del Milan. Forse perché non è un dirigente del Milan, in senso letterale? Lo svedese è stato assunto da Red Bird come - riprendiamo il comunicato ufficiale - «Partner Operativo del portafoglio di investimenti nei settori sport, media e intrattenimento» e «Senior Advisor della proprietà e del senior management del Milan». Per il club è un consigliere degli alti dirigenti mentre nel fondo è un partner operativo. Ecco, al Milan servirebbe l'esatto opposto: un dirigente con pieni poteri operativi.

Ancora più nello specifico, al Milan servirebbe un volto conosciuto e riconosciuto nel calcio che parli al pubblico e ai media, indicando le intenzioni del club e spiegandone le strategie. Ibrahimovic è perfetto e sembrava essere stato assunto apposta per colmare questo vuoto, invece non ha ancora proferito parola. Se è per il vizio di forma nella sua assunzione di cui sopra, beh, allora è un clamoroso autogol. Se è per l'apprendistato che Ibra si è giustamente autoimposto, beh, è tempo di terminarlo.

C'È BISOGNO DI LUI

Ibra ha parlato solo a margine di un convegno a Londra, mesi fa, quindi fuori dal contesto Milan e in un momento in cui non era necessario parlare. Mai si è presentato ai microfoni prima o dopo una partita, mai ha tenuto una conferenza stampa, nemmeno una di presentazione. È tutto strano, tutto diverso dalla prassi, soprattutto quando si parla di un "acquisto" così importante. C'è bisogno di lui, qui e ora. L'ad Furlani, infatti,





A sinistra lo spagnolo Julen Lopetegui, a destra l'olandese Mark Van Bommel (Afp)

non è sembrato entusiasta di parlare ai microfoni dopo il pareggio con la Juventus, anche se si è presentato di sua spontanea volontà. Ha poi detto: 1) «Siamo focalizzati con Pioli per finire bene questa stagione», quindi nella prossima non ci sarà Pioli in panchina? 2) «Ci sono troppe voci in giro e ci hanno dato fastidio. Noi vorremmo solo giocare a calcio e fare il lavoro vero», quando il lavoro vero, ora, è prima di tutto scegliere l'allenatore; 3) «Non fate domande tecniche a me. Parlerà Zlatan, parlerà Geff (Moncada, ndr)», e così ammette l'esistenza del problema di cui sopra, il vuoto di voci nel Milan che Furlani stesso non può e non vuole colmare.

Furlani spiega poi che «le idee di Ibra sono fondamentali per le scelte del club», suggerendo quindi che non è Ibra stesso a prendere la decisione definitiva ma al più propone la sua visione. Allora chi decide l'allenatore? Cardinale che, secondo quanto svelato da *Repubblica*, deve rendere conto a tale Peter Lieth, ex dentista e titolare della fiduciaria Dentaleus Holding inserita nella controllante del Milan. Quando la catena di comando è così lunga, le scelte diventano difficoltose e i rischi sono evidenti: essere battuti sul tempo e decidere per il compromesso che nel calcio non funziona mai.

TIFOSI SCONTENTI

La maggior parte dei tifosi vorrebbe infatti Antonio Conte in panchina, paradossalmente anche la parte che non lo gradisce perché sarebbe una scelta di rottura con il presente. La società, invece, continua a considerare Lopetegui, Fonseca e Van Bommel i candidati ideali perché hanno stampo internazionale, caratteri più morbidi e non sforano il budget da 4 milioni netti all'anno assegnato all'allenatore - cosa che farebbe anche De Zerbi visto che solo per liberarlo dal Brighton servono 15 milioni, dunque diventerebbe possibile solo con la cessione illustre di Maignan (al Bayern?). Su Lopetegui la frenata non è arrivata ieri ma giorni fa, anche perché l'accordo e l'assenso del mister ci sono già. Il Milan si è preso qualche giorno per vagliare altri candidati, prima di rispondere al tecnico, assumendosi il rischio che quest'ultimo accetti la ricca corte del West Ham. Senza la sommossa popolare, lo spagnolo sarebbe già in pectore. La dirigenza si sta dimostrando sensibile all'opinione della tifoseria. Da un lato è un pregio (vuole ricostruire un rapporto con l'ambiente), dall'altro un difetto (potrebbe risultare poco credibile, poi, quando prenderà la scelta definitiva). Intanto Pioli dovrà affrontare il Genoa (domenica pomeriggio) senza Loftus-Cheek e Maignan, fermi per due lesioni di basso grado rispettivamente al bicipite e all'adduttore, e finire la stagione nelle strane vesti del "traghettatore".



Zlatan Ibrahimovic e Giorgio Furlani all'Allianz (Afp)

MATCH CON L'ATALANTA DI DOMENICA

Furia Roma con la Lega

La Roma prosegue la battaglia con la Lega Calcio. Ancora una volta è stata respinta una richiesta del club giallorosso, che chiedeva di giocare lunedì 13 maggio anziché domenica 12 contro l'Atalanta, scontro diretto per la Champions che si disputerà alla 36esima giornata. In questo modo la squadra di De Rossi avrebbe avuto un giorno in più di riposo dopo la semifinale di ritorno dell'Europa League: pur giocando in contemporanea con l'Atalanta di giovedì 9 maggio, la Roma è sfavorita dalla trasferta a Leverkusen, mentre la Dea giocherà a Bergamo. La Lega ha fatto sapere di non poter accogliere la richiesta perché c'è di mezzo la finale di Coppa Italia, in programma il 15 maggio all'Olimpico: spostarla di un giorno comporterebbe problemi organizzativi, con la macchina che si è messa in moto da tempo, sebbene i biglietti non siano ancora in vendita.

Inutile dire che la Roma ha preso male la decisione della Lega, pur essendo poco attaccabile in questo caso: è vero che c'è scarsa attenzione nei confronti di una squadra che è in semifinale di una coppa europea per il quarto anno consecutivo e ha avuto un ruolo fondamentale per la conquista del quinto posto in Champions, ma è altrettanto vero che il calendario è così intasato da rendere difficile qualsiasi tipo di modifica. Il club giallorosso ha manifestato il proprio disappunto definendo la situazione venutasi a creare con la Lega «un colpo all'integrità del campionato», anche perché non è stata fornita alcuna risposta sul delicato recupero di Atalanta-Fiorentina, decisivo ai fini della classifica.

GAL

A MARASSI È 3-0

Il Genoa non fa sconti e strapazza il Cagliari

Gilardino continua a fare bella figura sulla panchina del Genoa. Nonostante la salvezza acquisita da tempo, i rossoblù continuano a giocare al massimo e a fare punti, scollinando oltre quota 40. Niente da fare per il Cagliari, battuto 3-0 con i gol di Thorsby, Frendrup e del solito Gudmundsson. La squadra di Ranieri resta a +3 sull'Udinese terzultima, ma deve tenere alta l'attenzione: la lotta per la salvezza non è ancora finita.

GENOA	3
CAGLIARI	0

RETI: 17' pt Thorsby, 27' pt Frendrup, 18' st Gudmundsson.

GENOA (3-5-2): Martinez; Vogliacco, De Winter, Vasquez (28' st Cittadini); Sabelli (19' st Spence), Frendrup, Badelj (28' st Bohinen), Thorsby, Martin (19' st Haps); Gudmundsson (32' st Vitinha), Retegui. All. Gilardino.

CAGLIARI (3-4-1-2): Scuffet; Hatzidiakos (1' st Zappa), Wieteska, Obert; Di Pardo (1' st Nandez), Deiola, Prati, Augello; Gaetano; Shomurodov (28' st Azzi), Oristanio (1' st Lapadula). All. Ranieri.

ARBITRO: Dionisi. **NOTE:** ammoniti Shomurodov, Augello.

I nerazzurri e la collocazione proibita

Sono usciti anticipi e posticipi del 36° turno di Serie A. Tra le altre, Atalanta-Roma andrà in scena domenica alle 20.45, Milan-Cagliari sabato 11 maggio alle 20.45, Juventus-Salernitana domenica alle 18 e Inter-Frosinone venerdì 10 alle 20.45. I nerazzurri, in particolare, festeggeranno tre anni di "non partite" disputate alle ore 15 della domenica (ultima volta il 23 maggio 2021). Ikea ringrazia sentitamente.

la insistentemente tra la stampa e i tifosi.

Probabilmente il club bianconero aveva paura di creare un alibi alla squadra e per questo non ha depotenziato pubblicamente Allegri, che deve ancora mettere al sicuro la qualificazione in Champions, oltre ad avere una finale di Coppa Italia da giocare. La paura però è sempre pessima consigliera, perché qualcuno è venuto a conoscenza delle intenzioni della società di cambiare: da qui le "liti pubbliche" tra Allegri e Vlahovic, Chiesa, Cambiaso e Yildiz. Anziché tacere, la Juve avrebbe dovuto informare tutti della volontà di esonerare l'allenatore a fine stagione. Tra l'altro non ci sarebbe stato alcun bisogno di farlo sapere ad Allegri tramite una soffiata di Galliani che, sfruttando una cena con Giuntoli, è venuto a conoscenza delle intenzioni della Juve.

Passando alla 34esima giornata di campionato, all'Allianz è andato in scena proprio Juve-Milan. Lo 0-0 finale non ha premiato i bianconeri, che avrebbero meritato di vincere. Allegri e Pioli si sono salutati dandosi appuntamento a tempi migliori. Il Bologna ha invece sprecato l'occasione di raggiungere la Juve al terzo posto: ha pareggiato 1-1 contro l'Udinese, rischiando anche di perdere in dieci uomini. La squadra di Thiago Motta sta decelerando, mentre ci dicono che Italiano sta accelerando per prenderne il posto.

Al Maradona bel calcio nella sfida tra Napoli e Roma, con il 2-2 che premia più De Rossi, in lotta per qualificarsi in Champions. Il pari conta poco per un Napoli che fa progressi, che Conte non mancherà di osservare e studiare. Un'attenzione particolare merita poi l'Atalanta, che ha battuto 2-0 l'Empoli e attende il recupero contro la Fiorentina. Se dovesse vincerlo, sorpasserebbe la Roma per l'ultimo posto che vale la qualificazione in Champions. Anche se Gasperini e De Rossi hanno sempre la carta dell'Europa League da potersi giocare: chi la vince va direttamente in Champions, senza dover passare dal campionato.

LA CELEBRAZIONE DELL'INTER E IL "CASO" DUMFRIES

Qual è il limite della festa?

La Figc apre un fascicolo per lo striscione mostrato dall'olandese: multa in arrivo
Il presidente della Lega: «Danneggia le giovani generazioni». E il giocatore si scusa

GABRIELE GALLUCCIO

Denzel e le storie tese. Quelle con Theo Hernandez in occasione del derby e "celebrate" da uno striscione che Dumfries ha esibito durante la festa scudetto dell'Inter. Nel suddetto striscione era raffigurata un'immagine tratta da GTA - uno dei più celebri videogiochi per consolle - in cui Denzel teneva a guinzaglio un cane con il volto di Theo. Una goliardata, uno sfottò tra tifosi che non è nulla di scandaloso, ma nel momento in cui Dumfries ha accettato di mostrare lo striscione è scattata un'inchiesta della Procura federale.

Un atto dovuto, è la procedura standard per questi casi. Dumfries riceverà una multa per aver infranto l'articolo 4 del Codice di giustizia sportiva, che obbliga i tesserati al rispetto di «lealtà, correttezza e probità». Il caso del terzino nerazzurro richiama alcuni precedenti: nel 2022 Maignan, Theo, Tonali e Krunic mostrarono uno striscione anti-Inter durante la festa scudetto e vennero multati tra i 4 e i 5mila euro; ammenda da 4mila euro anche per Zaniolo, autore di cori offensivi verso la Lazio durante le celebrazioni per la vittoria della Conference League; Mancini invece è stato multato di 5mila euro per aver sventolato la bandiera dei "ratti laziali" dopo il derby vinto lo scorso 6 aprile.

Insomma, il caso Dumfries si chiuderà come tutti gli altri, sono pure già arrivate le scuse d'ordinanza: «Durante la parata ho commesso un errore tenendo in alto uno striscione che mostrava un'immagine inappropriata. Sono un giocatore che ama la rivalità nel calcio, è una parte cruciale di qualsiasi gioco. Mi rendo conto che tenere alto lo striscione è stato un errore di giudizio da parte mia, non è stata una cosa intelligente». Dumfries ha centrato il punto: la rivalità è vitale per il calcio, che male può fare se ogni tanto viene alimentata da sfottò tutto sommato innocenti? Praticamente nessuno si è indignato per "Theo al guinzaglio". Anche se il presidente della Lega, Lorenzo Casini, ha parlato di «scarso buon gusto» e soprattutto di «un gesto che produce danno sulle giovani generazioni». Un po' esagerato...



Denzel Dumfries mostra lo striscione con Theo Hernandez al guinzaglio durante la festa scudetto dell'Inter per le vie di Milano

SERIE A 34ª GIORNATA

WITHUB

Partita	Risultato
FROSINONE-SALERNITANA	3-0
LECCE-MONZA	1-1
JUVENTUS-MILAN	0-0
LAZIO-VERONA	1-0
INTER-TORINO	2-0
BOLOGNA-UDINESE	1-1
ATALANTA-EMPOLI	2-0
NAPOLI-ROMA	2-2
FIORENTINA-SASSUOLO	5-1
GENOA-CAGLIARI	3-0

CLASSIFICA

Squadra	Punti
Inter	89
Milan	70
Juventus	66
Bologna	63
Roma	59
Atalanta*	57
Lazio	55
Fiorentina*	50
Napoli	50
Torino	46
Monza	44
Genoa	42
Lecce	36
Cagliari	32
Verona	31
Frosinone	31
Empoli	31
Udinese	29
Sassuolo	26
Salernitana	15

*Una partita da recuperare

IL GESTO CHE HA DIVISO I TIFOSI

Meglio evitare

FABRIZIO BIASIN

C'è un valido motivo che impedisce di derubricare la minchiatella griffata Denzel Dumfries a semplice bravata: il fatto che siamo qui a scriverne. In era (sigh) politicamente corretta, qualunque cosa diventa pretesto per romperci i maroni a vicenda e figuriamoci lo striscione con l'Hernandez in versione canina. Questo spazio avrebbe meritato miglior sorte, magari anche solo la foto dei 300mila tifosi nerazzurri sparsi per Milano e, invece, siam qui a discutere del (quasi) nulla. Denzel Dumfries e tutti quelli che prima di lui si son messi a sbeffeggiare il perdente di turno, non hanno ancora compreso in quale stramaledetta era ci tocca campare, quella in cui una presa per il culo diventa "caso" e oscura tutto il resto. L'altro motivo per cui l'olandesone meglio avrebbe fatto a rifiutare lo stendardo è di natura prettamente pragmatica: oggi le cose vanno bene a te, domani non si sa. E allora lascia perdere, altrimenti preparati a un qualche genere di futura vendetta. DD alla fine ha capito l'antifona e si è scusato, bene così. Lo so, si rischia di passare per patetici bacchettoni, ma è il mondo che ci ha condannato a questa sciocca ipocrisia, prendetevela con lui.

Non ha fatto nulla

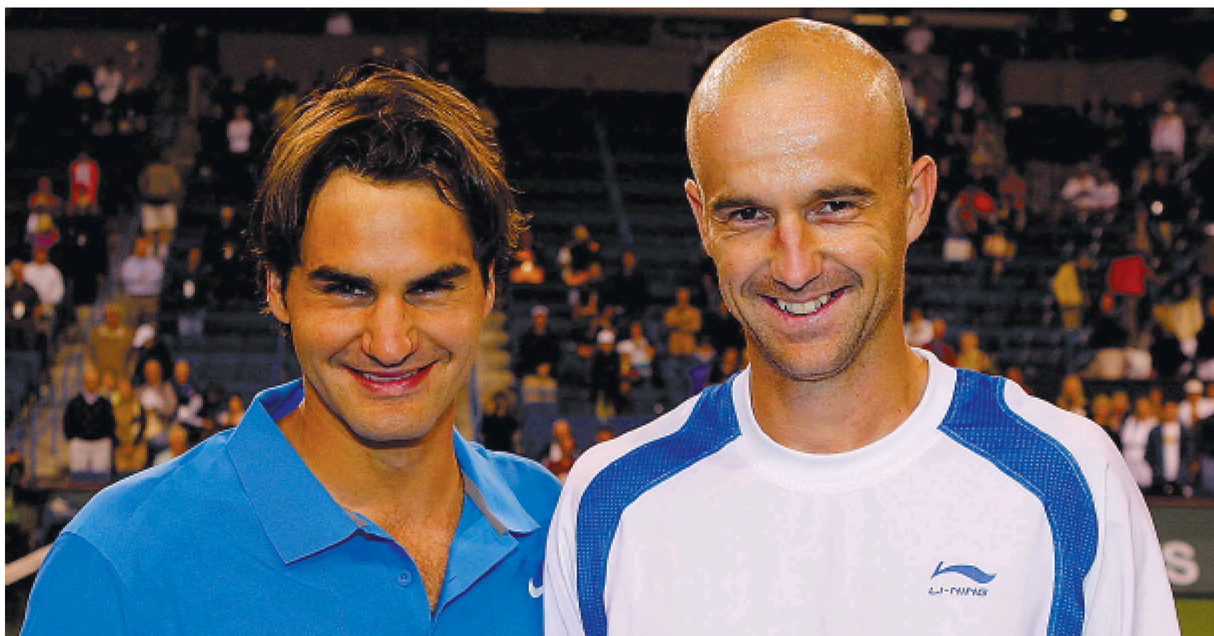
MASSIMO SANVITO

E basta con 'sto moralismo applicato al pallone... Un ossimoro che nell'anno domini 2024 non ha più senso d'esistere. Attaccarsi al «noi dimostreremo sportività al contrario vostro» millantato dagli interisti in vista della festa scudetto come scusa per intasare chat e social con il "due aste" alzato da Dumfries durante la parata di domenica è ridicolo. E lo dico da milanista: ma davvero si può fare a gara per chi è più integro eticamente? Stiamo parlando di calcio, mica di filosofia teoretica. Chi vince festeggia, chi perde rosica: è lo sport, anzi è il bello dello sport. Anche perché è una giostra. Mi ricordo di tutti voi, cari fratelli rossoneri, che a scudetto appena cucito sul petto applaudivate goduriosi Theo, Krunic, Maignan e Tonali per l'ormai ricorrente «La Coppa Italia mettila nel c...». Dunque, si può mai fare i perfettini a colori alternati? La procura Figc ha aperto un fascicolo sul comportamento dell'esterno olandese: l'articolo 4 del Codice di giustizia sportiva, del resto, obbliga i tesserati a "lealtà, correttezza e probità". Non ci risulta che Dumfries abbia venduto partite né che abbia ricoperto di sputi un avversario ma le regole sono regole. Quando capiremo che sono calciatori e non educatori sarà sempre troppo tardi...

STAGIONE DEI RECORD

Tennis-mania su Sky Ascolti alle stelle, +135% in un anno

Il 2024 è già un anno record per il tennis su Sky Sport. Grazie soprattutto all'ascesa inarrestabile di Jannik Sinner, il tennis catalizza il 22% degli ascolti di Sky Sport, con un appeal cresciuto del 135% in un anno. Nei primi quattro mesi della stagione si contano già tre dei migliori match più visti di sempre su Sky. Inoltre sono raddoppiati i contatti unici giornalieri del canale Sky Sport Tennis. Gli ascolti alle stesse testimoniano la passione crescente per uno sport sempre più amato. Per Sky è in corso una stagione senza precedenti con circa 6mila match in 12 mesi, 13mila ore complessive di tennis spalmate su più di 100 tornei tra Atp e Wta, oltre a circa 300 ore di studi e al "tocco Sky" delle grandi produzioni originali.



Ivan Ljubicic con Roger Federer ai tempi in cui entrambi ancora giocavano. Il croato è poi diventato l'allenatore dello svizzero negli ultimi anni della sua carriera. Ora è una delle voci di Sky *(Afp)*

INTERVISTA A IVAN LJUBICIC

«Sinner come Federer»

L'ex tennista e ultimo coach di Roger: «Sono diversi nel gioco, ma l'atteggiamento è identico Alcaraz a volte è ingiocabile, l'azzurro è più continuo. Berrettini senza infortuni vale la top 10»

LEONARDO IANNACCI

Ivan Ljubicic è l'uomo giusto per farci aprire nuove stanze dell'universo Sinner e del tennis d'élite. Ivan è un personaggio incredibile: fuoriuscito nel 2003 dalla sua Banja Luka in seguito alla sanguinosa guerra civile che, a inizio anni '90, frantumò l'ex Jugoslavia, è diventato un campione di tennis in Italia sino a vincere 10 tornei dell'Atp, una Coppa Davis, una medaglia olimpica e arrivare al numero 3 negli anni della grande dittatura dei Big Three (Federer-Nadal-Djokovic). Oggi Ljubicic è una voce nobile di Sky dopo essere stato l'allenatore di King Roger, il più grande.

Ivan, con Federer ha vissuto gli anni più esaltanti della sua vita da allenatore?

«È stata un'esperienza meravigliosa. Ho iniziato con Roger nel periodo in cui pensava di non poter tornare più ai vertici, era demotivato. Invece, con pazienza, l'ho aiutato a rivincere tre Slam, a tornare numero 1 e a occupare il trono del suo giardino preferito, il centrale di Wimbledon».

Chi è stato Federer?

«Per me e per tutto il mondo, un idolo. Ha fatto cose che nessun altro ha mostrato su un campo da tennis. E poi il suo modo di relazionarsi l'ha fatto amare da tutti e resterà per sempre Il Tennis».

Quando vede Sinner, le torna in mente Roger?

«Come modo di giocare ha caratteristiche differenti, a cominciare dal rovescio a due mani. Ma come applicazione, metodologia negli allenamenti e disciplina, assolutamente sì».

Anche fuori dal campo?

«Non si comporta mai come una rockstar ed è il figlio che tutti vorrebbero per educazione e stile».

Jannik, quindi, sulle orme di Federer?

«Ho iniziato ad allenare Roger quando aveva 34 anni e la prima cosa che mi chiese fu: Ivan, devo migliorare in alcune cose e cercare di superare alcune difficoltà quando incontro Nadal o Djokovic. Capite? Dopo aver vinto 17 Slam vinti, aveva ancora l'umiltà per mettersi in discussione, cercare di evolversi».

Federer aveva paura di Nadal?

«Nel 2019 sì, l'ha manifestata. Prima della semifinale di Wimbledon mi confidò: Ivan, devi convincermi che sono più forte di Rafa. Parlammo un'ora. Il giorno dopo, scese sull'erba del centrale e vinse».

Per cos'altro la deve ringraziare Federer?

«Nel 2017 lo convinsi a cambiare il modo di giocare il rovescio, a portarlo piatto e in controbalzo. E proprio contro Nadal funzionò nella finale vinta all'Open d'Australia. Roger riconquistò uno Slam dopo quasi cinque anni di digiuno».

Per cosa la stupisce, oggi, Sinner?

«Per l'organizzazione della sua carriera e per la lucidità che mostra in tutto quello che fa, giocando ma anche intuendo quando conviene fermarsi e rinunciare a qualcosa come la Davis o alcuni tornei. Rinuncia e preferisce allenarsi, capisce di vivere un momento magico ma lo fa con intelligenza».

E ha solo 22 anni...

«Un fuoriclasse non ha età, Federer cambiò allenatore, lo svedese Peter Lundgren, alla stessa età in cui Jannik ha rivoluzionato tutto lo staff tecnico. Per raggiungere il top, ha preso la stessa decisione e si è staccato da Piatti».

Jannik sta dimostrando anche coraggio, vero?

«Soprattutto per la sicurezza con cui affronta le cose del tennis e della vita. Non dimentichiamo che, a soli 14 anni, abbandonò Sesto e la famiglia per andare in Liguria da Piatti. Pochi lo avrebbero fatto».

Ora è a un passo dal celeberrimo numero 1 in classifica: a quando il top?

«Ma è già il tennista più forte del mondo. Ha ragione quando dice che i numeri contano fino a una certo punto».

Però Panatta afferma che, a parità di condizione, Alcaraz ha ancora qualcosina in più...

«Capisco il ragionamento di Adriano, al 100% lo spagnolo sembra ingiocabile e forse è così. Ma Jannik è più continuo: e poi dà più fastidio al gioco di Alcaraz di quanto il gioco di Carlitos dia al suo. A volte, contro di lui, lo spagnolo appare maggiormente sotto pressione ed è costretto a forzare».

Quale sarà il secondo Slam che arricchirà la bacheca di Sinner?

«Più Wimbledon che il Roland Garros. Ma ormai Jannik può vincere ovunque».

Anche a Roma, sulla terra battuta?

«Lì conterà molto il meteo. Lo scorso anno ha piovuto sempre e, con i campi in terra rossa molto umidi, ha avuto buon gioco Medvedev».

Il tennis sta chiudendo un'epoca d'oro, volta pagina e saluta vecchi eroi: anche Nadal è al capolinea?

«Non gioca da quasi due anni, è tornato ma per rivincere Parigi la vedo dura».

E Djokovic?

«Gioca sempre meno, si preserva. Però conosco bene Nole, da lui bisogna sempre aspettarsi la zampata».

Dolenti note: Berrettini...

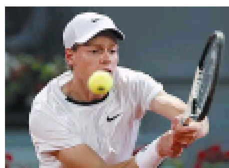
«Per Matteo è soltanto un problema di salute. Se sta bene, il suo tennis è da primi dieci del mondo e può battere chiunque. Negli ultimi due anni ha avuto una sfortuna pazzesca. Mille infortuni e tutti diversi l'uno dall'altro».

Musetti è un talento che si sta perdendo?

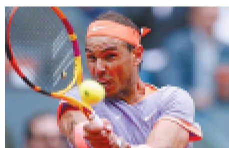
«Speriamo di no. Tennisticamente è il più bello da vedere. Se in giornata può battere chiunque ma soffre di alti e bassi impensabili. Un po' mi assomiglia: quando giocavo, facevo male a tutti con il servizio ma (ride) non avrei mai scommesso su una mia vittoria sicura».

MASTERS 1000 A MADRID, AVANZA AGLI OTTAVI ANCHE NADAL

I dolori del giovane Jannik: batte Kotov ma è allarme-anca



In alto Jannik Sinner, in basso Rafa Nadal al 1000 di Madrid *(Afp)*



GABRIELE GALLUCCIO

Jannik Sinner raggiunge gli ottavi del Masters 1000 di Madrid, nonostante un problema all'anca che lo ha vistosamente rallentato nel secondo set. Dopo aver asfaltato Lorenzo Sonego, ha riservato un trattamento simile a Pavel Kotov (numero 72 del ranking). Primo set particolare, con il russo che ha perso tutti i turni di battuta ed è rimasto in vita solo perché ha tolto due volte il servizio a Jannik, autore di qualche errore di troppo prima di imporsi con un netto 6-2. Nel secondo set Sinner è andato sotto di un break e ha iniziato a fare molta fatica, complice un dolore all'anca che lo ha portato a lamentarsi. «Mi fa male», ha esclamato verso il suo box. «Cerchiamo di vincerla così, pensiamo a oggi», ha risposto Vagnozzi. Detto, fatto: Jannik ha reagito da campione con il contro-break che è valso il 5-5. Poi ha tenuto il servizio ed è andato a prendersi tre match point, tutti annullati da Kotov. Il quarto è quello giusto per portare a casa la vittoria (6-2, 7-5). In teoria ha gli ottavi da affrontare a Madrid, in pratica potrebbe ritirarsi per preservarsi in vista di Roma, dove sarà ovviamente l'uomo più atteso.

Molto più complessa la partita vinta da Rafa Nadal che, a dispetto dell'età e delle difficoltà rappresentate dal rientro da un lunghissimo stop, continua a lottare come un leone. Il 37enne maiorchino ha dominato il primo set con Cachin (n.91), ma ha poi ceduto il secondo al tie-break. Evidente il calo fisico che ha avuto un impatto anche sulle scelte di Nadal, bravo poi a tirarsi fuori da una situazione scomoda, vincendo il terzo set con esperienza e determinazione. Dopo aver superato Blanch e soprattutto De Minaur, Rafa ha rischiato di andare a casa per mano di un avversario che, prima di arrivare a Madrid, aveva perso 15 partite di fila. Oggi sarà di nuovo in campo contro Lehecka, con il quale si passa quindici anni di differenza: vedremo se troverà le energie per proseguire ulteriormente il cammino a Madrid.

MOTOGP, PECCO DI NUOVO IN PISTA

Bagnaia, test a Jerez: «Abbiamo superato tante problematiche»

Smaltita la sbornia per la magnifica vittoria a Jerez, dove ha dato vita a un duello epico con Marc Marquez, Pecco Bagnaia è subito tornato in sella alla sua Ducati per la giornata di test, che si è svolta sempre sul circuito spagnolo. Fabio Di Giannantonio ha firmato il miglior tempo davanti a Viñales e Morbidelli, mentre Bagnaia ha chiuso quarto. Piazzamenti relativi, erano altre le cose importanti: nel caso del campione del mondo si è lavorato alla messa a punto della sua moto. «Sono soddisfatto - ha dichiarato Pecco a Sky - abbiamo provato diverse cose e ha funzionato tutto. Per quanto riguarda il problema delle vibrazioni, dovremmo aver capito la direzione. Abbiamo risolto tante problematiche, prendiamo Jerez come punto di partenza».



Ayrton Senna ha perso la vita a 34 anni l'1 maggio 1994 sulla pista di Imola. La morte rischiava di rimanere un giallo irrisolto: "Autosprint" contribuì in maniera decisiva alla scoperta della verità. Senna è morto a causa della rottura del piantone dello sterzo: finito fuori pista è stato poi trafitto da un braccetto di metallo impazzito. A destra uno scatto di Ayrton risalente al GP di Monaco del 1990 *(LaP)*. In basso una carrellata di foto tratte dalla mostra organizzata al Museo dell'Automobile di Torino per commemorare il grande pilota brasiliano

A TRENT'ANNI DAL TRAGICO SCHIANTO

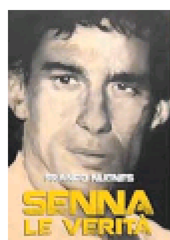
Senna l'immortale

Il giallo della scomparsa del leggendario pilota brasiliano al Gp di Imola è rimasto irrisolto a lungo Un libro ripercorre le tappe che portarono a risolvere il mistero: colpa del piantone dello sterzo

PAOLO MACARTI

Il giallo della morte di Ayrton Senna da Silva, avvenuta sulla pista di Imola l'1 maggio 1994, ha rischiato di rimanere irrisolto. Come tanti misteri che arricchiscono le crime-story che vanno oggi tanto di moda. Non è andata così per merito di un giornale che, in quegli anni '90, era conosciuto in tutto il mondo: Autosprint. Carlo Cavicchi, direttore all'epoca, guidò una grande battaglia giornalistica per scoprire la verità quando tutto il mondo sosteneva che Senna fosse uscito di pista e si fosse ucciso per un'errore nella guida o per altri motivi esterni.

Non era così e il libro "Senna, le verità" (Minerva), scritto da Franco Nugnes, oggi a Motorsport.com ma, nel 1994, vice-direttore di Autosprint, riannoda i fili di quell'inchiesta e arricchisce di particolari inediti la soluzione del caso. Come ci racconta Cavicchi: «Nel Circus della F.1 si sosteneva che le cause della morte fossero legate a un errore di Ayrton, all'asfalto irregolare oppure ad altre motivazioni assurde. La nostra inchiesta giornalistica sulla morte di Senna ebbe momenti anche drammatici, come si evince dal libro. Contro tutto e contro tutti arrivammo alla verità». Con orgoglio, Cavicchi e Nugnes rivendicano la paternità di quella che, alla fine, si rivelò una verità incontestabile e svelò la causa della morte del più grande pilota dell'epoca. «Fu Autosprint a scoprire che l'incidente non era dovuto a cause esterne come sosteneva tutta la Formula 1, a cui premeva nascondere sotto il tappeto la verità, ma per la rottura del piantone dello sterzo che aveva costretto Senna a uscire di pista, danneggiare le sospensioni ed essere trafitto da un braccetto di metallo impazzito che gli trapassò il casco e lo colpì mortalmente alla testa».



La copertina del libro

Nel libro Nugnes fa rivivere attimo per attimo quei passi di giornalismo investigativo e ricostruisce i momenti che portarono alla ricostruzione della verità sul più grande mistero delle corse. «In una foto pubblicata dal nostro giornale, scattata da Angelo Orsi e che raffigurava la Williams di Senna semidistrutta, il pilota Gabriele Tarquini notò un particolare che diede il via alla soluzione del giallo: telefonò in redazione e chiese come mai, nell'angolo della foto, ci fosse quel tubo spezzato, abbandonato ai lati della curva del Tamburello».

Cavicchi rivive quegli attimi anche drammatici vissuti in redazione: «Capimmo subito che era il piantone dello sterzo spezzato e, da lì, partimmo per far venire a galla la verità. Avevo quasi perso il sonno in quei giorni ma tutti noi andammo avanti convinti di essere sulla strada giusta: ci fu un processo che durò anni ma alla fine stabilì che si era davvero rotto lo sterzo della Williams e aveva portato alla morte di Ayrton». Autosprint, all'epoca un grande giornale, aveva vinto la propria battaglia: fu il trionfo della verità. Grazie a quel tubo rotto abbandonato in un angolo, il giallo che aveva avvinto la Formula 1 era stato risolto. Merito della rivista che Senna amava e definiva «la Bibbia dell'automobilismo mondiale». Altro che asfalto irregolare o errore di Ayrton.

AL MUSEO NAZIONALE DELL'AUTOMOBILE LE MONOPOSTO, I CASCHI E LE TUTE CHE RACCONTANO LA SUA EPOPEA

Il mito di Ayrton rivive nella storica esposizione a Torino

Ayrton Senna è vivo e guida insieme al suo mito che resta intramontabile e nel cuore di chi ha vissuto l'epopea del campione più iconico nella storia delle corse. Un angelo rapito in cielo il 1 maggio del 1994, quindi 30 anni fa esatti, sulla pista di Imola in un tragico incidente che sconvolse tutto il mondo del motorsport, e non solo. Per non dimenticare chi è stato Ayrton e il fascino che ha conquistato, e continua a farlo, milioni di adepti, il Museo Nazionale dell'Automobile di Torino ospita la mostra Ayrton Senna-Forever che rimarrà aperta sino a domenica 13 ottobre. Un'esposizione unica nel suo genere, curata dall'ex direttore di Autosprint e Quattroruote, Carlo Cavicchi, e che comprende le monoposto più significative guidate da Senna.

La storia racconta l'Ayrton ragazzino, allorchè si impose nel mondo dei kart (dal 1978 al 1982) e due esemplari storici di questi piccoli bolidi accolgono i visitatori. Poi si passa alle vetture stradali, dalla Van Diemen RF82-Ford del 1982 all'ultima Williams FW16-Renault, progettata da un giovane ingegnere inglese, Adrian Newey, sulla quale Senna trovò la morte a Imola.

L'esposizione prosegue con la rara Mercedes 190 al volante della quale Senna, nel 1984, vinse la Race of Champions davanti a Niki Lauda. Significativa la Toleman TG184 con cui, debuttante in Formula 1, sfiorò l'impresa a Monte Carlo, e poi le McLaren MP4/4-Honda e McLaren MP4/6-Honda con cui l'asso paulista vinse due dei tre titoli mondiali, la Lotus John Player Special 97T2 della prima vittoria in Portogallo e l'altra Lotus 99T4 Camel. Preziosi i caschi con i colori del Brasile e le tute originali di un'intera carriera del campione, e poi centinaia di fotografie che ne raccontano l'epopea e persino le bottiglie di champagne con cui Senna brindava dopo le gare vinte (41) e le pole position (80) ottenute.

IAN

Libero QUOTIDIANO
Milano

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

DOPO L'ESECUZIONE DI VIA VARSAVIA

Camper, falò e cabine occupate Calvairate, è tutto come prima

La carovana di nomadi è già tornata. E il Parco Alessandrini è ostaggio degli abusivi
L'ordine è durato solo 24 ore: senza la rimozione dei mezzi, gli sgomberi sono inutili

CLAUDIA OSMETTI

Un giorno, forse meno di 24 ore. È quanto sono durati i tre interventi di allontanamento da via Varsavia che il Comune di Milano, sabato scorso, ha attuato (...)

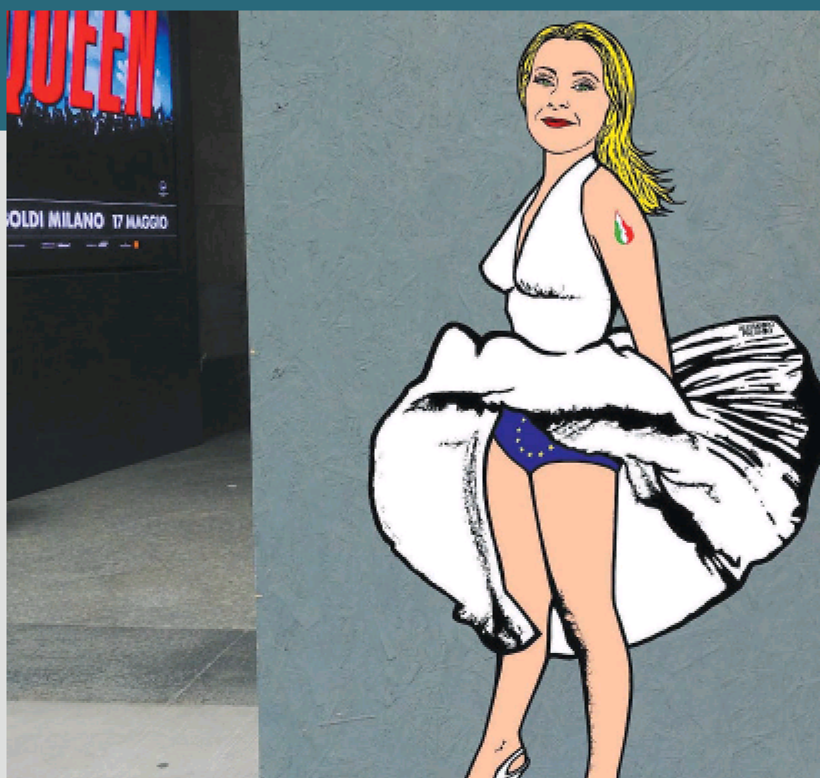
segue a pagina **35**

L'IDEA DI NAHUM

Antisemitismo tutti in piazza

Un presidio con tutte le forze politiche contro l'antisemitismo e come risposta a quanto accaduto il 25 aprile, dove la Brigata ebraica è stata contestata e aggredita mentre sfilava al corteo nazionale di Milano. La proposta arriva dal consigliere comunale dei Riformisti, ed esponente della comunità ebraica, Daniele Nahum. «I fatti del 25 aprile e quello che è accaduto alla Brigata ebraica è molto preoccupante», spiega il consigliere comunale, «perché si è visto un odio anti ebraico che non si vedeva da tempo in città. Per questo credo che sia opportuno che si faccia, un presidio contro l'antisemitismo a cui partecipino tutte le forze politiche della città». «Aderiamo convintamente alla proposta del consigliere Nahum», afferma Alessandro Verri, capogruppo della Lega in Consiglio comunale.

L'ULTIMA PROVOCAZIONE DELLO STREET ARTIST PALOMBO



La Meloni (europea) come Marilyn

«Pop Giorgia». È questo il titolo del nuovo murale dello street artist, Alexsandro Palombo, che ritrae la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, posare sopra la corrente ascensionale di una grata della metropolitana milanese con l'iconico abito bianco di Marilyn Monroe che si solleva e svela l'underwear con la bandiera dell'Unione Europea. All'indomani dell'annuncio della presidente di candidarsi alle elezioni europee, il murale è apparso nel centro di Milano in via Monte Napoleone.

Lo scorso anno Alexsandro Palombo aveva già ritratto Giorgia Meloni nell'opera "Power is Female", ma insieme alla leader del Pd, Elly Schlein, entrambe spalla a spalla e incinte, sul grembo della Schlein la scritta "My uterus my choice" e su quello della Meloni "Not for rent", una riflessione sul tema della maternità surrogata. Adesso l'opera dedicata all'Europa.

IL COMMENTO

Maran va in Europa E Beppe «riflette» sul rimpasto di giunta

ENRICO PAOLI

Per ora, dice Beppe Sala, ci sta solo «riflettendo». E anche chi è solito avere una certa confidenza con il sindaco, dell'eventuale rimpasto di giunta, nel caso in cui Pierfrancesco Maran, attuale assessore comunale alla Casa, venga eletto alle europee, sa poco o nulla. «Stavolta è abbottonato, molto cauto», sussurra chi si muove nelle stanze di Palazzo Marino. Non stentiamo a crederGli. «È un tema delicato», sostiene lo stesso Sala, parlando a margine della commemorazione di Sergio Ramelli, «la questione casa è uno dei problemi più sensibili su Milano, quindi sto già facendo qualche discussione». Il che vuol dire tutto e nulla.

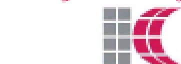
Di sicuro qualche «discussione», ma meglio sarebbe definirla trattativa, il sindaco Sala la sta facendo con il Pd. Uscendo Maran, la casella dovrebbe essere occupata da un altro dem, ragionando con il manuale Cencelli in mano. Ma il rimpasto di Sala vorrebbe non seguire affatto quelle regole, codificate dalla consuetudine, in modo da mantenere l'equilibrio a lui più congeniale: una giunta debole (tranne uno o due casi) per non fare ombra ad un sindaco forte. E così il gioco dei nomi propone mille varianti (dalla Censi alla Casa a Marco Mazzei alla Mobilità, passando per l'opzione di un altro tecnico nell'esecutivo cittadino) destinate a essere scritte sulla sabbia. Di sicuro c'è che Sala vorrebbe non farsi imporre dal Pd l'agenda dei lavori puntando, magari, sul risultato delle urne. Se i sondaggi dovessero essere confermati, il primo cittadino avrebbe buon gioco.

Quanto alla scelta dei leader dei partiti italiani di correre capolista alle europee Sala coglie l'occasione per attaccarli. «Che la condivida io conta poco, io personalmente mi candiderei solo se voglio andarci. Certamente le elezioni europee sono elezioni delicate, come sempre diventano un po' dei referendum, dei sondaggi». Che, a volte, sono pure utili...

«DEDICHIAMOGLI UNA SCUOLA»

Il ricordo di Ramelli non tramonta mai Scintille Sala-La Russa

ELENA CAPILUPI a pagina **34**



POLEMICHE A MONZA

Stadio Berlusconi? Il Pd si oppone

GIORGIO VALLERIS

Aver portato il Monza nell'Olimpo del calcio italiano dopo una storia lunga 110 anni non conta. O perlomeno non è abbastanza, se il tuo nome e cognome è Silvio Berlusconi. Quando si parla di lui, la sinistra si chiude a riccio in un approccio ideologico che spesso impedisce un dibattito aperto.

Procediamo con ordine. Nei mesi scorsi Martina Sassoli, consigliere del Gruppo Misto nel parlamentino monzese e consigliere regionale nelle file di "Lombardia Migliore" aveva presentato una mozione (firmata da tutti i colleghi di minoranza) per intitolare lo stadio Brianteo di Monza a Silvio Berlusconi. Una proposta avanzata il 12 giugno dell'anno passato, proprio nel giorno in cui il celebre imprenditore e politico era scomparso.

Ma oggi, dopo mesi, la giunta di sinistra frena su questa ipotesi. Pochi giorni fa il vicesindaco Egidio Longoni, nel corso della trasmissione televisiva "Monza, una città da Serie A", sull'ipotesi di intitolare lo stadio, ha detto: (...)

segue a pagina **34**



IL GIOVANE UCCISO DA AVANGUARDIA OPERAIA

La memoria di Ramelli non tramonta «Dedichiamo a Sergio una scuola»

Azione Studentesca avanza la proposta. E De Corato rilancia: una via per lui e per Pedenovi Scintille Sala-La Russa sulla fascia tricolore. Frassinetti contro il "Molinari": nessun ricordo...

ELENA CAPILUPI

Ieri mattina si è tenuta la cerimonia istituzionale per commemorare Sergio Ramelli all'interno dei giardini intitolati al ragazzo in via Pinturicchio. Hanno partecipato alla celebrazione il sindaco Beppe Sala e alcuni esponenti di Fratelli d'Italia come il presidente del Senato Ignazio La Russa e Riccardo De Corato, deputato di Fratelli d'Italia, vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali ed ex vicesindaco di Milano.

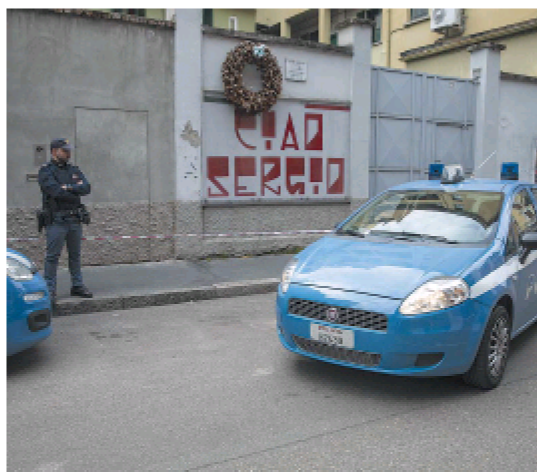
È il 1975 e siamo nel pieno degli anni di piombo: il 29 aprile Sergio Ramelli, studente milanese di soli 18 anni e membro del Fronte della Gioventù muore dopo 47 giorni di agonia. Un gruppo del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia della facoltà di Medicina lo aveva aggredito proprio sotto casa a colpi di chiave inglese. Il "reato"? Aver scritto un tema alla sua scuola, l'istituto Molinari, denunciando i crimini delle Brigate Rosse, che in quegli anni avvenivano di frequente anche a Milano.

«Quegli anni sono stati veramente terribili», ha detto il sindaco Sala a margine della commemorazione, «in particolare l'omicidio di Ramelli era stato molto grave. Poi il tempo restituisce dimensioni e anche una visione corretta delle cose. In maniera bipartisan credo che la memoria di Ramelli sia stata ricordata. Io ci ho sempre tenuto a questo momento, ma non solo perché è giusto, ma anche perché tutte le nostre storie personali, di quelli della mia generazione, sono state attraversate da quei momenti». Anche quest'anno però, il sindaco si è presentato alla cerimonia senza fascia tricolore, scatenando ben presto i commenti del presidente La Russa: «È importante che la corona sia stata deposta dal sindaco, perché la corona è del Comune, rimane sempre da capire perché la corona sì e la fascia no, ma noi non ci formalizziamo. Quello che conta sono i gesti, l'abito non fa il monaco. Sono grato al sindaco di essere venuto a ricordare un giovane che ha perso la vita. Mi auguro che prima o poi, prima che finisca il suo mandato, venga con la fascia perché noi lo consideriamo come se venisse con la fascia, altrimenti lo considereremmo come uno degli altri e starebbe in fondo. Invece lo abbiamo messo sempre in prima fila in quanto sindaco». Rapida anche la replica del primo cittadino: «Ci sono sindaci che la fascia la mettono tantissimo, io la metto pochissimo. Non la metto nemmeno per esempio quando vado alla commemorazione di Brasili o Amoroso».

«Su questo ceppo», ha poi continuato Ignazio La Russa, «non c'è una parola di odio o di appartenenza. E in nome di una pacificazione nazionale ci piacerebbe che una scritta come questa ci fosse anche in tutte le occasioni in cui viene ricordato chiunque sia caduto in quegli anni drammatici, aldilà della sua appartenenza ideologica, partitica e politica». L'anniversario della morte di Ramelli è stata anche l'occasione per avanzare numerose proposte di commemorazione. Prima tra tutte quella dei militanti di Azione Studentesca, che hanno voluto dare voce al ricordo del giovane chiedendo la re-intitolazione di diversi spazi scolastici come palestre, aule, o, dove possibile, intere scuole col suo nome. Ma anche quella realizzata da Riccardo De Corato, deputato di Fratelli d'Italia, di intitolare due vie di Milano a Sergio ed Enrico Pedenovi.

«L'anno scorso ho portato i fiori a Ramelli ma anche a Tinelli sulle targhe che ho fatto mettere. L'anno prossimo, nel 50esimo anniversario dalla scomparsa di Sergio proporrò anche ad altri partiti di portare i fiori: ci vuole una pacificazione», ha detto Paola Frassinetti, sottosegretario all'Istruzione. Con una stoccata all'istituto Molinari, dove andava Ramelli: «Non mi risulta che ci sia stato o sia in programma alcun tipo di ricordo di Sergio da parte dell'istituto e questo non è certamente un bel segnale».





A sinistra, la commemorazione istituzionale nel 49esimo anniversario della morte di Sergio Ramelli ai giardini di via Pinturicchio a lui intitolati; sopra, il murale dedicato al giovane del Fronte della Gioventù ucciso da Avanguardia Operaia sotto casa sua per un tema sulle Brigate Rosse (*La Presse*)

CONTI IN PARI

Grupp Atm, 2023 positivo

Il gruppo Atm chiude il bilancio 2023 in sostanziale pareggio, con un utile di 753mila euro «sostenuto dalle attività all'estero e dalle società controllate». L'assemblea degli azionisti ha approvato i conti, alla presenza dell'assessora alla Mobilità, Arianna Censi, in rappresentanza del socio unico, il Comune di Milano. «Le politiche industriali di ulteriore espansione nei mercati all'estero, affiancate da un'efficace gestione aziendale (con un generale efficientamento di tutti i processi), hanno permesso al gruppo di contenere la perdita della capogruppo Atm (11 milioni di euro)», sottolinea una nota, e di «preservare la piena solidità aziendale del gruppo Atm e i piani di investimento emessi per i prossimi anni».

GRANELLI

Mala movida, salvo il gelato a mezzanotte

Stop alle polemiche sulla possibilità di mangiare un gelato dopo la mezzanotte, camminando in centro o nei quartieri della movida, per effetto dell'ordinanza anti vendita e asporto che entrerà in vigore il prossimo 17 maggio. In Commissione consiliare l'assessore comunale alla Sicurezza, Marco Granelli, ha chiarito che non ci sarà alcun divieto di vendita e asporto per il gelato perché l'ordinanza si concentrerà soprattutto sulle bevande e in particolare sull'alcol. «Il testo definitivo dell'ordinanza lo avremo alla chiusura del procedimento di raccolta delle osservazioni quindi entro il 10 di maggio», spiega Granelli, «ma il gelato non è l'elemento che ci interessa e sarà escluso dai divieti».

POLEMICHE A MONZA

Il Pd dice no allo Stadio Berlusconi: «Troppo divisivo»

Biancorossi in serie A solo grazie a Silvio, ma la sinistra si oppone all'intitolazione. Fanno prevalere la politica anche se si parla di sport

segue dalla prima

GIORGIO VALLERIS

(...) «Non abbiamo ancora affrontato il tema, ma è iscritta una mozione: il punto sarà riflettere su eventuali steccati ideologici. Un conto è Silvio Berlusconi imprenditore che ha investito sulla squadra e sulla città. Un altro è il Berlusconi figura politica, divisiva nella storia. Il mio non è un giudizio, se parlo di lui rispetto a quello che ha fatto per la città, non posso che ringraziarlo su quanto realizzato per il Monza, per lo stadio e per il Monzello».

Il copione è in tutto e per tutto simile a quello che abbiamo visto per l'intitolazione del Belvedere di Palazzo Lombardia, ma con una differenza sostanziale. In questo caso la politica non dovrebbe pesare dal momento che l'intitolazione dello stadio Brianteo sarebbe evidentemente da attribuirsi per i suoi meriti da presidente. Sotto la sua guida e quella di Adriano Galliani, il Monza è infatti stato protagonista di una cavalcata impressionante che ha portato la società dalla Serie C alla Serie A nel giro di soli quattro anni.

Era il 28 settembre 2018 quando la Fininvest acquistò il 100% della "Società Sportiva Monza 1912" restituendole lo storico nome di Associazione Calcio Monza. Dopo un primo anno di passaggio, la squadra dominò il campionato di Lega Pro 2019/20, conquistando la promozione in Serie B dopo 19 anni dall'ultima apparizione nella serie cadetta. Poi, nella stagione 2022/23, per la prima volta, il Monza ha giocato il campionato di Serie A dove, tra l'altro, milita ormai stabilmente con ottimi risultati (oggi è a ridosso delle prime dieci posizioni).


Silvio Berlusconi (*LP*)

La mozione, presentata quasi un anno fa, dovrebbe essere discussa la prossima settimana, anche perché uno slittamento a ridosso del primo anniversario dalla scomparsa, quando l'onda emotiva sarà ancora intensa, non conviene certo alla giunta. «La mozione riguarda esclusivamente i meriti sportivi di Silvio Berlusconi (e Adriano Galliani) per la nostra città che sono incancellabili e ormai storicizzati. Non so come andrà a finire, ma di certo un voto contrario sarebbe un inequivocabile segnale politico di una scelta puramente ideologica. Anche perché basterebbe una astensione da parte del Pd per l'approvazione finale. Credo che più ancora del Milan, sia il Monza che debba omaggiare Berlusconi e, oltretutto, in un periodo in cui si parla di una possibile cessione del club, sarebbe un segnale doppiamente importante», dice Sassoli.

Tra l'altro, intitolare stadi a grandi presidenti è una consuetudine piuttosto diffusa: dall'impianto di Bologna dedicato a Renato Dall'Ara a quello di Catania che porta il nome di Angelo Massimino, fino allo stadio di Palermo per Renzo Barbera. Una "tradizione" che unisce l'Italia del calcio ma che potrebbe fermarsi a Monza.

DOPO L'ESECUZIONE DI VIA VARSAVIA

Camper e suk. Calvairate, tutto come prima

La carovana dei rom è già tornata. E al Parco Alessandrini falò e "mercato del rubato". L'ordine è durato solo 24 ore

segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) tramite la Polizia Locale. Poi è tornato tutto come prima. Coi caravan per strada, coi parchi presi d'assalto, coi marciapiedi usati a mo' di orinatoio pubblico, col suk di prodotti rubati sparso per i vari angoli del quartiere, coi barbecue non autorizzati dentro le aree verdi, coi bivacchi improvvisati e i residenti esasperati. Quel «quadrilatero della disperazione» come l'ha definito, proprio su *Libero*, un abitante della zona, perché «l'omicidio di Johnny Sulejmanovic forse si poteva evitare, sono anni che segnaliamo questa situazione». Lì, nella periferia sud-ovest della Madonnina, che poi è periferia solo sulla cartina dato che «oramai, con la macchina, siamo a circa 20 minuti dal Duomo» (spiega Francesca, nome di fantasia, vuole restare anonima), tra piazzale Cuoco e via Bonfadini e l'Ortomercato e il parco Alessandrini.

Ecco, appunto, il parco Alessandrini. «È uno schifo», racconta Giovanna, anche lei residente, anche lei con un nome inventato, anche lei perché «mi conoscono un po' tutti e sarebbe troppo pericoloso» (giusto per capire che aria tira). È domenica, due giorni fa, cinque giorni dopo il delitto Sulejmanovic: «Non siamo liberi nemmeno di fare una passeggiata e va sempre peggio. Abbiamo capito che adesso sono in trecento, ma che per luglio dobbiamo aspettarcene almeno mille: come si fa a vivere così? È intollerabile». Passa qualche volante dei ghisa, «fuori, però», puntualizza Giovanna, «dentro il parco c'è gente che griglia chissà che cosa; hanno tagliato una rete per entrare da viale Puglie; si lavano e fanno persino la "lavatrice" alle fontanelle; lo sporco che c'è in giro fa impressione, e magari è a mezzo metro da un cestino, perché quello che significa è che di rispetto non ce n'è neanche l'ombra; entrano negli orti e rubano di tutto (lunedì mattina è stata trovata una chiave rotta e ci si è dovuti mettere di buona lena per riparare un cancello, ndr); fanno i loro bisogni a cielo aperto, dove capita; abbiamo pizzicato pure uno di questi signori che si è creato una sorta di casa abusiva dentro una cabina dell'elettricità».

Lo dice alzando gli occhi al cielo, Giovanna. Ma non è una cosa da poco. A parte l'illegalità, non è nemmeno sicuro. «Dentro aveva la valigia, un accendino: poteva succedere una tragedia. Ma lei lo sa», continua, «quando hanno sfalciato l'erba, per via di quella idea "geniale" dell'amministrazione di tenerla alta, cosa ci hanno trovato dentro? Immondizia, cocci di vetro, pezzi di lattine, siringhe. Nel parco ci giocano i bambini, ci vanno i cani. E se qualcuno si fa male?». Cinquecento metri più sud, esattamente via Varsavia. Idem. «Quest'area continua a essere una terra di nessuno», rimbrotta Francesca che abita proprio lì, «ci sono i venditori abusivi di merce rubata, computer, orologi, felpe, alimenti: tutto alla luce del sole e senza alcun controllo. Siamo allo sbando totale, come può succedere una cosa del genere in una città europea?».

Sia Giovanna che Francesca fanno video, scattano foto, documentano come possono quello che vedono e lo mandano, per denuncia, per segnalazione, alle autorità competenti. «Da anni va avanti così», ricorda il consigliere di Fratelli d'Italia in Comune Francesco Rocca, «sembra di essere dentro una tragicommedia: nonostante il fatto di sangue che ha scosso il quartiere, il degrado e l'illegalità continuano. Visto che l'amministrazione di centrosinistra lascia andare così le cose, che almeno abbia il coraggio di chiamarle col loro nome e dichiarare questa una "zona franca"». «Dopo il clamore di venerdì scorso, la situazione è tornata, anzi è sempre rimasta, a livelli indecenti per una metropoli internazionale quale millantano essere Milano i radical chic da ztl della sinistra», sbottano anche i leghisti Davide Ferrari (Municipio 4) e Silvia Sardone (Consiglio comunale). «Per non parlare delle case Mm di via del Turchino dove sono comparsi degli striscioni contro il sindaco per le indecorose condizioni in cui sono costretti a vivere i residenti. Ma a pochi passi i nomadi possono fare quello che vogliono: il solito doppiopesismo della sinistra, col silenzio assordante del sindaco Sala».







Da sinistra, la carovana tornata stabile in via Varsavia, teatro dell'esecuzione del 18enne rom bosniaco venerdì notte; una cabina elettrica occupata abusivamente nei pressi del Parco Alessandrini; il suk abusivo gestito da nomadi e maghrebini nello stesso parco: il "mercato del rubato", così lo chiamano i residenti

PIAZZALE OBERDAN

Banda del ketchup, in manette cinque colombiani

La banda del ketchup agiva sempre allo stesso modo: un po' di salsa gettata addosso alla potenziale vittima e poi, con la scusa di aiutarla a ripulirsi, ecco la mano che s'allunga a sfilare il portafoglio. Un sistema ben collaudato che consentiva ai balordi di derubare poveri anziani che avevano appena prelevato allo sportello bancomat.

Dopo alcune segnalazioni in zona Buenos Aires, i poliziotti della sezione "Antiborseggio" della squadra mobile, guidati da Alfonso Iadevaia e Michele Scarola, hanno intensificato i controlli e hanno arrestato cinque colombiani, in Italia senza fissa dimora, al termine dell'ennesimo colpo. L'ultima vittima è stata un signore italiano di 71 anni, che aveva appena terminato di prelevare 200 euro a un bancomat di piazzale Gobetti.

L'anziano nota una donna che si allontana da lui, dopo averlo urtato, e si avvicina a un uomo, ma viene poi distratto da una coppia che si offre gentilmente di aiutarlo a ripulirsi dal ketchup che gli ha macchiato la giacca. Arriva anche un altro uomo a supporto e nel frattempo – senza che la vittima se ne accorga minimamente – sparisce il portafoglio pieno di contanti.

Una scena che viene ripresa interamente dalle telecamere e che permette agli agenti, che intercettano i cinque in piazzale Oberdan, ormai terra di latinos dediti all'alcolismo e a senzatetto stanziali, mentre vicino a un cestino dell'immondizia si spartiscono i contanti per poi buttare il borsellino, di fermare il gruppo.

I tre uomini – di 25, 30 e 41 anni – e le due donne – di 26 e 42 anni -, tutti colombiani, un paio con precedenti per reati contro il patrimonio, sono stati quindi arrestati e accompagnati al carcere di San Vittore.

Addosso ai cinque, gli agenti hanno ritrovato i 200 euro, più altri 500, probabilmente frutto di un precedente colpo maturato con le stesse modalità.

LARA MAGONI

«L'Italia diventerà la locomotiva sportiva d'Europa»

L'ex campionessa di sci correrà alle Europee con Fdi: «Milano-Cortina 2026 sarà un trampolino di lancio unico per il nostro Paese»

FABIO RUBINI

Lara Magoni ha l'agonismo nel sangue e allora cosa c'è di meglio di una nuova sfida da affrontare con entusiasmo? Così ieri allo Spazio Solferino a Milano, l'ex campionessa di sci - oggi sottosegretario regionale con delega allo Sport - ha annunciato che correrà per ottenere un posto da parlamentare in Europa. E lo farà, ovviamente, con «il pettorale» di Fratelli d'Italia, il suo partito. Per questo a spalleggiarla nell'annuncio erano presenti il segretario regionale di Fdi Carlo Maccari, il vicepresidente di Regione Lombardia Marco Alparone, i consiglieri regionali Chiara Valcepina, Giacomo Zamperini, Simone Schiavi e Marco Bestetti, oltre al coordinatore milanese di Fdi Simone Orlandi. «È un grande onore avere l'opportunità di concorrere alle Elezioni Europee e avere così la possibilità di rappresentare al meglio gli italiani in Europa. Indossare, di nuovo, il pettorale di Fratelli d'Italia significa portare avanti le politiche del mio partito e dei milioni di italiani che in questi anni hanno dimostrato fiducia nei confronti del nostro leader Giorgia Meloni». Così in apertura Lara magoni ha presentato la sua candidatura, ricordando anche che «in questi miei oltre undici anni di politica ho fatto tesoro di tutto quello che lo sport mi ha insegnato: l'impegno, lo studio, la dedizione e la correttezza, che sono prerogative di tutte le mie azioni».



L'esponente di Fdi, Lara Magoni

Magoni ha poi ricordato i risultati ottenuti in questo inizio di legislatura nel suo ruolo di sottosegretario: «Ho fatto molto per il settore sportivo lombardo e per i nostri giovani, creando nuove opportunità e collaborazioni al fine di sviluppare percorsi di inclusione anche attraverso accordi con federazioni, Forze dell'Ordine ed enti. La passione e i risultati ottenuti in questi mesi di duro lavoro, mi hanno spinto ad accogliere positivamente la nuova sfida elettorale, cercando di focalizzare sin da subito quali potessero essere i temi e le battaglie da portare avanti». A partire dalla «possibilità di concretizzare il percorso legato alla Laurea Europea, affinché i giovani italiani abbiano maggiori opportunità occupazionali, avendo un titolo di studio riconosciuto in ambito internazionale ed evidenziando l'importanza per le nuove generazioni di essere connessi con il mondo». E senza dimenticare i grandi eventi sportivi, attraverso i quali «il nostro Paese ha tutte le potenzialità per diventare il miglior palcoscenico per l'intero movimento sportivo europeo, partendo anche dalla valorizzazione delle regioni montane. Le prossime Olimpiadi di Milano Cortina 2026 - chiude Magoni - dovranno essere un trampolino di lancio per far sì che l'Italia diventi la locomotiva sportiva d'Europa».

SEQUESTRATA LOCANDA CINESE AL LORENTEGGIO

Chiede vino, le danno detersivo Donna si lesiona esofago e gola

La ristoratrice ammette: liquido in una bottiglia messa per sbaglio in frigo I "travasi" pare fossero usuali nel locale. La vittima rischia danni permanenti

EMILIANO DAL TOSO

Un clamoroso errore. L'incubo di ogni cliente, ma anche di ogni ristoratore. Prima un sorso al calice, e poi il malore. Quella che doveva essere nient'altro che una normale e tranquilla cenetta fuori casa si è trasformata in un dramma, che si è concluso al pronto soccorso. Sperando che non riservi conseguenze ancora peggiori. Una donna di 51 anni è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale San Carlo di Milano dopo aver ingerito un detergente per lavastoviglie che le è stato servito al posto del vino mentre stava cenando in una tavola calda cinese di via Privata Carlone 7, nel quartiere di Lorenteggio, sabato scorso.

La cliente si è accorta di aver bevuto detersivo soltanto dopo averlo ingerito; successivamente si è sentita male e ha cercato di vomitare. Arrivata in ospedale, le analisi hanno confermato la presenza del prodotto nella bottiglia: i medici le hanno riscontrato una lesione del cavo orale, della lingua, della gola e dell'esofago. Non è in pericolo di vita ma potrebbe avere danni permanenti.

INDAGA LA POLIZIA

Il locale è stato sequestrato dalla polizia. La ristoratrice, una donna cinese di 54 anni, ha confessato l'errore e avrebbe spiegato di aver contrassegnato una bottiglia di vino vuota con un nastrino dopo averla riempita con il prodotto della lavastoviglie per utilizzarlo e non buttarlo, ma per sbaglio sarebbe stata portata al tavolo della cliente, probabilmente perché era stata posizionata in frigorifero assieme ad altre bottiglie di vino. Sembrerebbe che la pratica illegale di rabboccare i vini e di riutilizzare le bottiglie fosse piuttosto comune nel ristorante.

Secondo le ricostruzioni della Polizia meneghina, la 51enne stava cenando a un tavolo del locale assieme al compagno. Un posto fidato, almeno fino a quel momento, già conosciuto e frequentato dalla coppia, di cui erano clienti abituali. La donna avrebbe avuto l'abitudine di accompagnare spesso e volentieri i piatti con almeno un paio bicchieri di vino. L'errore sarebbe avvenuto quando la donna ha chiesto un terzo calice di rosso che avrebbe dovuto essere identico ai precedenti: a quel punto, un cameriere del ristorante si è presentato al tavolo con la bottiglia e ha riempito il bicchiere con il detersivo, senza accorgersene. All'interno del fiasco, quindi, non c'era del vino ma il liquido corrosivo, probabilmente mischiato con alcuni rimasugli.

BRUCIORI E VOMITO

Dopo averlo bevuto, mentre il compagno si era momentaneamente allontanato trovandosi all'esterno del ristorante per fumare una sigaretta, la donna ha cominciato a stare male. Conati, bruciore di gola e stomaco, fortissimi dolori al petto e alla pancia. E un inevitabile attacco di panico. Dopo essere rientrato all'interno del locale, l'uomo, per fortuna, ha capito immediatamente quello che era appena successo, e a quel punto si è fatto consegnare la bottiglia dalla ristoratrice e, assieme alla donna che accusava malori, si è precipitato di corsa al vicino ospedale San Carlo.

I poliziotti delle Volanti e i tecnici Ats hanno poi rinvenuto la bottiglia incriminata ancora nel frigorifero della cucina della locanda di via Carlone. Il contenuto è stato analizzato da una squadra dell'Ats inviata sul posto e i cui esiti preliminari sono stati trasmessi ai medici dell'ospedale San Carlo dove la vittima è stata trasportata. La titolare cinese della tavola calda è stata denunciata per lesioni colpose gravissime: un reato la cui fattispecie aggravante viene contestata quando la malattia è con probabilità o con certezza inguaribile (es. la perdita di un senso, di un arto, di un organo). Un incidente che solleva preoccupazioni significative sulla sicurezza e sulle pratiche igieniche di alcuni locali pubblici. Altro che "cucine da incubo"...

IN BRIANZA

Tangenti a Usmate: 9 arresti

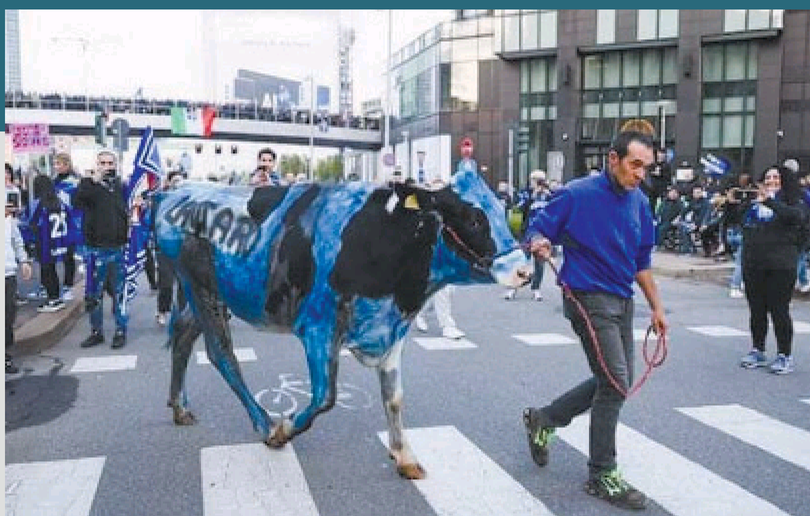
Una società creata ad hoc per l'invio di tangenti ad un dirigente tecnico del Comune di Usmate Velate (Monza), il quale in cambio avrebbe modificato la destinazione d'uso di terreni di proprietà di alcuni imprenditori, da agricole a edificabili e produttive. Le variazioni sarebbero poi divenute oggetto di delibere del Consiglio comunale, senza che nessun componente dell'amministrazione comunale battesse ciglio. È quanto ricostruito da una vasta indagine della Guardia di Finanza, coordinata dalla Procura della Repubblica di Monza, che ha portato all'arresto di otto imprenditori, tra cui Francesco Calogero Magnano, ex geometra di fiducia di Silvio Berlusconi, e del responsabile della tecnostruttura "Territorio e Ambiente" del Comune di Usmate Velate, Antonio Colombo. Quest'ultimo si trova in carcere insieme ad altri due imprenditori brianzoli, Galdino Magni e Giorgio Riva, mentre tutti gli altri sono ai domiciliari. Si tratta di «un articolato sistema corruttivo prolungato negli anni, in assenza di alcuna segnalazione di anomalia o verifica da parte dell'amministrazione comunale», spiega il procuratore della Repubblica di Monza, Claudio Gittardi, «concepito attraverso e a beneficio di un funzionario pubblico».

Non è quindi escluso che emergano presto nuove responsabilità e che l'inchiesta si allarghi. L'indagine, dal 2022 ad oggi, ha ricostruito come Colombo, in diverse circostanze abbia favorito modifiche al Piano di governo del Territorio utili agli imprenditori indagati per far lievitare il valore dei loro terreni agricoli, al fine di una futura edificabilità, ricevendo in cambio circa 200 mila euro in più tranche.

PRONTA LA DENUNCIA PER MALTRATTAMENTI

Animalisti in rivolta per la mucca Lautaro

La mucca nerazzurra "Lautaro" fa discutere. Si tratta «di un triste episodio», secondo l'Oipa (Organizzazione internazionale protezione animali), che può configurare «un reato per detenzione incompatibile o comunque una forma di maltrattamento e anche dal punto di vista amministrativo si tratta di una fattispecie sanzionabile». Gli animalisti sporgeranno denuncia alla Procura della Repubblica di Milano e chiedono ai Garanti per i diritti degli animali del Comune di Milano di procedere con le opportune verifiche. «Ci saremmo aspettati da una città come Milano un controllo preventivo e rigido per prevenire tali condotte», osserva il presidente Massimo Comparotto. «Come hanno fatto a portare una mucca in città? Cosa hanno fatto le forze dell'ordine per impedirlo?».



IL 6 MAGGIO CONSIGLIO STRAORDINARIO SULLE MENSE

Comune in difesa: «Coleotteri nei piatti? Zero rischi...»

Palazzo Marino risponde alla petizione delle famiglie: non si parla più di scherzi dei bambini. E Milano Ristorazione diventa intoccabile

GIGIA PIZZULO

A distanza di poco più di un mese arriva la risposta del Comune di Milano per i 3.364 firmatari della petizione che chiedevano di cambiare il servizio mensa nelle scuole. «In merito agli episodi verificatisi nel mese di marzo preme sottolineare che Milano Ristorazione risulta parte lesa – si legge nella lettera a firma di Andrea Magarini, direttore Area Food Policy -. La stessa ha sporto denuncia contro ignoti, rivolgendosi ai Carabinieri dei Nas e all'autorità competente in materia di sicurezza alimentare». E ieri il vicesindaco Anna Scavuzzo ha specificato che «tutti i controlli fatti fino ad ora dai Nas e da Ats sono stati negativi». Il 6 maggio si terrà invece un Consiglio comunale straordinario sul tema.

Nel documento non si parla più di ritrovamenti dovuti a scherzi di bambini, come era stato detto, ma di episodi che sono al vaglio degli inquirenti. Ricordiamo i fatti. Il 28 febbraio e il 4 marzo nei panini sono stati rinvenuti, in scuole diverse, pezzi di vetro. Frammenti che potrebbero essere finiti nell'impasto durante la lavorazione. Da qui la decisione di Milano Ristorazione di sospendere la fornitura dalla ditta subappaltatrice del pane, il cui legale rappresentante in seguito è stato indagato per "commercio di sostanze alimentari nocive". A distanza di qualche giorno c'è stato il rinvenimento di un insetto («un coleottero, non una blatta, che non comporta rischi per la salute») nel purè, poi un chiodo nell'insalata e così via. Forse troppi, tanto che qualcuno già pensava ad un potenziale sabotaggio. Poi lo scorso 11 aprile alla primaria Elsa Morante, un'insegnante ha trovato una scheggia di legno in una cotoletta mentre una dozzina di bambini della scuola Moscati è stata male dopo aver mangiato uova. Ora sta al pm di Milano, Isabella Samek Lodovici, che segue le indagini, verificare la serie di eventi che ha messo in allarme i genitori e quindi fatto scattare la petizione per chiedere la rimozione della partecipata, al 99 per cento del Comune. La nota positiva è che i controlli sulla distribuzione del cibo sono aumentati, sia da parte dei referenti che dei genitori. I piatti vengono letteralmente passati al setaccio da un'apposita Unità del Comune per il "Controllo Qualità del Servizio Ristorazione Scolastica", attraverso l'autocontrollo di Milano Ristorazione, oltre alle Commissioni Mensa composte da oltre 1.400 genitori, nonni e operatori scolastici. «In merito ai ritrovamenti di corpi estranei, condividiamo certamente l'impegno a ricostruire in modo preciso l'accaduto – si legge ancora nella risposta - perché non si abbiano a ripetere, o per individuare i responsabili di tali accadimenti».

Milano Ristorazione è affidataria della gestione di 24 centri cucina, 440 refettori scolastici, 175 mense presso i nidi d'infanzia, di cui 81 dotati di cucina interna, 5 cucine presso le case vacanza. «Riconosciamo la valenza educativa e sociale del servizio, considerandolo anche come occasione di educazione alimentare e alla salute, di sensibilizzazione alle buone pratiche ambientali e alla riduzione degli sprechi, di diffusione di una cultura sul valore del cibo, di miglioramento della qualità della vita nelle scuole, di contrasto alla povertà», si riporta nella comunicazione alle famiglie, dove si comunica anche che il contratto scadrà il 31/12/2042.

TUTTO MILANO

Mercati

Oggi
- A. VENEGONI - Via A. Venegoni - zona 7
- BARIGOZZI - Via A. Mazzucotelli - zona 4
- B. MARCELLO - Via B. Marcello - zona 3
- BONOLA - Via A. Cechov - zona 8
- EUSTACHI - Via Eustachi - zona 3
- FAUCHE' - Via Fauché - zona 8
- GARIGLIANO - Piazza Minniti - zona 9
- GRATOSOGLIO SUD - Via Saponaro - zona 5
- MOMPIANI - Via Panigarola - zona 4
- PAPINIANO - Piazza Sant'Agostino - zona 1
- PASCARELLA - Via Pascarella - zona 8
- SAN MINIATO - Via San Miniato - zona 9
- STROZZI - Via Strozzi - zona 6
- VASARI - Via Vasari - zona 4

Domani
- BENTIVOGLIO - Via Bentivoglio - zona 7
- BORSI - Via Borsi - zona 6
- CERMENATE - Via Cermenate - zona 5
- DE CAPITANI - Via De Capitani - zona 9
- FIAMMINGHINO - Via Fiamminghino - z. 3
- GAETA - Via Gaeta - zona 9
- GIUSSANI - Via Giussani - zona 6
- MARTINI - P.le Martini - zona 4
- PARETO - Via Pareto - zona 8
- RANCATI - Via Rancati - zona 2
- VESPRI SICILIANI - Via Vespri siciliani - zona 6
- VIALE MONZA - Viale Monza - zona 2
- VAL DI LEDRO - Via Val di Ledro - zona 9
- VITTORELLI - Via Vittorelli - zona 2
- ZURETTI - Via Zuretti - zona 2

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

CENTRO v. Fiori Oscuri 13, p.za Baiamonti 1, v. Lamarmora 2 ang. c.so P.ta Romana, v. Santa Maria Segreta 6, v. Vincenzo Monti 56. NORD v. Candiani 122, v.le Certosa 121, v. Ornato 13/A. SUD v. Scheiwiller 2 ang. v. Bacchiglione, v. Archimede 20, v. Pezzotti 61. EST v. Denti 2 ang. v.le Romagna, v. Pieri 1 ang. v. Padova 256, v. F. Casati 32 (Int. Galleria Casati), p.le Loreto 7, v. Pordenone 1. OVEST v. F.lli Zanzottera 12, p.za Monte Falterona 3, v. De Predis 1, v.le S. Gimignano 13/A, v.le Coni Zugna 12.

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

TERRAZZA GALLIA

Il pacchero iconico più famoso d'Italia



Prima che fosse DaV a City Life, in città c'era già un avamposto dei tristellati Cerea, dove poter fare un'esperienza gastronomica tra le più appaganti. Siamo nel regno degli chef Vincenzo e Antonio Lebano, alla Terrazza Gallia, dove Chicco e Bobo sono i superconsulenti. La raffinata cucina mediterranea dei Lebano è impreziosita da pennellate iconiche di stile Cerea. Una su tutte: i paccheri Da Vittorio. La pasta al pomodoro per eccellenza. Sono frutto di una ricerca esasperata, un mix di diversi pomodori cotti a bassa temperatura, dal passaggio della salsa in chinoise e dalla pirotecnica mantecatura con burro e parmigiano giovane, sotto gli occhi dei commensali.

Stefano Corrada

Appuntamenti

Jazz protagonista al ParCo in Barona

MUSICA Dall'unione di suoni, parole, visioni e racconti nasce, a Milano, "Alfabeto di Parco", laboratorio interculturale e multimediale (ideato dall'imprenditore e fotografo Roberto Polillo e da Antonio Ribatti, direttore artistico di Ahum e di numerose iniziative musicali nel capoluogo lombardo e nell'hinterland) che proporrà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi incontri, eventi e un'interazione continua tra gli artisti e gli spettatori, nel segno della socialità, della condivisione e dell'intrattenimento. "Alfabeto di Parco" parte oggi alle 21 con una serata dedicata al batterista jazz Max Roach.

Oggi, ore 21
via Binda, 30

A Cremona Fiere Giappone in mostra

RASSEGNA Il 18 e 19 Maggio a CremonaFiere, in occasione di Japan Show - Salone della cultura giapponese e Italian Koi Expo - Campionato Internazionale di carpe giapponesi, sarà possibile anche quest'anno immergersi nell'affascinante cultura giapponese, apprezzarne la storia e appassionarsi alle sue numerose sfaccettature. Il ricco programma eventi messo a punto da CremonaFiere in collaborazione con associazioni culturali, esperti di settore, professionisti ed espositori, offre al visitatore l'opportunità di lasciarsi nel mondo nipponico.

18 e 19 maggio
Dalle 10 alle 19

Al teatro Leonardo "Quasi una serata"

PROSA "Quasi una serata" è una riflessione irriverente sul rapporto tra l'essere umano e il mistero dell'esistenza. Dalla penna di Ethan Coen (già acclamato regista cinematografico insieme al fratello Joel) nascono situazioni esilaranti e surreali dove è il divino a essere a nostra immagine e somiglianza, non viceversa. La struttura dell'opera è un gioco di teatro nel teatro e il lavoro registico è consistito nell'aggiungere un'ulteriore scatola teatrale intorno all'opera di Coen per rendere questa "quasi serata" memorabile. Ridere amaramente, riflettere col sorriso.

Dal 3 al 5 maggio
via Ampère, 1

SUL PALCO GRUPPI EMERGENTI E ARTISTI

Amarcord alla Fabbrica del Vapore Dopo 50 anni torna la festa Re Nudo

Per gli organizzatori non si tratta di «un'operazione nostalgia», ma di un modo per dare spazio a chi non può esprimersi. Ma come negli anni Settanta l'obiettivo resta «immaginare il futuro»

GIGIA PIZZULO

Tornano le notti dell'Underground in città con il nuovo festival di Re Nudo. Il tema sarà "Il mondo che vuoi tu", un po' come il vanesio imperatore che pur andando in giro nudo, convinto di indossare abiti meravigliosi, quando si rende conto di essere stato beffato continua a camminare tra la gente come se nulla fosse. Il coraggio e la visione di essere alternativi, senza pregiudizi né remore.

E così Milano dal 21 al 23 giugno, presso la Fabbrica del Vapore, ospiterà giovani band musicali, protagonisti da inventar(si) e con un unico obiettivo: offrire contenuti originali che diano ampio spazio alla cultura. Sono passati 50 anni dalla prima edizione milanese, era il 1974 quando il Festival approda al Parco Lambro per cinque giornate che coinvolgeranno circa centomila persone. Ma che non si parli di amarcord o di voglia di tornare al passato. «È una sfida», ci tiene a precisare Luca Pollini, direttore del periodico culturale Re Nudo e patron del Festival, «l'obiettivo de Le notti dell'Underground resta quello degli anni Settanta: offrire un palcoscenico libero e aperto a chi ha qualcosa da esprimere. Non è un'operazione nostalgia, ma un'occasione per i tanti giovani artisti che rendono Milano, e non solo, un luogo in cui si continua a immaginare il futuro».

Largo spazio soprattutto a tutti coloro che hanno voglia di dire la propria con contenuti diversi dal mainstream. «Per allontanarsi dall'appiattimento culturale, che», come aggiunge Pollini, «troppo spesso ci circonda». Il Festival si svolgerà in una tre giorni dove le esibizioni andranno avanti fino alle 5 del mattino, tra performance di giovani artisti under 30 con musica, video, street art, fotografia, letteratura, poesia, teatro, danza. «La scelta della Fabbrica del Vapore», spiega Maria Fratelli, dirigente Unità progetti speciali e Fabbrica del Vapore, «è opportuna, luogo di incontro dell'arte contemporanea, milanese e non, sarà una piazza aperta dove poter mostrare talento e passione ad un pubblico attento e competente che ormai sa di trovare in questo luogo un laboratorio culturale sensibile al fermento della città e aperto alle culture del mondo». Il Festival di Re Nudo nasce in provincia di Palermo, nel 1971, quando il giornalista e fotografo Carlo Silvestro con l'allora compagna Silvia Fardella del Living Theater di New York apre a Terrasini una Comune frequentata da attori, giornalisti, scrittori, poeti. La via artistica, creativa, esistenziale, è vista come un mondo un po' leggero, disimpegnato, qualunquista. E proprio a Terrasini, vedendo l'energia che un gruppo di creativi può sprigionare, quando si incontrano, nasce l'idea di un Festival alternativo. In controtendenza con il disinteresse della sinistra extraparlamentare nei confronti della musica rock. Lo slogan dell'epoca non era molto differente da quello di oggi «Facciamo che il tempo libero diventi tempo liberato». L'obiettivo era che oltre gli spazi dedicati al sociale e al politico, ci fosse anche un'attenzione alla "dimensione esistenziale". In quel contesto si pongono anche le basi per quella che è una delle principali riviste libertarie dedicate alla controinformazione. Re Nudo appunto, in vendita in libreria, negli store on-line e su renudo.org. L'ingresso al festival, va da sé, è libero.

LA PRIMA SQUADRA FEMMINILE AL TORNEO "HER NATIONS TOUR"

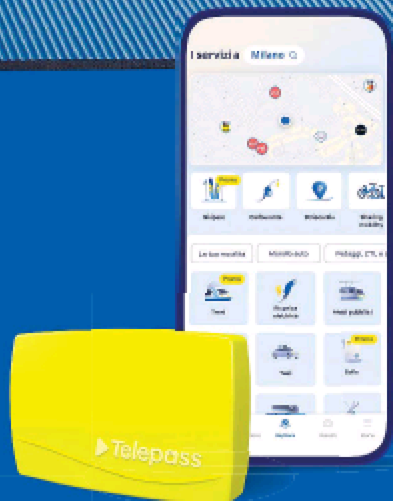
Le ragazze del Milan volano in Messico



La Prima Squadra femminile del Milan (nella foto LaPresse Gloria Marinelli e Alia Guagni) vola in Messico per partecipare al torneo amichevole Her Nations Tour, dal 9 al 16 giugno. Il viaggio in Nord America rappresenterà il primo post-season tour nella storia delle rossonere e ne concluderà la stagione calcistica 2023/24. Her Nations Tour è un nuovo torneo che vedrà tre club di calcio - Milan, Club Rayadas de Monterrey e Tuzas de Pachuca - sfidarsi in una serie di partite amichevoli. Oltre a rappresentare una competizione sportiva di alto livello per le squadre coinvolte, il torneo punta a promuovere il calcio femminile.




Telepass
7 milioni di storie da raccontare


I servizi a Milano
Telepass